Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 27 Luglio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 178

ABBONAMENTI — Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento — Rivolgersi all' UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. - Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa

La vita rinasce lentamente nelle regioni devastate dal terremoto

Gli ultimi accertamenti: 2142 morti - Tutti i 4551 feriti sono stati ricoverati negli ospedali - La meravigliosa disciplina delle popolazioni confortate dalla presenza del Re e dalla fiducia nell'opera del Regime - L'ampliamento e il perfezionamento dei mezzi di soccorso

Il rapporto al Capo del Governo

Roma, 26 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Alle ore 2 di stamane il Ministro dei Lavori Pubblici S. E. Di Crollalanza ha inviato il seguente rapporto al Capo del Governo:

« Le mie prime visite alle zone colpite, limitate ai comuni di Aquilonia, Lacedonia e Bisaccia, avvalorano l'impressione della gravità del disastro. Aquilonia, comune di 3000 abitanti, deve considerarsi completamente distrutto, essendo le case cadute o in condizioni da essere in gran parte demolite. Assai gravi sono anche i danni a Lacedonia, comune di 5500 abitanti. A Bisaccia viceversa danni notevoli riscontrai solo in un piccolo quartiere dell'abitato, che dovrà essere spostato per fenomeni franosi.

Il perfezionamento dei servizi di soccorso

« Nelle predette località ho accompagnato nel pomeriggio S. M. il Re al quale le popolazioni, pur sì duramente colpite, hanno manifestato il loro omaggio fervido ed i sensi di piena fiducia nel Regime e nell'opera ricostruttrice dello Stato. Sua Maestà si è mostrato visibilmente soddisfatto della organizzazione dei servizi e dello stato d'animo delle popolazioni visitate. E' mia impressione che i servizi di pronto soccorso e l'impostazione degli accertamenti tecnici, agli effetti della ricostruzione vadano, sia pure attraverso difficoltà derivanti dalla vastità della zona colpita, sempre più inquadrandosi e perfezionandosi. Tutti, autorità, militi, militari, fascisti, milizia, tecnici e sanitari, si prodigano con slancio e spirito di vera abnegazione.

« Per esigenze del servizio la direzione ed organizzazione del pronto soccorso è stata trasferita, da questa notte, dalla stazione di Rocchetta Sant'Antonio alla stazione di Sant'Angelo dei Lombardi, dove da ora in poi dovranno essere inviate comunicazioni e segnalazioni di ogni genere. Soddisfacente è la fornitura dei viveri che sono assicurati quotidianamente dall'Alto Commissariato di Napoli, dal Corpo d'Armata di Bari e dal Comando della Divisione marittima di Taranto, mentre si provvede alla graduale riattivazione dei forni locali.

Tutti i feriti ricoverati

« Ad evitare abusi, accaparramenti e speculazioni è già iniziato il tesseramento per la distribuzione dei viveri. Tutti i feriti sono stati regolarmente spedalizzati in città vicine e solo un centinaio, in attesa di ulteriori smistamenti, trovansi alloggiati alla Casa di cura e all'attendamento della Croce Rossa a Sant'Angelo dei Lombardi. Si sono impartite disposizioni intese ad agevolare lo sfollamento delle famiglie disastrate aventi congiunti nei paesi colpiti. Si provvede alla ricerca ed all'assistenza dei bambini orfani per inviarli presso Enti speciali già offertisi. E' già stato disposto e in parte realizzato il ripristino della pubblica illuminazione elettrica ed assicurate le comunicazioni telegrafiche e in gran parte telefoniche in tutti i Comuni colpiti. Con mezzi vari si provvede alla alimentazione idrica.

I morti salgono a 2142. Le statistiche dei morti e feriti alle ore 20 del giorno 25 sono: 2142 morti e 4551 feriti. Queste cifre non possono considerarsi definitive e sono suscettibili di eventuali rettifiche con probabilità di aumenti, stante l'incognita che presentano alcune zone ancora inesplorabili di macerie, specie nelle campagne, nonchè le difficoltà di precisazione e di calcolo derivanti dall'assenza delle famiglie che possono essersi allontanate o rimaste sotto le macerie.

Nella giornata di oggi sono state estratte vive dalle macerie una donna ed una bambina. Circa poi la statistica delle case distrutte e danneggiate le cifre già segnalate nel rapporto di ieri da S. E. Leoni debbono ritenersi in aumento. Ma non è possibile allo stato attuale precisare, essendo in corso identificazioni ed accertamenti quanto mai difficoltosi, perchè richiedono specifiche capacità di tecnici che, pure essendo affluiti numerosi, hanno ancora da fronteggiare esigenze intese a garantire la pubblica incolumità e il ripristino dei servizi pubblici.

Comunque con S. E. Leoni convocheremo qui i Prefetti, i provveditori alle opere e gli ispettori per precisare quanto più è possibile, nelle attuali condizioni, elementi statistici. Stante l'altimetria di alcuni abitati e la precisione del tempo relativamente breve che ci separa dall'inverno, ho già disposto che nella settimana ventura, accanto ai Comuni distrutti e gravemente danneggiati, siano iniziati i primi nuclei di costruzioni ultra-popolari, salvo a determinare successivamente, in base ai piani regolatori e ai mezzi finanziari che saranno messi a mia disposizione, l'ulteriore attività ricostruttrice. S. E. Leoni, che oggi ha continuato instancabilmente a dirigere l'organizzazione di pronto soccorso, domani accompagnerà S. M. il Re in altre zone terremotate.

F.to: DI CROLLALANZA.

Il rapporto a S. E. Turati

L'appassionata opera delle Camicie Nere

Roma, 26 notte.

L'onorevole Ranieri, che si trova sui luoghi colpiti dal terremoto per incarico della Direzione del Partito Nazionale Fascista, ha inviato a S. E. Turati i seguenti telegrammi:

« Ore 14 del 25. — Sono da stanotte in provincia di Avellino dopo aver visitato ieri i comuni colpiti di Foggia e Potenza. Tutti i dirigenti fascisti della zona devastata, segretari federali, deputati, segretari politici, ufficiali, milizia, podestà, anche quelli feriti, si battono da tre giorni come in una trincea che non può essere abbandonata. Sono orgoglioso di essere con loro in queste dure giornate ».

« Ore 21,15 del 25. — Nei Comuni devastati della provincia di Avellino sono arrivate oggi truppe del Corpo d'Armata di Napoli. L'organizzazione per il soccorso provvisorio è così completa in tutta la zona, ed è assicurato per domani l'approvvigionamento e l'attendamento quasi completo. Continua affannoso il lavoro di ricupero delle salme. Sua Maestà ha visitato oggi Lacedonia, Aquilonia e Bisaccia, e domani mattina, molto probabilmente, sarà a Melfi. Le popolazioni sono rassegnate con meravigliosa disciplina ».

Le visite della Duchessa d'Aosta

Napoli, 26 notte.

Questa sera, accompagnata dalla dama di Corte e da suor Carolina, la Duchessa d'Aosta si è recata all'ospedale dei Pellegrini a visitare i feriti del terremoto, 50 ricoverati. La augusta Dama, che è stata ricevuta dal governatore del pio luogo, si è intrattenuta presso i feriti, confortandoli con amorevoli parole e dando notizie dai paesi devastati e assicurando che mediante il pronto interessamento del Governo, i paesi saranno ben presto ricostruiti. Ha chiesto poi ai feriti notizie dei parenti e si è interessata della sorte di ciascuno di essi.

Questa sera poi la Duchessa d'Aosta ha personalmente accompagnato all'ospedale degli Incurabili due bambini, entrambi con ferite varie alle gambe ed in altre parti del corpo, chiedendone il ricovero. I due bambini estratti dalle macerie di una casa crollata a Bisaccia, sono stati raccolti dalla Duchessa, la quale li ha portati a Napoli nella sua automobile.

Commosse manifestazioni al Re

Melfi, 26 notte.

Alle 11 di questa mattina il Re, con S. E. Leoni, Sottosegretario ai Lavori Pubblici, S. E. Mattioli Pasqualini, Ministro della Real Casa, l'ammiraglio Moreno, il generale Asinari di Bernezzo, è giunto in automobile a Melfi, ricevuto all'ingresso della città dal Podestà generale Augusto Severini, dal Preside della Provincia avv. Laucerì, dal Provveditore alle opere pubbliche ing. Colamonico, dal Comandante del Presidio. Un applauso si propaga lungo tutto il percorso dell'automobile reale, fino alla piazza Mercato, dove l'automobile reale va a fermarsi. La sosta avviene per mero caso accanto alla tenda in cui una povera donna pochi minuti innanzi ha partorito un bel maschietto, al quale è stato imposto il nome di Piero.

La popolazione, riversatasi da tutte le strade, dai vicoli, dalle contrade di campagna sulla piazza, non cessa di reclamare il Sovrano. Le donne e molti vecchi, secondo il costume di questa gente di campagna, si inginocchiano, baciando la terra. Molti scoppiano in pianto; altri che vengono dalle campagne gridano: « Vogliamo vedere il nostro Re. Non ci allontanate ». Il Re fa cenno che si facciano avvicinare tutti i gruppi. I carabinieri tentano di stendere i cordoni, allorquando la ressa si fa quasi preoccupante presso la scarpata che conduce alla piazzetta del Carmine, ma il Sovrano, affabilmente sorridendo, fa segno di far avvicinare la folla.

Un salvataggio miracoloso

Il Re poi sale sulla scarpata in mezzo a cumuli di macerie e di macigni e imbocca l'ingresso dell'erta via del Carmine. Accorrono da tutti gli sbocchi anche gli abitanti che sono attendati sugli spiazzali della città alta, i soldati del 9° Autocentro, coadiuvati da altri reparti, attendono ad abbattere con uncini cavi delle alte mura ormai pericolanti. All'avvicinarsi del gruppo, alla cui testa trovasi il Sovrano, desistono dal lavoro, ma il Re fa segno di proseguire. Le compagnie riprendono allora il lavoro. Da una squadra di soldati sono state tratte in salvo, da un cumulo enorme di macerie, una donna quasi istupidita dal terrore per essere rimasta tre giorni e tre notti sospesa fra la vita e la morte, e la sua piccola bimba, sulla cui culla la madre si era chinata al momento del disastro come per proteggerla. La piccola è, come la mamma, ferita leggermente. La culla era tutta ingombra di calcinacci. Fra la commozione di tutti gli astanti esse vengono portate a braccia dai soldati per essere ricoverate in un ospedale da campo, dove il Re si reca poco dopo a visitarle.

Il Sovrano al passo discende poi per via Sellre, dai cui sbocchi non del tutto ostruiti dalla congerie dei rottami compariscono gruppi di contadini plaudenti. Il Re si informa dal Podestà e dal Prefetto sull'opera di salvataggio iniziata dopo pochi minuti dal disastro, nel più completo buio. Apprende poi che i rioni distrutti sono gli stessi che vennero riedificati dopo la loro totale distruzione per il terremoto del 1851. S. E. Leoni e l'ing. Colamonico riferiscono al Sovrano che si è deciso di iniziare la ricostruzione in questi luoghi franosi e che la Melfi nuova sarà costituita tutta da casette asismiche e sarà allineata a preferenza lungo i fianchi del vasto e salubre viale della ferrovia e a monte di questa, su colline che hanno sempre resistito ai movimenti tellurici. Il Re manifesta il suo consentimento.

Il Sovrano, quindi, inerpicandosi su vasti cumuli di macerie, prosegue nella visita, interrogando a lungo alcuni superstiti, poi entra nell'ospedale da campo sotto le cui tende sono ricoverati una cinquantina di feriti, in maggioranza donne e bambini, della cui sorte egli amorevolmente si interessa. Poscia ridiscende per un altro valloncello tortuoso, ricoperto di rottami e si interessa principalmente alle operazioni di disinfezione. Il Podestà informa il Sovrano di tutte le disposizioni sanitarie adottate e il Re le approva e poi si informa minutamente dell'approvvigionamento dei viveri. Il comandante del presidio gli riferisce che sono pervenute stamane come al solito 10 mila razioni di viveri da parte del Comando del Corpo d'Armata. Il generale Severini lo informa che il rimanente delle razioni occorrenti per approvvigionare la popolazione — 18 o 19 persone — è dato in massima parte da Enti delle provincie di Foggia e Matera. Il Prefetto di Matera, console Oliveri, ha costantemente fatto pervenire abbondanti viveri e materiale sanitario, e inoltre ha organizzato, con pronta efficacia, scelte e volonterose squadre di soccorso. Il Podestà esprime poi la riconoscenza della cittadinanza per il pronto intervento del Prefetto di Potenza e il Re dice: « So che il Prefetto di Potenza intuì subito che la sventura si era scatenata su Melfi, anche prima di aver avuto dirette notizie del disastro di questa bella città, e inviò tempestivamente i soccorsi ».

Le cure per i bimbi

Il Sovrano si preoccupa della sorte di molti bimbi ai quali la vita sotto la tenda può essere causa di pericoli. Ma per questi pensa già l'Opera Maternità e Infanzia che per mezzo del suo delegato federale, dott. Enrico Addunca, ha provveduto ai casi più urgenti, così a Melfi come in tutti gli altri paesi danneggiati.

S. M. il Re, uscito dalla stazione di Melfi, si è recato a visitare, senza fermarsi, Rapolla, Barile, Rionero in Vulture e Atella. Uscendo da questa ultima località, il conducente dell'automobile reale ha chiesto alcune informazioni sull'itinerario ad un giovane che si trovava sulla strada. Il giovane ha dato subito le richieste spiegazioni e frattanto ha riconosciuto nella macchina il Sovrano; ha gridato « Viva il Re » chiamando a raccolta numerosi cittadini che sono accorsi ad acclamare insistentemente il Sovrano.

Il Re ha poi proseguito facendo un amplissimo giro, e dopo essere passato vicino al castello di Lagopesole, ha attraversato Pietragalla giungendo alle ore 9 ad Acerenza. L'automobile reale si è fermata dinanzi al Duomo, pregevole opera d'arte del 1200, che ha riportato lievi lesioni. Tutta la popolazione, uscita dalle case, ha fatto una imponentissima dimostrazione al Sovrano, accompagnato da S. E. Leoni, dal conte sen. Mattioli-Pasqualini e dal marchese generale Asinari di Bernezzo. Giunto l'Arcivescovo monsignor Pecci, ha accompagnato il Sovrano a visitare la cripta e un ricco antico sarcofago di marmo, mostrando le lesioni della volta dell'abside e delle cappelle laterali, che fortunatamente sono lievi.

Dopo la visita alla cattedrale il Re è partito acclamato entusiasticamente da tutti gli abitanti. Seguendo la rotabile, il Sovrano è passato sotto Genzano, dove ha dovuto sostare perchè la folla ha attorniato l'automobile, acclamando.

Alle 10 il Re sorpassa Maschito, la cui popolazione lo accoglie con grandi manifestazioni, mentre le campane delle chiese suonano a festa. L'automobile reale prosegue quindi per Venosa, dove tutta la popolazione dei paesi limitrofi, che attendeva la visita del Sovrano, si era agglomerata all'ingresso del paese che il Re ha attraversato, a stento, a causa della ressa della popolazione intorno all'automobile.

Tra continue entusiastiche acclamazioni il Re giunge alle 11,30 a Melfi. All'ingresso del paese si trovano numerose tende ed un grande autoparco. La popolazione del paese fa al Re una imponente manifestazione. Il Sovrano viene ricevuto dal Podestà, dal Prefetto di Potenza, dal Segretario Politico e dall'on. Severini. S. M. chiede notizie del paese così duramente provato, e manifesta tutto il suo dolore. Dopo aver visitato le rovine, si reca al campo sportivo ove in due grandi tende sono ricoverati i feriti. Nella prima sono le donne e i bambini, ai quali il Re rivolge parole di affettuoso incoraggiamento, poscia passa nella seconda tenda, riservata agli uomini, che il Sovrano conforta con nobili parole. Veramente commovente è stata l'accoglienza che i feriti hanno fatto al Re. Tra grandi acclamazioni il Sovrano lascia Melfi alle 12,15, e risale nel treno reale dirigendosi verso le altre località colpite.

Verso le 14 si è scatenato un furioso acquazzone sulla città, ma non ha provocato nessun panico fra la popolazione che si è ormai abituata alla vita sotto la tenda. Verso le 15,30 la raffica si è ripetuta.

Il Prefetto di Potenza è rimasto sul posto ancora qualche ora dopo la partenza del Sovrano, per impartire ordini e per fare ricognizioni, compiacendosi della sensibile ripresa della vita cittadina, nelle contrade meno provate dal disastro.

Stamane sono state ricuperate da una squadra centinaia di lire in denaro in casa dei signori Sarlo, trenta in un'altra abitazione, e un piccolo salvadanaro, contenente 15 lire. Gli oggetti di valore vengono affidati al Comune e per disposizione del Prefetto, il denaro liquido viene depositato presso il Banco di Napoli.

Il Ministro Di Crollalanza, come sapete, durante la sua visita a Melfi ha esaminato e approvato i criteri che si intendono adottare nell'opera di assistenza dei colpiti dalla sciagura, criteri che nelle loro grandi linee ci esporrà in una fruttuosa intervista il Provveditore alle opere pubbliche per la Basilicata, ing. Colamonico, il quale ha, in proposito, preso accordi col suo collega per la Campania, ing. Cuomo, e con il sen. Cremonesi, presidente della C. R. I.

Questi criteri sono: necessità di provvedere al più presto possibile e con mezzi adeguati a ricoveri meno aleatori di quelli attuali, costituiti nella quasi totalità da tende e da abbozzi di baracche. E' stata scartata l'idea dei baraccamenti e si è deciso di procedere immediatamente alla costruzione di casette in muratura antisismica. I baraccamenti, che potrebbero divenire veicoli di infezione, sono stati messi da parte definitivamente dopo la pessima prova che essi fecero sia dopo il terremoto della Marsica, sia in Sicilia, dopo il terremoto di Messina. In questa ordine di idee è venuto anche S. E. Di Crollalanza, che ne ha già riferito al Sovrano.

200 mila dispacci al giorno nell'ufficio telegrafico di Foggia

Il secondo criterio da tradurre in atto è quello di ripristinare prontamente, con l'esempio, con l'eccitamento, con la persuasione e con l'autorità delle parole dei tecnici, lo spirito di adattamento e il ritorno alle case, dopo questa triste parentesi che ha fatto andare smarrito il senso del focolare. L'ing. Colamonico e il generale Severini ci dicevano a tale proposito che a Melfi un quarto almeno delle case sono assolutamente intatte e non presentano lesioni. Tale parere è condiviso dall'ing. Cuomo e da tutti i tecnici interessati dalle LL. EE. Di Crollalanza e Leoni.

Sono stati impiantati i telegrafi e la posta da campo, in attesa degli appositi baraccamenti, nei pressi dei maggiori nuclei. Così da oggi finalmente le persone che vivono in altre città in stato di trepidazione circa la sorte dei loro cari, possono avere notizie telegrafiche da parte di coloro che stanno a Villanova, Lacedonia, Aquilonia, Ariano e in tanti altri paesi dove il telegrafo era stato distrutto. Qui a Melfi è stato impiantato, a cura del reggente la sede di Foggia, un posto telegrafico in contrada Mercato.

Per il solo ufficio telegrafico di Foggia, il cui personale ha rivelato uno slancio e una forza di resistenza che ha dell'eroismo, transitano oltre duecentomila dispacci al giorno, in partenza e in arrivo.

Anche oggi Melfi è stata in abbondanza rifornita di pane, pasta, riso, scatole di carne e di salmone da parte del Comando militare e delle Sezioni della Croce Rossa delle Provincie vicine.

Instancabilmente, avvicendandosi per turno, le squadre dei soldati lavorano anche di notte, approfittando del ripristino della luce elettrica. Gli eroici soldati portano legati sotto le narici batuffoli di cotone impregnati di essenze antiasfissianti, e così possono insinuarsi per le necessarie esplorazioni nei cunicoli.

I cumuli dei rottami sono circondati da masserizie, mobili, materiali da cucina e oggetti di più o meno valore, che nessuno sogna di toccare: il che è la riprova della grande onestà di queste popolazioni. Non è stato neanche necessario porre sentinelle a guardia di queste enormi quantità di svariate suppellettili, gran parte delle quali non saranno forse mai reclamate.

Valanghe di telegrammi dall'America

E' giunto stamane al podestà di Melfi, generale Severini il seguente telegramma da Berlino:

« Conferenza immensa sciagura invio popolo Melfi, prodigo di cura durante prigionia guerra, espressioni profondo cordoglio. — F.to: Doctor Julius Spitzer ».

Durante il tempo di guerra furono infatti adunati a Melfi e adiacenze i prigionieri germanici ed austriaci. Questo telegramma è stato poi mostrato al Sovrano, il quale è rimasto compiaciuto per il gesto cordiale del dottor Spitzer.

Una valanga di telegrammi giunge dalle Americhe diretta a questo Municipio. Sono emigranti che chiedono notizie dei loro cari. Il Municipio risponde a tutti sollecitamente. Dall'Europa e dall'America, si contano oltre tremila dispacci dolorosi.

Si contano sempre numerosi gli episodi di eroismo.

Il segretario capo del Comune, Leopoldo Manieri, pure avendo avuto un figlio ferito, ha accompagnato squadre di borghesi e di agenti sui luoghi ove più urgeva l'opera soccorritrice e coadiuva il Podestà, sbrigando il lavoro di corrispondenza e restando al suo posto circa venti ore al giorno. Il segretario del Fascio ing. Pastore, è stato fra i primi ad organizzare una squadra di soccorso cinque minuti dopo il cataclisma.

Dieci bimbi e quattro neonati salvati dall'on. Severini

Di ciò è stato informato il Re e Sua Maestà ha avuto parole di elogio per il Pastore e per il deputato Arduino Severini, che, pure avendo avuto il padre ferito e distrutto il palazzo avito, ha condiviso con slancio le squadre di soccorso. Ieri il Severini ha salvato dieci bimbi e quattro neonati.

E' già cominciato l'esodo dei cittadini che hanno la possibilità di alloggiarsi presso amici e parenti. Il Ministro delle Comunicazioni, S. E. Ciano, ha ordinato al Podestà di rilasciare certificati di libero percorso gratuito ai profughi. Finora, su una popolazione di 18.000 abitanti, si è già provveduto a sistemare 14.000 tende. Il generale Severini non ha approvato la proposta fattagli da alcuni, circa l'opportunità di creare una Tendopoli, perchè l'ammassamento potrebbe avere conseguenze sulla salute pubblica, ed anche perchè la popolazione di Melfi deve attendere ancora all'opera di trebbiatura del frumento. La sezione della « Croce Rossa » di Roma, in armonia con quella di Napoli, ha inviato soccorsi a Sant'Angelo dei Lombardi ove sono stati impiantati degli ospedali. I gruppi di Napoli lavorano a Melfi e ad Ariano, mentre un carro attrezzato si è avviato a Monteverde e ciò per speciale interessamento di S. A. R. la Duchessa di Aosta.

Il Legato Pontificio sui luoghi del disastro

Napoli, 26 notte.

Da Bari si apprende che mentre continua l'alacre opera delle autorità per la sistemazione dei vari fabbricati danneggiati nei Comuni della Provincia, giungono numerosi profughi. Provenienti da Accadia sono giunti a Bari, e ricoverati all'ospedale militare, alcuni sottufficiali dei carabinieri feriti. E' giunta poi la dolorosa notizia che fra le vittime vi è il dott. Debenedetto, fiduciario degli studenti stranieri dei Guf di Bari, laureato soltanto da qualche giorno. Egli con l'intera famiglia, ha trovato la morte ad Aquilonia.

Da Benevento si comunica che il Legato pontificio, mons. Mario Chiappetti, si è recato stamane di buon'ora nei vari ospedali della città per visitare i feriti, portando a tutti una parola di conforto. Più tardi, con una automobile della Città del Vaticano, ha iniziato la visita dei Comuni colpiti recandosi a Paduli, Apice, Bonalbergo e Montecalvo Irpino, ove si è reso conto del disastro per riferirne al Santo Padre. L'arcivescovo di Benevento, S. E. Adeodato Piazza, accompagnato dal vicario generale, mons. Marsilio, si è nuovamente recato nei luoghi del disastro per portare alle popolazioni una parola di incoraggiamento e di fede.

Le offerte al Capo del Governo

Roma, 26 notte.

Il Ministro delle Corporazioni ha messo a disposizione di S. E. il Capo del Governo per i danneggiati dal terremoto la somma di un milione di lire sul fondo speciale costituito con il decimo dei proventi dei contributi sindacali. Ha inoltre richiesto ai Prefetti delle provincie colpite l'indicazione dei Comuni per i quali si renda necessaria la sospensione della riscossione dei contributi sindacali, sia obbligatoria che facoltativa.

La Confederazione generale fascista dell'Industria italiana ha messo lire 50.000 a disposizione delle proprie organizzazioni delle provincie danneggiate dal terremoto, per contributo alle spese di soccorso.

Le Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia, in unione alla Anonima Infortuni di Milano, hanno messo a disposizione del Capo del Governo la somma di lire 100.000.

L'offerta del sen. Agnelli

Il senatore Giovanni Agnelli ha messo a disposizione di S. E. il Capo del Governo la somma di lire 10.000 quale sua offerta personale, oltre alla somma di lire 25.000, quale offerta della Fiat.

Il Banco di Sicilia ha stanziato 100 mila lire per soccorrere i danneggiati. La Cassa di Risparmio « Vittorio Emanuele » per le provincie siciliane ha inviato allo stesso scopo, per il tramite del Prefetto, la somma di lire 25 mila. Il Consiglio provinciale dell'Economia ha deliberato di contribuire all'opera di soccorso con la somma di lire 10.000.

Da Brescia si apprende che le maestranze della Metallurgica Bresciana hanno spontaneamente offerto una giornata di lavoro a favore dei danneggiati. Il Prefetto ha già ricevuto in versamento, quale acconto, la somma di lire 10 mila, che ha trasmesso al Ministero dell'Interno, rivolgendo in pari tempo un plauso alle laboriose e patriottiche maestranze per il gesto fraterno.

Il Podestà, senatore Pitacco, interpretando l'animo generoso di Trieste, sempre pronta a soccorrere i fratelli colpiti dalla sciagura, ha disposto che il Comune di Trieste concorra a lenire i danni con un contributo di lire 10.000.

La Conferenza anglo-indiana

La delegazione dei Principi sovrani - Gandhi non ha ancora deciso - La inaugurazione al 1.o novembre.

Londra, 26 notte.

Se Gandhi non ha ancora fatto sapere al Viceré e al mondo quale posizione intende assumere di fronte alla prossima conferenza anglo-indiana di Londra, i principi degli Stati indiani non solo hanno deciso di parteciparvi, ma hanno già preso accordi preliminari in vista della scelta dei loro deputati alla conferenza. Esistono in India 235 Stati governati da principi, padroni quasi assoluti nei rispettivi Stati. Essi non hanno bisogno di attendere i consigli di Gandhi, e di preoccuparsi di ciò che decideranno di fare i rappresentanti dei partiti moderati indiani, i quali per ora non sanno da che parte voltarsi, desiderosi da un lato di cooperare sinceramente con il Governo, per il bene dell'India, e timorosi dall'altro di incorrere nel biasimo, ed anche nella inimicizia, delle masse gandhiste. In ogni caso i principi hanno stabilito che la scelta dei delegati verrà fatta dalla *Camera indiana dei Principi*, entro il mese prossimo. Ma fin d'ora è stato stabilito che dovranno necessariamente far parte della delegazione, che sarà composta di quattordici membri i maharagià di Patiala, Cascimir, Alwar, Bikanir e Dolhur.

Campo sconfinato alle discussioni

Questa delegazione, che comprenderà diversi fra i più potenti e più ricchi principi dell'India, rappresenterà una popolazione di oltre novanta milioni di abitanti. Essi parteciperanno alla conferenza principalmente per impedire che vi vengano prese decisioni le quali possano menomare i loro diritti di capi di stati sovrani, e creare fra l'India, gli Stati e l'India britannica dei vincoli di dipendenza, che non hanno mai ammessi e non intendono ammettere per il prossimo futuro. Questi principi dipendono direttamente ed esclusivamente dalla Corona britannica, e vogliono quindi esercitare un rigoroso controllo su tutte quelle concessioni che il Governo britannico potrà essere tentato di fare a Gandhi, e che a lungo andare potranno risolversi in una più o meno larvata forma di ingerenza dell'India britannica nelle faccende private degli Stati.

Le delegazioni degli Stati dell'India dovranno essere a Londra non più tardi del 20 ottobre venturo. La Conferenza si inaugurerà il 1.o novembre al Palazzo di San Giacomo. Il campo delle discussioni è non solo vastissimo ma illimitato; perchè se il rapporto Simon dovrà essere di guida ai lavori conferenziali, esso non potrà in alcun modo limitare la libertà di discussione, e confinare l'esame dei problemi che soli furono esplorati dai membri della Commissione statutaria. Questa è una concessione che il Governo inglese è stato obbligato di fare, perchè non solo i nazionalisti indiani, ma gli stessi partiti moderati avevano precedentemente dichiarato che non avrebbero in alcun caso assistito alla Conferenza, se questa fosse stata convocata soltanto per ricercare i mezzi più opportuni, in vista della pura e semplice attuazione delle proposte Simon.

Verso una nuova costituzione dell'India

Dato tale sconfinato campo di discussioni, la Conferenza assumerà una importanza storica, e avrà il carattere di una vera e propria assemblea costituente: e sarà quindi, qualunque ne debba essere l'esito, una delle più importanti Conferenze che sia mai stata tenuta a Londra. Si ha qui l'impressione che dalla Conferenza scaturirà una nuova Costituzione per l'India: e che fra innumerevoli scosse attraverso tormentosi stadi, si dovrà giungere ad una mèta decisiva per i futuri rapporti fra l'India e l'Inghilterra. Le decisioni, che saranno prese dalla Conferenza, non potranno essere respinte dal Parlamento inglese senza scatenare in India un movimento dinanzi al quale quello di Gandhi sembrerebbe un puerile passatempo.

Di ciò sono perfettamente convinti non solo il Governo laburista, ma i leaders responsabili dei due partiti di opposizione. La macchina è messa ormai in moto: e nessuna forza riuscirà a fermarla. Questa impressione, ormai diffusa in tutti gli ambienti politici, conferisce alla Conferenza anglo-indiana il carattere di uno dei più importanti eventi della storia dell'Impero britannico. Si prevede che la Conferenza durerà circa due mesi. I delegati raggiungeranno il centinaio. Il Governo voleva assumersi le spese di soggiorno delle diverse delegazioni a Londra; ma tale offerta è stata respinta dai principi e dal Governo indiano. I principi assumeranno a loro carico le spese di viaggio e di soggiorno a Londra dei loro delegati. L'Assemblea indiana dal canto suo pagherà una indennità di 100 sterline al mese ai suoi delegati, oltre a 25 scellini al giorno per le spese.

R. P.

La registrazione del Trattato fra l'Italia e l'Austria

Ginevra, 26, notte.

Il Governo italiano ha proceduto oggi alla registrazione presso la Segreteria della Società delle Nazioni del Trattato di amicizia, conciliazione e arbitraggio concluso con l'Austria nel febbraio scorso. Come qui si segnala, questa registrazione porta a dieci il numero dei Trattati per il regolamento pacifico delle divergenze internazionali conclusi dall'Italia e registrati al Segretariato della Società delle Nazioni. Questi Trattati sono quelli conclusi con la Germania, l'Austria, il Cile, la Spagna, la Finlandia, la Gran Bretagna, l'Ungheria, la Lituania, la Svizzera e la Turchia.

Una delusione politica

NEW YORK, luglio.

Non si può dire che gli americani siano troppo soddisfatti del primo anno dell'Amministrazione Hoover e molto meno degl'inizi del secondo. Di recente gli atti della presente Amministrazione sono stati presi in esame dalla stampa autorevole e fatti segno alle critiche più spietate. Non si fa alcun mistero dell'opinione che Hoover, come Presidente, rappresenti una delle più formidabili delusioni politiche mai verificatesi nella storia del paese. Anche nei riguardi del pubblico, pochi Presidenti hanno, in breve tempo, perduto tanto nella considerazione popolare come Herbert Hoover. Una delle principali ragioni del fenomeno è che la gigantesca campagna di pubblicità fatta all'epoca dell'elezione dell'attuale Presidente, s'era data ogni possibile pena per creare la leggenda di un Hoover sovrumano che, sulla fede delle sue gesta passate, avrebbe posto rimedio a tutti i mali che affliggevano la vita economica e politica degli Stati Uniti.

Come avviene in questi casi, Hoover non ha potuto mantenersi uguale alla tradizione di efficienza e di infallibilità innalzatagli dai suoi sostenitori politici, e di qui il disinganno che s'è fatto strada nell'animo del popolo americano. Gli elettori furono indotti a nominare Hoover soprattutto dalla fama che questi s'era guadagnata come amministratore dei fondi di soccorso per le regioni europee colpite da carestia in conseguenza della guerra. Gli aveva giovato assai nella stima generale, l'essere egli un ingegnere, l'aver avuto esperienza internazionale e soprattutto il fatto di non essere un professionale della politica, di aver avuto assai poco a che fare con essa ed assai meno con i politicanti. Ma il requisito ultimo, che sarebbe potuto divenire una forza di prim'ordine nelle mani di un uomo fornito di qualità eccezionali di energia, di capacità amministrativa e d'intuito pratico, ha finito col trasformarsi in una delle principali debolezze di Hoover. Egli, per dirla in termine volgare, non conosce i suoi polli. Mentre l'inesperienza lo tiene in soggezione davanti ai politicanti consumati e gli fa subire la loro influenza in materie di supremo interesse per lo Stato, d'altra parte non sa manovrare le fila di una complicata amministrazione democratica, col suo sistema di dare e avere, di pesi e contrappesi, in maniera da ottenere il consenso dei rappresentanti della nazione, sia pure nelle più modeste misure prese a vantaggio del popolo tutto.

Personalmente egli si trova indeciso, mancante di risoluzioni ferme, privo del fascino ed ancora più taciturno di Coolidge. Nei ricevimenti e nei pranzi ufficiali alla Casa Bianca, a quanto visitatori e corrispondenti riferiscono, egli non fa che fumare placidamente un grosso sigaro, ascoltando imperturbabile le opinioni manifestate sui vari argomenti dagli ospiti, senza ch'egli li incoraggi con un sorriso, un cenno, una contrazione fuggevole. Anche il silenzioso Coolidge, di tanto in tanto, interrompeva i lunghi periodi di mutismo con qualche osservazione acuta pronunziata nel piacevole accento della regione rurale da cui proveniva. Ora, tutto questo non è fatto per creare attorno al Presidente in carica una corrente di simpatia che possa tradursi in un coro di consensi per la politica ch'egli intende esplicare.

La parte assegnata a Hoover, quando egli apparve alla ribalta della vita nazionale, era nobilissima. Egli doveva rappresentare la personificazione dello spirito costruttore dedicato a scopi umanitari. Non dava alcun peso agli stratagemmi dei politicanti, la sua condotta era dettata dallo studio obbiettivo dei fatti. Inesperto di manovre politiche, si poteva aver fiducia ch'egli avrebbe ottenuto i migliori risultati in opposizione alle correnti politiche tradizionali. Alle cariche più importanti della nazione avrebbe chiamato gli uomini meglio qualificati ad espletare il compito, senza riguardi di possibili influenze. Come economista egli conosceva i bisogni della nazione ed avrebbe diretto il corso degli affari con mano ferma. Come amministratore avrebbe ridotto gli sperperi e rese più agili le pratiche burocratiche. Questo era il quadro che il popolo americano s'era fatto del suo futuro Presidente, e se egli si fosse mantenuto fedele all'immagine che di lui il pubblico s'era formata, nonostante gl'insuccessi, godrebbe ancora della simpatia e dell'appoggio popolare.

Disgraziatamente fin dai primi atti della sua amministrazione si vide che Hoover cedeva alla volontà dei politicanti senza ottenerne, in cambio, l'assenso per le misure che gli stavano a cuore. Alla più simpatica e benevola aspettativa, successe la delusione e la sfiducia. Tutte le sue iniziative o sono cadute nel nulla o sono state nettamente sommerse dalla contrarietà delle Camere dei rappresentanti.

Fin dall'epoca del crollo del mercato borsistico, quando Hoover convocò una conferenza dei rappresentanti dell'alta finanza, tutti rimasero in attesa dei provvedimenti che sarebbero stati escogitati per far argine alla depressione economica e alla conseguente disoccupazione. Ma non ne venne fuori nulla. Sarebbe ingiusto far colpa al Presidente di non aver con un cenno di bacchetta magica, rimesso a posto l'Economia nazionale dissestata per un cumulo di cause anteriori assai complesse. Egli non aveva la possibilità di far ciò e sarebbe stolto fargliene carico. Bisogna, anzi, dargli ogni credito per aver presa una iniziativa mai assunta antecedentemente da altri Presidenti. Ma si fa colpa ad Hoover di aver permesso ai propagandisti dell'Amministrazione, di aver ingannato il pubblico con di-

chiarazioni incaute riguardanti l'estensione della disoccupazione e la probabile epoca della ripresa economica. In conseguenza, la conferenza apparve essere stata convocata non tanto per trovare rimedi atti a sollevare il ristagno della produzione e degli affari, quanto come gesto a scopo di propaganda, per mettere in luce favorevole l'Amministrazione. Si aggiunge, anzi, che quella conferenza non fece che ritardare la ripresa economica, addormentando il pubblico e i produttori con false speranze che non avevano base nella realtà. Solo adesso che costoro, accettando la dura realtà della situazione, si sono accinti a fronteggiarla con le proprie forze, si può cominciare a guardare il futuro con una certa fiducia.

Fra i maggiori scacchi subiti dall'Amministrazione Hoover, c'è stato quello della nomina del giudice Parker alla Suprema Corte Federale, contro cui insorsero le organizzazioni del lavoro e i negri a causa dei suoi precedenti atteggiamenti nelle dispute fra operai e Compagnie e le dichiarazioni contrarie alla partecipazione della razza negra alla politica. In questo caso, in cui la candidatura del giudice era appoggiata personalmente dal Presidente, tutta l'Amministrazione repubblicana attualmente al potere non ci ha fatto una bella figura. E l'ha fatta ancora meno in una circostanza più recente, in cui il Congresso ha, col suo voto, annullato, ad enorme maggioranza, un veto presidenziale. Si trattava di un progetto di legge inteso ad aumentare le pensioni ai veterani della guerra ispano-americana al quale Hoover aveva apposto il suo veto per salvaguardare la solidità del bilancio. Il Congresso ha seppellito il veto sotto un diluvio di voti contrari. L'importanza di detto avvenimento non può essere trascurata. L'atto del Congresso, per quanto non abbia avuto lo scopo deliberato di colpire il prestigio del Presidente, ha ottenuto questo effetto.

L'episodio dimostra, se pur ce n'era bisogno, come il Presidente possa contare su pochi amici al Congresso e ancor meno al Senato, il che finisce per infirmare tutta la politica dell'Amministrazione.

E s'è avuta poi la questione delle tariffe, il cui trattamento da parte del Presidente ha contribuito, più di ogni sua decisione precedente, a distruggere la considerazione come uomo politico e come economista presso il pubblico americano. Hoover fin dalla campagna presidenziale, aveva promesso ai sostenitori più interessati nel rialzo delle tariffe, di domandare al Congresso che queste fossero elevate. Si sarebbe aspettato, però, che in seguito al pronunciamento quasi unanime di economisti, d'industriali, di esperti che l'hanno condannato come nocivo all'interesse della nazione, egli si fosse astenuto dall'insistervi. Invece gl'impegni presi in antecedenza con i politicanti più influenti, sono stati più forti delle evidenti necessità della gran massa del popolo.

Questa è, in breve, la requisitoria che pubblico e stampa fanno all'Amministrazione Hoover nel non lungo periodo in cui ha svolto la sua attività. Molti, però, sospendono il loro giudizio finale di condanna, nella speranza che il Presidente riesca a scuotere l'influenza dei gruppi politici, affermare la propria personalità e far valere le proprie idee. Si nota con stupore che Hoover non parla nei termini dei politicanti di razza e che parole come «salariati», «famiglie», entrano frequentemente nei suoi discorsi, il che indica come il suo pensiero sia più rivolto alla massa dei cittadini che ai gruppi politici. Gli ottimisti sperano che passato l'inevitabile periodo di inesperienza, le debolezze e le incertezze ch'esso comporta, nel futuro emerga un altro Hoover più fermo, sicuro e deliberato nel governo della sua Nazione.

AMERIGO RUGGIERO.

LA MINACCIOSA SITUAZIONE IN EGITTO

La "non cooperazione,, decisa dai "wafdisti,,

Il popolo invitato a non pagare le imposte

Il Cairo, 26 notte.

I wafdisti hanno attuato il loro proposito. Come avevano preannunciato ieri, appena scoccata la mezzanotte i deputati nazionalisti si sono riuniti al Club Saad, in sessione parlamentare. All'unanimità essi hanno votata una mozione di sfiducia nel presente Gabinetto; e hanno quindi deciso di iniziare una campagna di «non cooperazione» con il Governo, la cui prima manifestazione sarà il rifiuto di pagare le imposte.

Naturalmente ciò non può che rendere ancora più acuto il conflitto interno e preparare nuovi conflitti, che dall'agone parlamentare e politico potranno passare nel campo della lotta civile. Si rileva generalmente che con la tenacia dimostrata nel voler tenere la riunione parlamentare, nonostante il severo divieto del Governo, il partito wafdista si è accaparrate nuove simpatie nel paese. Il Gabinetto è quindi impegnato in una partita molto ardua. Tuttavia va rilevato che, nonostante le pessimistiche previsioni, la giornata è trascorsa senza che si siano avuti a deplorare conflitti tra wafdisti e la polizia; e ciò è dovuto in parte alle energiche misure adottate dal Governo, che si era mostrato pronto a fronteggiare ogni evenienza. Oltre alla mobilitazione della polizia, nei punti strategici della città erano stati dislocati forti contingenti di truppa. Se non si sono verificati episodi sanguinosi, lo si deve però anche agli sforzi dell'Esecutivo del partito wafdista, il quale ha spiegato molta energia, per impedire che i suoi iscritti trascendessero ad atti di violenza.

Quello che non è possibile prevedere è se anche nei prossimi giorni le misure di rigore del Governo, e la volontà stessa dei dirigenti nazionalisti, riusciranno ad impedire nuove sommosse. Se oggi per le strade della capitale è regnata la calma, è tuttavia certo che gli animi sono eccitatissimi.

[illegible] colo nazionalista, precisamente il Club Saad.

La seduta è stata tenuta secondo tutte le buone regole parlamentari, ed è stata presieduta dal vice-presidente della Camera dei Deputati. Il dibattito è stato di corta durata; e dopo qualche dichiarazione dei leaders del *Wafd*, si è chiuso, con il voto unanime dei presenti, di una mozione accademica del Parlamento al Governo di Sidky Pascià.

Quest'ultimo la ignorerà, perchè esso dichiara che la seduta del club è contraria alla Costituzione. Gli sarà però difficile rimanere indifferente o inoperoso di fronte alla importante decisione dei deputati presenti alla seduta, di iniziare immediatamente la campagna di disobbedienza civile, mediante il rifiuto di pagare qualsiasi genere di tasse. Il Direttorio del *Wafd* è persuaso che la popolarità di cui gode Nahas Pascià è così diffusa, che la campagna di disobbedienza si estenderà in un baleno a tutto il Paese, e in breve tempo giungerà a paralizzare del tutto l'attività statale.

Sennonchè Sidky Pascià sembra deciso non solo ad assicurare il mantenimento dell'ordine e della pace, ma a sconfiggere con tutti i mezzi a sua disposizione il *wafdismo*. — Sono padrone della situazione — egli ha detto, — e intendo rimanerlo. — Al corrispondente del *Daily Express* poi, egli ieri dichiarava:

«Il Wafd è diventato un partito ormai apertamente rivoluzionario, il quale fa appello agli elementi appartenenti ai bassifondi della società, essendo disposto a suscitare tumulti. Il Governo è però forte; e fino all'ultima oncia delle sue forze si opporrà a tutti i tentativi di rovesciare il regime stabilito. Ho dietro di me — ha detto Sidky Pascià — migliaia di contadini, che non desiderano altro che pace e lavoro. Il Wafd ha invece dietro di sè la marmaglia dei centri urbani. E' perfettamente vero che il Wafd ha scatenato un conflitto non necessario con il Re. E' così diventato un partito di rivoluzione, e non si può dire fin dove intenderà spingere la sua attività rivoluzionaria».

Sidky Pascià non è per nulla disposto ad applicare due pesi e due misure. Egli ha detto che ha preso tutte le misure necessarie per schiacciare senza ombra di pietà ogni nuovo tentativo rivoluzionario, e punire con il massimo rigore della legge chiunque sia responsabile di atti sediziosi «non importa quanto alta sia la posizione occupata dagli arrestati».

Dichiarazioni di Sidky Pascià

Londra, 26 notte.

Nessuna notizia è giunta sino a tarda ora sulla situazione al Cairo e ad Alessandria. Si prevedevano per oggi nuovi tumulti, perchè il Direttorio del *Wafd* aveva annunziato, come è noto, che la riunione del Parlamento in seduta straordinaria sarebbe stata tenuta oggi, nonostante che la domanda di riunione, costituzionalmente rivolta a Re Fuad dal Presidente della Camera, sia stata respinta dal Sovrano, in seguito al avviso contrario del Gabinetto di Sidky Pascià.

In vista di incidenti, misure di precauzione erano state decise ieri dal Gabinetto ed applicate durante la notte scorsa. E stamane i nazionalisti si accorgevano che un tentativo di sfondare i cordoni posti attorno all'edificio del Parlamento si sarebbe risolto in un massacro. Duemila soldati erano stati infatti durante la notte distribuiti nei punti strategici del Cairo, ed autocarri armati e mitragliatrici erano state postate attorno al Parlamento. Non era possibile avvicinarsi all'edificio, a meno di voler andare deliberatamente incontro alla morte. Nahas Pascià, informato delle misure prese dal Governo, si concertava con i suoi amici politici, e decideva che l'ordine di riunione della Camera non poteva nè doveva essere ritirato. Soltanto, in luogo di convocare la maggioranza nell'edificio del Parlamento, si sarebbe convocata in una privata residenza, che offrisse spazio sufficiente per raccogliere [illegible] Dopo varie [illegible] Nahas [illegible]

La nuova redazione

dei progetti finanziari tedeschi

Berlino, 26 notte.

Si annuncia ufficialmente che il Governo ha ormai allestite le nuove ordinanze dei progetti finanziari, dopo la revoca delle prime fatta dal Reichstag nell'ultima sua giornata. Oggi il Cancelliere Brüning le ha portate alla firma del presidente del Reich, e questa sera stessa saranno pubblicate nel «Reichsgesetzblatt» ed avranno quindi forza di legge in virtù dell'art. 48 della Costituzione.

[illegible], appena necessaria per differenziarle dalle prime, in modo da non farle ricadere sotto la revoca già pronunciata dal Reichstag, le nuove ordinanze si presentano tali e quali, recano però notevoli aggiunte. Esse contengono dunque: il cosiddetto «sacrificio nazionale», vale a dire l'imposta straordinaria del 2,50 % sullo stipendio degli impiegati, il supplemento del 5 % della tassa di ricchezza mobile, l'aumento speciale del 10 % della tassa medesima ai celibi ed alle nubili, tutto dunque della misura medesima delle prime ordinanze. Esse contengono inoltre «la tassa per testa» di sei marchi all'anno, già aggiunta ai primi progetti per desiderio dei partiti, e del partito populista in ispecie; la tassa sulle bibite consumate nei locali con la sola modificazione che, mentre prima ne era eccettuato soltanto il latte, ora è eccettuato anche il vino.

Le ordinanze contengono in più anche un primo accenno alla famosa riforma delle assicurazioni, un primo passo soltanto, ma già notevole, del percorso ben più lungo che deve essere compiuto in avvenire, e cioè, per ora, l'attuazione delle proposte già fatte dal Consiglio stesso dell'Istituto, un lieve aumento dell'1 1/2 % delle quote di contribuzione, una riduzione del rendimento degli operai giovani, e, quello che più importa, l'abolizione dell'obbligo illimitato del Governo del Reich di sovvenire con prestiti disponibili alle deficienze del bilancio dell'Istituto.

Le ordinanze inoltre contengono e promulgano il bilancio dello Stato 1930-31, con nuovi tagli per nuove economie di 150 milioni di marchi. Anche questa è una modificazione alle precedenti ordinanze, perchè il precedente [illegible] economie erano soltanto di 100 milioni, ma col ritardo dell'andata in vigore della legge, causato dalla lotta parlamentare, il deficit è frattanto cresciuto, e perciò si dovette procedere a rimpiazzare altri 50 milioni. Queste nuove economie sono realizzate un po' sui bilanci di tutti i dicasteri, compreso quello della Reichswehr, e i capitoli più colpiti sono i capitoli culturali di ciascun dicastero. Infine le ordinanze contengono anche altre due importanti novità: l'una è l'autorizzazione al Governo, al fine di arrivare ad una riduzione generale dei prezzi, di prendere misure politico-economiche contro quei cartelli che praticano una politica di prezzi non sinceramente economica, vale a dire che tengono i prezzi artificiosamente alti; l'altra novità è l'attuazione della maggior parte almeno dei provvedimenti di soccorso per le provincie agricole orientali, per 156 milioni da dedicarsi questo primo anno.

A questo proposito il signor Hugenberg, capo dell'estrema frazione rimasta dei tedesco-nazionali, questa mattina aveva diretto al Cancelliere Brüning una lettera in cui, esprimendo ambiguamente le sue critiche alla applicabilità sostanziale dell'art. 48, per quanto riguarda i provvedimenti finanziari, consigliava invece il Governo a proporre al Presidente Hindenburg l'applicazione dell'art. 48 per quanto riguarda i soccorsi alle provincie orientali, che il Reichstag non era arrivato in tempo ad approvare, e «che del resto, diceva la lettera, sono stati tanto cari al presidente Hindenburg». Ma anche qui il capo dei tedesco-nazionali non ha avuto fortuna, nel senso che ha sfondato una porta aperta, perchè Hindenburg e Brüning ci avevano pensato già prima, ed anche i provvedimenti per le provincie orientali non meno che le leggi finanziarie sono ormai in vigore, anche senza il consenso, anzi, contro l'opposizione complessiva dei tedesco-nazionali.

G. P.

Il 10 per cento degli impiegati licenziati da una ditta tedesca

Il grave momento dell'economia tedesca

Berlino, 26 notte.

Da parecchie settimane le grandi ditte industriali discutevano, come già è stato annunciato, con le rappresentanze e le organizzazioni tanto degli impiegati che degli operai per arrivare ad una riduzione degli stipendi e delle mercedi, motivando le loro richieste con le condizioni dell'industria e con la crisi generale dell'economia, e la conseguente necessità di venire alle riduzioni delle paghe e a quella delle masse impiegatizie e lavoratrici; riduzione, questa, che purtroppo andrebbe ad aumentare la già abbastanza grave piaga della disoccupazione.

Dopo l'attuazione delle riduzioni delle paghe di parte della «Lega degli industriali del ferro dell'ovest», simili trattative si svolgeranno ora tra la lega degli industriali metallurgici di Berlino e le relative rappresentanze impiegatizie e operaie. Intervenendo con un suo giudizio anche il Ministro del Lavoro, questi ha giudicato illegale e inammissibile le riduzioni desiderate dagli industriali, a causa delle tariffe e dei patti in vigore. Dopo questo giudizio del ministro, le associazioni dei datori di lavoro diedero mano libera ai loro aderenti. In seguito a ciò, destò la più grande impressione la decisione, annunziata dalla ditta Siemens, di procedere senz'altro al licenziamento del 10 per cento di tutto il suo personale, per ora soltanto di quello impiegatizio. La ditta motivò questa decisione con la [illegible] della crisi generale dell'economia, aggiungendo la mancanza delle ordinazioni, non soltanto dall'interno ma anche dalla massima parte dell'estero: la ditta esemplifica di avere perduto recentemente fortissime ordinazioni da parte del Governo russo, per causa dei minori prezzi della concorrenza americana.

Dato il grave momento che traversa l'economia del Reich, in riguardo soprattutto al grave problema della disoccupazione esistente, e che ciò è tale da non potere essere accresciuto senza gravi inconvenienti generali, è naturalmente che il provvedimento della Siemens desti le più vive preoccupazioni, e susciti le più aspre critiche all'operato della ditta stessa.

Nuova conferenza agraria

esclusivamente romeno-jugoslava?

Budapest, 26 notte.

La notizia che, dopo l'incontro di Bucarest tra delegati romeni, ungheresi e jugoslavi, per discutere i problemi di collaborazione agraria, avrà luogo a Sinaia (dove era dapprima convocata la conferenza ungaro-romeno-jugoslava) una seconda conferenza agraria jugoslavo-romena, con l'esclusione dell'Ungheria, ha prodotto a Budapest pessima impressione. Era noto che la Cecoslovacchia seguiva con occhio preoccupato questi primi avvicinamenti tra i suoi due alleati e l'Ungheria; e si ritiene perciò che la conferenza di Sinaia sia stata inscenata da Praga, che tenta in tutti i modi di evitare che la Romania, la Jugoslavia e l'Ungheria concludano qualche cosa in comune. In tale tono sono redatti i commenti di gran parte dei giornali di Budapest.

La vertenza dei tipografi viennesi

Vienna, 26 notte.

E' in corso una vertenza fra i tipografi viennesi e gli editori. Nella giornata di oggi, una serie di grandi e piccole aziende ha cominciato a licenziare in massa, alla scadenza di 14 giorni da oggi, tutti i tipografi [illegible]

L'imposta complementare

e le Cooperative edilizie

Roma, 26 notte.

Nelle istruzioni emanate per l'applicazione del decreto ministeriale della imposta complementare, il Ministero delle Finanze dichiara che l'assegnazione di appartamenti in fabbricati costruiti da Cooperative edilizie con il contributo dello Stato, fa sorgere per gli interessi il godimento di una utilità che rivestendo il carattere di reddito deve essere tenuta in conto per l'applicazione della imposta complementare. Il Ministero delle Finanze ha pertanto disposto che gli Uffici delle imposte, nel procedere alle operazioni di loro competenza, tengano le seguenti direttive:

1\. - Che nessuna applicazione della imposta complementare sia fatta a carico degli assegnatari di appartamenti di cooperative fruenti del contributo dello Stato fino al momento della stipulazione del mutuo individuale edilizio.

2\. - Che dalla stipulazione del mutuo e fino alla estinzione del medesimo, secondo legge, l'accertamento del reddito sia fatto con questi criteri: valutazione dell'imponibile dell'appartamento con le norme e le detrazioni stabilite dalla legge sull'imposta fabbricati; deduzione dall'imponibile di una quota del 10 per cento in rapporto alla non commerciabilità degli appartamenti; riduzione agli effetti della complementare delle passività secondo legge, fra cui la quota di interessi in misura decrescente, gravante sul mutuo individuale.

3\. - Che dalla data di estinzione del mutuo e di quella del riscatto dell'appartamento, l'accertamento della imposta complementare sia fatto con i criteri normali vigenti per i fabbricati ordinari, salvo per i primi tre anni successivi al riscatto, per i quali si continuerà ad accordare la detrazione dell'imponibile del 10 per cento per la inalienabilità — durante tale periodo di tempo — dell'appartamento riscattato. La tassazione del reddito degli appartamenti delle Cooperative, agli effetti della complementare, avrà inizio il 1.o gennaio 1931, in confronto degli assegnatari che secondo le norme innanzi esposte abbiano già stipulato o stipulino nel corso dell'anno il mutuo individuale.

La Mostra nazionale dopolavoristica

Bolzano, 26 notte.

Nei prossimi giorni numerose carovane di dopolavoristi visiteranno la Prima Mostra Nazionale di Arti e Mestieri, che è una chiara dimostrazione della versatilità geniale del nostro popolo.

Il Direttore gen. dell'O.N.D. gr. uff. Beretta, in una recente circolare inviata ai Dopolavoro provinciali, dice tra l'altro: *E' desiderio di S. E. Turati che alla Mostra affluisca il maggior numero possibile di dopolavoristi.*

I visitatori, appartengano o no all'O.N.D., trarranno dalla visita efficace insegnamento e vivo piacere dello spirito. Lo conferma anche l'affluenza straniera. Molti turisti di transito, infatti, hanno, dopo accurato esame delle opere esposte, avuto espressioni di schietto entusiasmo per le qualità dimostrate dagli espositori.

Si può dunque dire che si tratta di una Mostra che, per la sua originalità, merita di essere veduta indistintamente da tutti.

Il Bollettino Aeronautico

Roma, 26 notte.

Il «Bollettino Ufficiale» della R. Aeronautica reca le seguenti promozioni e trasferimenti:

Capitani: D'Alessandro Gerardo, Aeroporto Centocelle Sud, osservatore, è assegnato alla categoria ufficiali di aeroporto.

Tenenti: Palmentola Gino, della R. Accademia Aeronautica, pilota, trasferito all'aeroporto di Centocelle Nord a decorrere dal 16 luglio 1930, e in pari data assegnato all'Ufficio Stato Maggiore della R. Aeronautica; Coop Luigi, 4.o Stormo, pilota, è collocato in aspettativa per infermità temporanea proveniente da cause di servizio a decorrere dal 27 maggio 1930, è trasferito al [illegible] della prima zona aerea territoriale; Samelli Domenico, aeroporto Cascina Malpensa, pilota, è assegnato alla categoria ufficiali di aeroporto; Signorelli Bernardo, Aeronautica Alto Adriatico, pilota, trasferito alla Scuola di volo a vela di Pavullo, a decorrere dal 15 luglio 1930; Hermann Carlo, 20.o Stormo, pilota, trasferito alla Scuola di volo a vela di Pavullo, a decorrere dal 15 luglio 1930; Fassetta Marcello, pilota, [illegible] trasferimento dal 1.o Stormo alla Scuola Caccia deve intendersi annullato.

Gli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma Aeronautica, ruolo combattenti, piloti, [illegible], dal reparto a fianco di ciascuno segnato sono trasferiti al reparto «Alla Velocità» a decorrere dal 15 luglio 1930:

Castoldi Guglielmo, maggiore, 11.o Stormo — Baldi [illegible], capitano Scuola Pilotaggio [illegible] Sesto San Giovanni — Lippi Antonio, tenente, 2.o Centro sperimentale — [illegible] Pietro, tenente, 2.o Stormo — Neri Ariosto, tenente, 1.o Stormo — [illegible] Marcello, tenente, 1.o Stormo — [illegible], tenente, Aviazione Cirenaica — [illegible] Giovanni, tenente, Aeroporto 3.o [illegible] principale R. Aeronautica — [illegible] Giovanni Battista, tenente, 1.o Stormo — Melandri Giuseppe, tenente, 1.o Stormo.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1.o agosto

ITALIA e COLONIE

	1° agosto 30 settembre	1° agosto 31 dicembre
Sei numeri settimanali	L. 11,70	27,70
Coll'edizione del lunedì	» 13,30	31,90

ESTERO

	1° agosto 30 settembre	1° agosto 31 dicembre
Sei numeri settimanali	L. 26,—	63,60
Coll'edizione del lunedì	» 30,—	74,—

Ai prezzi suindicati vanno aggiunti cent. [illegible] per tutto di quietanza e tassa quando l'importo sia inferiore alle lire [illegible] [illegible] quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo [illegible] di aggiungere [illegible] spese di bollo.

ABBONAMENTI STRAORDINARI

PER LA CAMPAGNA

DA QUALSIASI DECORRENZA

Giorni	Italia e Colonie 6 num. settim.	Italia e Colonie Coll'ediz. del lun.	Estero 6 num. settim.	Estero Coll'ediz. del lun.
15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,60	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—

A TUTTI GLI ABBONATI domiciliati in Torino, l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A. accorderà, fino al 30 Settembre p. v., lo Sconto 20 % sulle Tariffe della Pubblicità Commerciale.

Il bracciantato nella Valle Padana

Dichiarazioni di S. E. Serpieri

Roma, 26 notte.

Sulle importanti deliberazioni recentemente adottate dalla Corporazione dell'agricoltura per la soluzione del problema del bracciantato agricolo della Valle Padana, alcune dichiarazioni ha fatto il Sottosegretario per la Bonifica integrale S. E. Serpieri, che nella sua qualità di Presidente ha diretto da Bologna, in seno alla Sezione dell'Agricoltura del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, la discussione dell'importante problema.

«Non si chiede all'agricoltore — ha detto l'on. Serpieri — di impiegare sulla unità di superficie il massimo numero economicamente possibile di ore o di giornate di lavoro, ma un massimo numero di contadini che possano godere di una occupazione annua, sufficientemente continua, con un compenso annuo adeguato a condizioni normali di vita, secondo l'espressione della Carta del Lavoro. Dunque, un massimo numero non di braccianti avventizi pagati ad ora, ma di contadini con contratto annuo, nel quale potrà essere data la più larga parte ai compensi in natura e nella partecipazione al prodotto. I socialisti volevano trasformare tutti i contadini in avventizi; noi vogliamo al contrario la trasformazione degli avventizi in contadini, sicuri della propria esistenza, legati con continuità alla terra. Gli agricoltori lamentano i troppo alti salari di due lire e più all'ora. Hanno in un certo senso ragione. Nella situazione attuale dei prezzi agricoli quei salari sono alti, e sono quindi essi stessi causa di disoccupazione. Ma si può d'altra parte dare torto a quei lavoratori che non riescono a lavorare in un anno più di 150 giornate, cioè 1200 ore, e non guadagnano quindi più di 2400 lire all'anno, se non intendono di abbassare le tariffe quando il costo della vita è quel che è?

«Bisogna persuadersi a non parlare di tariffe orarie, ma di compenso annuo, poichè si mangia tutto l'anno. Il lavoratore conservi pure le sue 2400 lire annue, ma le abbia in buona parte sotto forma di prodotti della terra anzichè in moneta da spendere alla bottega sopportando costi ben più alti. Il suo tenore di vita potrà perciò solo migliorare. E quando da sua parte l'agricoltore con quella somma di 2400 lire ottenga la disponibilità per tutto l'anno del lavoro di un contadino, egli troverà modo di occuparlo non 150, ma 200 e più giornate: e l'ora di lavoro risulterà quindi non più di 2 lire, ma di 1 lira e mezza».

Per quanto riguarda il problema praticamente più importante, la determinazione dell'imponibile, l'onorevole Serpieri ha dichiarato:

«Due criteri fondamentali ha seguito in proposito la Corporazione dell'Agricoltura. Anzitutto la misura dell'imponibile non può essere determinata in base ad astratti calcoli e studi tecnici, ma in base alla constatazione di quanto i buoni agricoltori sanno in proposito, zona per zona, realizzare. Si guarda alla esperienza, alla migliore esperienza e si pretende che tutti gli agricoltori si pongano al livello di essa. In questo modo gli agricoltori stessi hanno migliori garanzie.

«In secondo luogo, l'organo chiamato a questa delicata determinazione non deve spingersi a determinare l'imponibile per ciascuna azienda agricola, ma lo determina in complesso per ciascuna zona avente una fisionomia agricola abbastanza uniforme. Dovrà essere lo stesso Sindacato locale degli agricoltori a farne la ripartizione fra i singoli. E' una seconda garanzia di equità. E si noti che la Corporazione ha anche esplicitamente affermato che la misura dell'imponibile non può prescindere dal rapporto fra i prezzi dei prodotti ed il costo della mano d'opera. Quando questo rapporto, come oggi avviene, si fa più sfavorevole all'agricoltore, l'imponibile deve necessariamente essere diminuito. Io penso che il Governo dovrà precisare l'organo adatto di struttura e spirito corporativo».

Ripresa nel commercio del vino

Roma, 26 notte.

Le recenti disposizioni governative hanno determinato una ripresa del commercio del vino, e negli ambienti competenti si ritiene che la crisi anche in questo campo sarà presto superata. Il Governo ha anche recentemente dichiarato, in un discorso del Ministro Acerbo, che seguiterà ad emanare tutte le provvidenze ritenute necessarie. Intanto, si annunzia che è prossima la riunione della speciale Commissione annunziata da S. E. Acerbo al recente congresso dei vitivinicultori, composta di rappresentanti dei Ministeri delle Finanze, della Agricoltura, delle Corporazioni e della Federazione nazionale fascista dell'industria enologica, per esaminare la situazione e formulare concrete proposte intese ad alleviare la pesantezza del mercato e a favorire, per quanto possibile, la produzione.

In proposito sappiamo che le associazioni sindacali interessate sono state sollecitate a dare il loro fattivo ed utile contributo, fornendo dati statistici ed elementi di esperienza che potranno valere nella formulazione delle proposte. Si ha ragione di ritenere che i provvedimenti di favore già adottati (distillazione dei vini poco conservati e mediocri, specie della vecchia produzione; facilitazioni nei trasporti per l'interno e per l'estero; ridotta imposta di consumo; creazione di cantine sociali) e che porteranno [illegible] vantaggio al commercio vinicolo, e quelli che saranno quanto prima deliberati, renderanno più accentuati gli affari, maggiore il consumo, e prepareranno un terreno di proficua e remunerativa vendita nella campagna ventura.

La coltivazione delle piante officinali

Roma, 26, notte.

Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, ha presentato alla Camera, corredato da un'ampia relazione e dagli studi compiuti da un'apposita commissione, il disegno di legge sulla disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali. Tale progetto ha lo scopo, come si rileva dalla relazione, di valorizzare una notevole risorsa naturale dell'Italia. Si stabilisce che chiunque coltivi o raccolga piante officinali deve ottenere la carta di autorizzazione rilasciata dal Podestà, su parere dell'Associazione nazionale fascista a cui il richiedente appartiene, e che chi le utilizzi deve conseguire il diploma di erborista.

Per piante officinali si intendono le piante medicinali, aromatiche e da profumo, comprese in un elenco che sarà approvato con decreto proposto dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste. E' prevista anche la costituzione di un Comitato centrale, col compito di studiare e proporre i provvedimenti diretti all'incremento ed alla migliore utilizzazione del patrimonio erboristico nazionale ed esportazione.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 26 Luglio 1930

TORINO	9	52	59	75	29
BARI	77	81	86	3	31
FIRENZE	57	27	18	70	20
MILANO	54	21	83	14	8
NAPOLI	46	24	21	45	75
PALERMO	78	86	87	50	4
ROMA	22	89	21	11	68
VENEZIA	46	20	79	81	42

Pesca a tartana

Sotto un bel cielo marchigiano appena toccheggiato di nuvoli si lasciò quella mattina il canale murato per il mare mosso da un po' di garbino.

Il motoveliero su cui ci eravamo imbarcati era fra i migliori della flotta peschereccia di Senigallia e aveva a bordo quattro uomini che amavano insignirsi tra loro dei titoli scherzosi di Capitano, Nostromo, Meccanico e Cuoco, quattro ragazzoni adusti, gagliardi, sempre in mare da mattina a sera, infaticabili, e che andavano magnificamente d'accordo fra loro.

Una giornata di pesca sull'Adriatico! Ma era il mio sogno da gran tempo. Un sogno, comunque, che fui in grado di realizzare grazie all'alacre cortesia di un amico, il cav. Catalani, che mi facilitò ogni formalità e mi fu largo di utili spiegazioni.

Il famigliarizzarci coi moti della barca dopo la paura del mal di mare fu la maggiore preoccupazione del momento, tanto più che arrivati sul luogo della pesca il garbino ci fece sentire le sue folate rapide e profonde.

— E' il peggiore degli otto venti della bussola — sentenziò il Nostromo, un grandone che somigliava a Carnera. — Sbuca improvviso da terra e si getta sul mare come un cane arrabbiato, e non si sa mai come la pensa!

« Spes » però, il motoveliero, teneva il mare a meraviglia filando i suoi quattro nodi all'ora, spinto dal motore a nafta che gli crepitava regolare in moto. Sopra di noi schioccavano ancora al vento le belle vele rossastre. I pescatori di qui non hanno voluto abbandonare l'uso della vela, anzitutto perchè essa fu strumento e poesia dei padri loro poi perchè la vela aiuta il motore e fa risparmiare olio e nafta.

Così mentre si naviga si discorre un po' tra noi di queste cose di mestiere. In realtà il Capitano pareva contento. Questo bravo figliolo svelto come un gatto mentre rattoppava una rete o manovrava il timone o la scotta mi diceva che nonostante la concorrenza accresciuta e il mare impoverito, per chi sa lavorare senza risparmio e fatica e di coraggio c'è da farsela bene.

— Intanto col motore lei arriva in un momento sul luogo della pesca e se ne ritorna quando vuole, con grande risparmio di tempo. Poi se c'è fortunale in un attimo riscappa in porto. Certo, si sa, costa.

— Quanto?

— Il mio l'ho pagato circa 50.000 lire. Motore tipo Benz... Ma bisogna battere il mare da mattina a sera, con un po' di riposo soltanto la domenica.

— E quando fa mare cattivo — soggiunse il Meccanico, un magretto arzillo che aveva in corpo quattro anni di navigazione mercantile e cinque di cacciatorpediera, come fuochista.

Il lido s'allontanava. A otto chilometri dalla costa il magnifico litorale tra Fano ed Ancona spiegava davanti a noi il suo anfiteatro di basse colline ondulose, un poco velate, con San Ciriaco là in fondo e il Cònero e Senigallia nel mezzo, macchia rosea e felice posata nel verde.

Di lì a poco venne gittata la rete in mare, la lunga rete a imbuto che qui chiamano *tartana*. E quando dai lati della poppa furono lanciati anche i due timoni di ferro che dovevano trascinarla giù nell'abisso a arare il fondo fangoso, incominciò nella barca, pittoresca e commovente, un'altra occupazione. Erano le nove e i pescatori fan' colazione a quell'ora, e noi dovemmo mangiare con loro perchè questo era il patto con cui ci avevano imbarcati. Aldo, il Cuoco, accosciato in un canto della barca friggeva intrepido una doppia gratella di magnifiche seppie sopra un fornello fatto di una vecchia latta di benzina. Non mai colazione fu più gustosa di quella. Mangiammo seduti su rame e cordami insieme ai pescatori, raccontandoci barzellette e inaffiando il tutto con un vinello del paese. Dopo le seppie ci furono i calamari, poi le sfoglie, poi le triglie, poi i suri, gli scampi e, infine, salutato da applausi generali, il celebre *brodetto*. Questo re dei conviti marinareschi apparve in una grande scodella, diguazzante in una salsetta rosso oro, accompagnato da un profumo così intenso e così invitante che pareva di sentir passare in esso tutta la forza, la visione e l'amore del grande Adriatico... Ma il garbino si rafforzava, non dava pace.

— Se non c'era garbino, — disse il meccanico, — s'andava magari a sbattere fin sotto quella nuvola laggiù che pare la corona di una regina. Invece bisognerà accontentarsi di girare qui intorno.

Adesso la barca procedeva adagino traendo la rete faticosamente. Ore gravi e stagnanti pesavano su di noi mentre il sole ci guardava spietato da un cielo senza nubi e il rullo del motore creava nei cervelli caldi di cibo una specie di uggia fastidiosa e rombante.

A poco a poco arrivammo così nel golfo di Ancona dove poi il garbino si mutò in scirocco e allora una frescura ristoratrice alitò sulle nostre sonnolenze accaldate. Ma d'un tratto, un grido:

— I delfini!

Erano apparsi questi diavoli del mare! Nella scia della barca, a un duecento metri da poppa, si vedevano le brune groppe balzare, inarcarsi, rituffarsi: due, tre insieme, in un tripudio primitivo e felice. E ogni barca da pesca che vedevamo in giro sul mare aveva dietro questo tripudio di code e di groppe. Un vero castigo di Dio! Ghiotti di sgombri essi balzavano giù sulle tartane, le bucavano e ne mangiavano fuori i pesci. Da prima le barche avevano cercato di giocare d'astuzia manovrando in modo da fuorviarli, poi fu trovato il rimedio di una maglia di ferro da proteggere la tartana.

— E, del resto, han pur diritto di vivere anche loro! — soggiunse col suo bel sorriso da ragazzone, il capitano che quel giorno aveva dimenticato di applicare la maglia di ferro.

Dopo qualche ora, verso le tre, gli uomini trassero la rete. Puntando di conserva i piedi contro la balaustra e tirando a ritmo con un *oh! issa!* trassero in coperta la gran borsa greve di fango, pesantissima che pareva volesse far scoppiare le loro braccia muscolose.

Era cosa davvero mostruosa questo sacco colmo di tutte le più luride e belle produzioni d'abisso! Sgocciolava da tutte le parti e dentro, nella mota giallastra, si muoveva, in un infinito brulichio, tutto il viscido cosmo delle profondità inviolate.

I delfini avevano bucata la rete in più punti e dagli strappi parte della pescagione era fuggita via. Quello però che non era riuscito a svignarsela era un piccolo pescecane della lunghezza di un metro e mezzo che si dibatteva spaventosamente. Subito fu tratto fuori e fu ammazzato sbattendolo ripetutamente a mo' di clava sul paiolato.

— Hai finito di mordere eh! — ringhiava il Nostromo mentre lo accoppava.

E il povero palumbo rimase là boccheggiante con la testa rotta mostrando al cielo quella sua ineffabile faccia biancastra dove la bocca aperta e dentuta pareva una piccola voragine, sotto i piccoli occhi sgozzati.

Ora si ritorna a tutto motore verso casa. E vela, e mentre scuffiate d'acqua dai fianchi della barca si rovesciano sul ponte, all'ombra delle vele schioccanti i nostri compagni trascelgono il pesce dal mucchio fangoso. Le triglie in una corba, calamari, razze e sogliole nell'altra. Ed è un gran viscidume intorno d'attinie e di mucose, uno sgambettare spasmoso di granchi. Ma poi, tra poco, quando rientrati in darsena il pesce lavato brillò nella corba come la più bella « natura morta » che pittore abbia mai dipinto al mondo, noi ci riconciliammo con l'abisso del mare che sa produrre colori e forme umano e grazioso quanto le nostre ajole terrestri.

Anche quella giornata di pesca era finita. Noi ce ne tornammo a casa un po' ebbri come fossimo usciti da un mondo periglioso ed arcano, e i nostri compagni portato il pesce al mercato e lavata la grande tartana, già si preparavano per le nuove venture della pesca notturna.

CARLO LINATI.

Il Congresso organistico nazionale inaugurato a Trento

Trento, 26 notte.

Oggi si è inaugurato, alla presenza di illustri cultori di musica sacra e di numerosi organisti convenuti da tutta Italia, il primo Congresso nazionale dell'organo. La seduta inaugurale ha avuto luogo nella sala della Filarmonica, presenti tutte le autorità. Oltre ai lavori scientifici del congresso, che si preannunciano di grande interesse, verranno tenuti domani sera domenica e nei giorni seguenti imponenti concerti d'organo nella storica chiesa del Concilio di Trento, esecutori i più noti organisti, tra cui il maestro Matthey di Torino e il maestro Germani dell'Augusteo di Roma.

In occasione del Congresso è stato pure inaugurato il restaurato organo della chiesa di Santa Maria Maggiore, completamente restaurato, organo che ha una storia illustre, perchè fu costruito nel 1500 dal cardinale Principe Clesio che preparava il grande concilio della Chiesa Romana. Già a quel tempo l'organo era grandemente stimato, tanto che lo si adornò di una meravigliosa cantoria marmorea di Vincenzo Grandi, ed esso occupa tuttora uno dei primi posti fra i migliori organi del mondo. Il poderoso strumento ha quattromila canne, ma basta un uomo che prema dolcemente i mirabili congegni.

UOMINI, VALLI E MONTAGNE

Il ritrovo dei "pesi massimi,,

SAINT-VINCENT, luglio.

Gli ospiti della montagna, chiusi nelle camere più riparate dell'albergo, attendono la luna nuova e guardano, oltre ai vetri, le nebbie che si rovesciano pesantemente dalle cime invisibili e l'acqua che scroscia dalle grondaia.

Il conto dell'albergatore, a malgrado della discesa del barometro, sale lo stesso. I camerieri, in giubba candida, se ne stanno scaglionati lungo le pareti delle sale come statue raggelate.

Eppure, un giorno o l'altro, il sole brillerà improvvisamente sulla fresca meraviglia delle valli sostane e allora tutta questa tristezza si cambierà in un solo, lungo, luminoso sorriso.

Non sono mai stato eccessivamente tenero verso i tratteri, ma adesso li commisero profondamente.

Le spese « corrono » a suon di musica, chè, neppure un'orchestrina delle tante disseminate negli alberghi, ha smesso di suonare. Anche la musica più scapigliata e gaia, in tutto questo grigiore atmosferico, si è però appesantita di malinconia. Ogni nota sembra portar con sè la liquida cavorra di una goccia d'acqua: il saxofono gargarizza, la « batteria » tamburella come la pioggia sul tetto, la tromba gracida come un ranocchio nel pantano e il violino geme e sibila come fa l'aria quando svolta frettolosamente lo spigolo di un muro.

In attesa del sole

Questione di giorni e di pazienza.

Gli inglesi di Courmayeur, impassibili, spalmano lentamente il burro sul pane zebrato di nero dai ferri della graticola; l'aristocratica colonia di Gressoney se ne sta chiusa nelle bellissime ville a giuocare al *bright*; la nostrana gente di Cogne, più vivace e impaziente, se la piglia, e non a torto, contro l'insistenza del cattivo tempo, e a Saint-Vincent, invece dell'acqua salutare, si stappan delle buone bottiglie.

Ma il sole verrà a ripagare gli innamorati della montagna, di quanto stanno per essa sopportando.

E già un po' di sole mi ha trovato a Saint-Vincent, intento a fare le valigie e a riporre il taccuino degli appunti. E son rimasto dov'ero, impigliato nella luce, come una mosca nella ragnatela.

Se c'è appena appena un occhio di cielo aperto, questa incomparabile vallata si mette a lustrare e a scintillare, con tanto fascino che è impossibile abbandonarla.

Faccio, per un giorno, l'alpinista dei seicento metri; e anche questa « quota » ti fa il dono di una dolcezza così insinuante, così persuasiva, che a scuoterla di dosso, una volta che t'è entrata sotto la pelle, è una faccenda seria.

C'è un terrazzo, a Saint-Vincent, che è tal quale il ponte di una nave.

Ci passeggi come sulla tolda; ti rinfreschi come se sotto di te, invece della Dora, ci fosse il mare: ti senti gonfiare i vestiti come d'aria mediterranea e, appena viene la notte a cancellare la linea delle montagne, hai veramente l'impressione di navigare.

Sul tuo capo schioccano le tende e i lampioncini danzano nell'aria come se seguissero il ritmo largo delle onde.

Ma se ti volgi verso il monte, ti vengono incontro le spesse pattuglie dei castagneti e dei noci, e ti entra per le nari un aromatico profumo di prati, e ti senti in bocca come un sapore di miele e di latte.

Anche i seicento metri innamorano e, forse, forse, ti allettano e ti tradiscono di più, del due o tremila. Non faccio torto alle cime, ma mi dedico, per oggi, alle ondulate selliette che fra pini e larici, si allargano tratto tratto fra cime e dirupi. E son proprio queste radure che ti ruban l'occhio per una certa specialissima fisonomia che assumono a vederle di lontano: fisonomia levigata e soffice, che ha la morbidezza del tappeto, tanto che scommetteresti di poter camminare sui quadratini dei pascoli a piedi nudi. Oggi Saint-Vincent non è più da scoprire. Prima del millesettecentosettanta nessuno, però, sapeva che a Saint-Vincent esisteva l'acqua della salute. Se ne accorse in seguito la sorgente l'abate Perret, che forse soffriva di disturbi gastro-enterici.

Molti anni dopo un'altro sacerdote che si chiamava Freppaz, godendo invece ottima salute, ha venduto lo zampillo che gli apparteneva, per quaranta lire, al comune. Aveva però anche avuto un mucchio di noie e per tale possesso aveva sopportato innumerevoli litigi chè, gli avvocati di allora, già si attaccavan anche e persino all'acqua.

In questa ridentissima borgata hanno soggiornato la Regina Margherita, il Principe Luigi Napoleone, il Principe Danilo di Montenegro con la consorte, Principessa Militza.

C'è un'albergo che può ricevere nei suoi appartamenti, gli ospiti più insigni e le più alte personalità, gli ammalati più delicati e le persone più pretenziose.

Saint-Vincent sta salendo gradatamente la difficile scala per la quale sono saliti, pervenendo a fama mondiale, i più rinomati luoghi di cura.

Alla « Fons Salutis » si beve a suon di musica, proprio come nei locali dove si beve lo spumante. E si beve passeggiando o standosene comodamente seduti sulle poltrone di vimini. I « pesi massimi » preferiscono questa seconda posizione.

Perchè qui è il ritrovo dei « pesi massimi »; non so come faccia la piccola ferrovia che da Saint-Vincent sale allo stabilimento termale, a trascinare magari, di un colpo, venti quintali di umanità.

Non arricciate il naso, chè l'umanità di peso massimo è la più quieta, la più ridanciana che esista. L'uomo sul «cento chili» è quello che, una volta seduto, vi dà il minor fastidio, perchè non si muove più.

Dalle sue soavi e rosate gote si spande un senso di intensa serenità e la ampia lentezza dei suoi movimenti sembra ammonirvi che il mondo è grande e capace, e che su questa terra, essendoci posto per lui, c'è posto per tutti.

Come colui che discende in miniera deve armarsi di una lampada, e non più abbandonarla, così, colui che sale alla fonte, deve armarsi di un bicchiere e non più abbandonarlo. Il bicchiere rappresenta per il « bevitore d'acqua » l'ampolla luminosa, che lo guida sulla buona strada, smarrita attraverso... l'incontinenza.

Ad ogni sorso, c'è un grammo d'adipe che se ne va, che si discioglie, che si liquefà.

Tutte queste piccole e successive morti di « adipe » come dicevo, sono accompagnate al funerale a suon di musica. Si beve in allegria. E si comincia ad essere allegri di buon mattino, chè, a stomaco vuoto, maggiormente si godono i benefici dell'acqua.

Il frate rabdomante

Non ricordo la formula chimica dell'acqua di Saint-Vincent, ma so che è più salutare di quella di Karlsbad e che uguaglia certe speciali virtù di quella di Vichy. Sono stato a vedere di dove sorge. Lo zampillo scaturisce dalla roccia viva ed è tanto prezioso, questo stillicidio continuo, che il freschissimo posto è riparato da una lastra di vetro, come una reliquia dentro la nicchia, come un gioiello nella custodia. Ad un certo momento la fontana era ammalata, come quella del Palazzeschi, e cantava così a bassa voce che era una pena sentirla.

Venne un frate rabdomante, di fama nazionale, don Provera, e con la sua magica bacchettina scoprì un'altra sorgente. Taluni hanno assistito all'esperimento, che ha tutte le caratteristiche di un esercizio d'occultismo, con un risolino sardonico e incredulo.

Il Provera, che subito se ne accorse, affidò la bacchetta ad uno degli increduli e lo portò sulla vena d'acqua. La bacchetta fra le mani del profano non si mosse, non ebbe nè un tremito nè un sussulto. Allora il rabdomante appoggiò un dito sulla guancia dell'uomo di poca fede e la bacchettina cominciò a girare, fra le mani di questi, vertiginosamente.

Non si dubitò più, dopo un tale esperimento, delle qualità del frate alessandrino e si scavò il nuovo pozzo dal quale sgorgano giornalmente settecento litri di acqua.

Saint-Vincent vive ormai di... acqua. Ma c'è qualcosa che si aggiunge all'acqua: ed è l'aria; un'aria, come ho detto prima, che ti distende nei polmoni come un nettare che ti tranquillizza, che ti impigrisce, che ti calma il sistema nervoso, che ti tiene per ore e ore in un'ostinata beatitudine dalla quale, soltanto con uno sforzo, puoi liberarti. Io non faccio nulla per scrollarmi da me questo stato d'inerzia. C'è il Colle di Youx che mi tenta. Lo salirò domani con il sole, per discendere a... Brusson.

Tempo e pazienza

Il Colle di Youx è un camminino di ronda sulla cresta della fertile montagna che discende nella rumorosa valle dell'Evançon. Di lassù, percorrendo il margine della foresta, si passano in rivista migliaia di abeti schierati sul sentierino, come fermati *all'attenti* dal fascino del panorama della valle che, subito dopo Montjovet si allarga e si apre sull'aereo panorama in fondo al quale scintillano i ghiacciai del Rutor, e salgono diritte delle cime dello Zerbion.

La Valle d'Aosta, quand'è inondata di sole come oggi, non concede sosta in chi la percorre: i suoi torrioni, vi tiran su, vi aspirano con una forza irresistibile. Le sue pareti spalancate vi chiaman sulle loro vette. Il cielo si incurva, su ogni paese, come una lastra di cristallo sopra un'incudine di argento. Intanto, se non sbaglio, s'è fatto e si farà presto luna nuova, e alla vetrata degli alberghi d'alta montagna batterà ancora la luce azzurra del cielo e sui cristalli scintilleranno, riflesse, le gradinate ciclopiche dei ghiacciai.

E' questione di tempo e di pazienza e, di questa virtù, la montagna e la grande, serena maestra.

ERNESTO QUADRONE.

Le statuette di cirmolo di Val Gardena

Bolzano, 26 notte.

(g. a.) — Cento piccole ditte della nostra bella valle hanno costituito un consorzio per l'acquisto e la lavorazione del cirmolo, il legno che, per le sue particolari qualità, si presta più d'ogni altro ad essere scolpito. Sono note le caratteristiche della lavorazione che questi valligiani usano da anni. L'inizio ha origini che possiamo denominare [illegible].

Si pensi infatti ai lunghi inverni, alle nevi che impedivano le comunicazioni, ai forzati ozi della popolazione rinchiusa nelle piccole case semisepolte. Allora non era stata ancora scoperta la scienza del turismo, estivo o invernale, non esisteva la ferrovia, per cui la gente doveva necessariamente accontentarsi di starsene rinchiusa. Ma c'era bisogno di distrazione, di lavoro e questa fu la scultura del cirmolo.

Se certe Madonne e certi Cristi di legno avevano, per l'addietro, fisionomie [illegible], bisogna tener presente che i modelli — ancora oggi è bandito il nudo — erano spesso costituiti da persone [illegible]. La linea [illegible] fu studiata più tardi, quando il diletto divenne professione e scuola. Se esaminiamo la produzione dal 1900 in poi, notiamo una crescente espressione [illegible], quasi un annuncio festoso di [illegible], un ritorno al concetto della razza, attraverso questa scultura che — è bene dirlo una volta per tutte — non si arresta al giocattolo o alla statua sacra, lungi affronta le potenze universali dell'arte: dal segno alla realtà. Ed ecco i fiori morbidi di Balsamo Stella, gli scultori ordini del giovane olimpionico Dall'Ago.

La gente della Gardena, sia giovane o vecchia, sa tutta intagliare il cirmolo. Le donne medesime conoscono questa specialissima occupazione, che è lavoro domestico. Intagliare è bisogno, disciplina, vita.

Oggi la popolazione locale salda i fili, congiunge le diramazioni, si costituisce in Consorzio per dare una figura conforme alle esigenze del periodo, alla sua industria collettiva, bella conquista e magnifica attestazione d'armonia federale. Questi lavoratori degni del clima della Patria, hanno ritrovato l'indirizzo romano dell'arte e stabilito una colleganza materiale che li vincola in un nucleo omogeneo, il quale più facilmente potrà far valere nel mondo, che già le apprezza, le armonie del Cirmolo.

Monumento improvvisato a Blasco Ibanez

Madrid, 26 notte.

Un episodio singolare si è svolto in occasione delle feste regionali di Valenza. Alcune coppie miste di cantanti [illegible], hanno lamentato, in una delle canzoni improvvisate dinnanzi al pubblico, che ancora Valenza non possiede un monumento al suo grande romanziere Vicente Blasco Ibanez. Dal palco delle autorità si è allora alzato lo scultore Benlliure, il quale ha fatto offerta spontanea di un busto che rappresenta lo scrittore. Uno scoppio di applausi è partito da tutti i palchi circostanti, e particolarmente da quello occupato da elementi repubblicani del luogo, tra i quali si trovava anche l'ardente [illegible]. Questo monumento improvvisato, senza il concorso di organizzazioni e senza il pubblico concorso, sorgerà fra breve nel giardino del Museo pubblico di Valenza.

Paese e galera

L'insolito accoppiamento dei due sostantivi che formano il titolo di questa raccolta di liriche di Domenico Buratti si fa facilmente chiaro al lettore quasi a una prima scorsa del libro: il paese, al quale il poeta ritorna nel ricordo, all'improvviso, sospintovi dalla nostalgia, in momenti di disperata tristezza, è il tema che dà nel libro quasi la funzione d'idillio, ed è in contrapposto al tono drammatico, rappresentato dalla galera, la prigionia di guerra. Questi due toni s'intrecciano, anzi si potenziano l'uno nell'altro. Il Buratti non è tipo un'idillico alla vecchia e tradizionale maniera, diciamo pure italiana; per la quale idillio è lontananza e distacco, contemplazione della bella natura, ritmo e armonia di soavi e sereni pensieri, verginità di sensazioni, mondo insomma non tocco dal dolore e dalla pena degli uomini, arcadia; ma è un idillio nel senso che ha un paese dove tornare con la fantasia e col cuore, come per un'evasione disperata dalla sofferenza, zona felice dove la gioia di vivere si può per un attimo dimenticare, dove vivono ancora affetti casti, dolci e familiari creature. C'è una poesia in questo libro, « Domenica delle palme » dove questo bisogno di purità è sentito con un'accoratezza nudica e a un tempo vibrante nell'appello della madre e nella fresca lietezza dei colori primaverili.

> E fa ancora per la vacanza
> pasquale, lo stesso pergolato
> rinverdito, e la fresca fragranza
> umida di pioggia e bucato...
>
> Quelle belle nubi spumose
> nel vuoto pulito, sorrette
> dal soffio che odora di cose
> lontane, e di acqua, erba, violette...
>
> E mi rinfresca come la viva
> toccata dal fresco ruscello
> la primavera ch'è già viva
> questa sera di tempo bello!

Poco prima il poeta, in un linguaggio di tono intimamente familiare che ben s'addita, anche con qualche parola locale, a rendere il suo stato d'animo di tenero figliuolo aveva, nella stessa lirica, detto alla madre:

> Ti siam cresciuti mica male
> e a tenerci per mano, io e Tino,
> ti facemmo un arco trionfale,
> da andarci sotto, un baldacchino
>
> a due festoni. A capo chino
> sopra la riga tutti e due ritti
> ti guardo dall'alto io e Tino,
> pur restando, per te, i tuoi citti

Ma se questo è il tono idillico, familiare, il tono *paese* del libro, esso non si intenderebbe appieno se fosse considerato a sè, staccato dal tono *galera*. Il libro s'inizia giustamente con questo tono, drammatico: la prigionia, l'avvilimento morale, la miseria, la fame. Il tetro paesaggio invernale del baraccamento, tra l'odio dei nemici e il senso soffocante di quel sepolcro di vivi dove un tozzo di pane è una manna. Il poeta, preso prigioniero sotto Caporetto, entra nella terra nemica in treno, tra un ammasso di compagni stanchi e attoniti, più ombre che uomini nel « trasporto bestiame ». Paesaggio di pioggia, inconsolabile tristezza d'una disfatta che al prigioniero non può non apparire come un crollo definitivo. Egli perciò vede gl'italiani, tribù d'artieri condannati a una schiavitù senza scampo, vede paesi imbandierati dove si celebra la vittoria, e di noi sente e vede l'ostilità dei « borghesi ».

> Un vecchio leva il suo bastone
> e ci allunga un palmo di naso...
> Tutta l'infanzia biondobella,
> ogni piccina, ogni monello,
> ce la sa far la canzonella
> per cento passaggi a livello...
> *(Ëngen)*

In quest'atmosfera d'ostilità irritante, la ferroviera tedesca, che cercando di non farsi scorgere regala al prigioniero una mela, compie un atto d'umanità che stupisce e rallegra il poeta. Ma le visioni di tristezza e la depressione morale non diminuiscono, e premono anzi sull'animo del prigioniero sempre di più, finchè la sua individualità di uomo compressa, mortificata, sta quasi per annullarsi:

> Caro il mio io individuo, addio:
> qui non vive fra ritto e prono.
> Non ho più nulla che sia mio!
> Non son più che un ricordo d'uomo!
> *(In quarantena)*

La sua sofferenza morale giunta fino a tal punto trova modo di dimenticarsi o almeno di alleviar la tetra tristezza, che spesso sente in contralto autoironie, affidandosi, per così dire, agli occhi.

> Albeggia. Le trafuscio bianco
> si sfila sul reticolato...
> *(Legge marziale)*
>
> Ritrovo smarrito il pittore...
> Per provarci che non s'è ciechi
> si accarezza la superfice...
> *(Dictrotrena)*

Ma la tetraggine dell'ambiente, il morso della fame, la morte del primo prigioniero, le tristi notizie che giungono (*Venezia a tiro*) la nebbiosa, deprimente piattezza invernale del paesaggio sono altrettanti motivi d'atroce malinconia, e se giunge il Natale nulla consola, nemmeno il ricordo di altri Natali, di altri Capodanno che la memoria rievoca con un riso amaro, una smorfia d'arida amarezza. Ed ecco i ricordi del fronte, le licenze invernali:

> Venne per l'aria tepida, aulente,
> un sentor verde, un sentor molle,
> su dalla pianura ridente
> traverso il limitar del colle.
> *(Sera al fronte)*

Di questa parte del libro si legga la lirica « Capolita » tra le più dolorose e toccanti, fra le più belle della raccolta. Ormai è chiaro che il tema *galera* è per così dire, il basso, continuo, la nota drammatica costantemente tenuta dal libro; pur con diversa varietà di tono — dal descrittivo lineato e netto delle aspre acqueforti dell'accampamento, del « blocco » dei prigionieri, al virile patetico dei ricordi e della confessione. Su questo tema si staccano, in momenti d'abbandono, che sono poi quelli della più colma tristezza, il ricordo del paese, la felicità perduta. Il passato, gli amici, la madre, la casa, i giorni della giovinezza, sono il lembo celeste della galera. Per questa somma di sentimenti, la cui unità è da ricercare nei due fondamentali stati d'animo del poeta dei quali s'è brevemente discorso, il Buratti ha scelto la forma del novenario, ma frangendo il metro cantante e un po' monotono di questo verso con una varietà d'accenti e di modulazioni, che possono apparire persino audaci. Talora le rime sono assonanze, talora manca anche questa, sì che a paragone di certi urti di rime come se ne trovano in questo libro, l'audacia di Gozzano che fece rimar «Nietzsche» con « camicie » può sembrare cosa quasi normale. Ma in un libro come questo, denso di umana sostanza, di fondo doloroso, anche se talora una improvvisa gaiezza lo illumini di nitidi sprazzi paesistici o di una sorta di beffardo sorriso, non son da cercare nè ricche e sonore rime nè andamento metrico strettamente tradizionale. Stanno anzi in questa audacia di fratture, in questo convogliar nel verso parole anche idiomaticamente locali, in questa quasi strafottente sprezzatura della forma regolare del novenario, la sua forza e la novità del libro. Forza e novità, beninteso, che sono in funzione del contenuto umano di esso reso attraverso un linguaggio franco, incisivo, diretto, quelle sue talvolta [illegible] e forse volutamente drastico.

Gitierre.

DOMENICO BURATTI - *Paese e galera*. Liriche. - Fratelli Buratti, editori, Torino - L. 10.

POSTA DI NAPOLI

Impressioni sismiche — Il terremoto di Sant'Anna — Aneddoti borbonici

NAPOLI, luglio.

Napoli, la spensierata Napoli che viveva fiduciosa in due valvole di sicurezza materiale, il Vesuvio e la Solfatara, e in molte valvole di sicurezza religiosa, San Gennaro, La Bruna, Sant'Anna ed altri compatroni, ha avuto anch'essa l'emozione dolorosa di un terremoto imponente. La notte tra il 22 e 23 luglio che ha disseminata la morte sui nostri Appennini, pur non essendo tragica per noi, ha recato tutte le sfumature della paura. Il terrore che incutono gli scricchiolii delle muraglie, lo spalancarsi delle imposte, lo scoppiettio dei corti circuiti, l'ondeggiare del suolo, è intensissimo, ma breve; la imponenza e la ineluttabilità della forza che si scatena è tale da legittimare ogni sgomento umano. Credo, però, che i sentimenti peggiori sopravvengano dopo. I minuti seguenti, che dovrebbero portare il sentimento di una certa sicurezza, sono occupati dalla fuga. Per qualche temperamento la sensazione di far parte dell'orda dei fuggiaschi può essere infinitamente peggiore del pericolo di vedersi cader la casa in capo. E' la lenta, mortificante angoscia di sentirsi annullato nella fuga, umiliato dall'abbigliamento succinto. E' uno dei casi, la fuga dopo il terremoto, in cui la via della ragione coincide con la via del timor panico: la eventualità di repliche, infatti, è per i minuti immediatamente successivi alla scossa imponente. Nella notte tra il 23 e il 24, invece, dominando la generale e superstiziosa convinzione che allo scoccare delle ventiquattr'ore dovesse prodursi una replica, il popolo napoletano si è accampato nelle piazze con una cert'aria di trepido sorriso che sapeva, questa volta, di doversi far perdonare una debolezza, il nervosismo. Se la prima notte è stata dominata dall'angoscia, la seconda è stata confortata da una cert'aria di popolaresco *garden-party*, al quale non mancava affatto un'allegria napoletana di buona lega. Pensare che taluno è uscito di casa all'una meno un quarto ed è rincasato all'una e mezzo! Però si è usciti in perfetto equipaggiamento da... terremoto: sedie pieghevoli, coperte, fiale di caffè, qualcuno ha recato una buona cena. Quelli che si son dati convegno nella Villa Reale, hanno trascorso qualche ora di restauratrice gaiezza, oscurata, è vero, dalla commiserazione per la sventura degli altri che, purtroppo, ha tutta la estensione che immaginammo ripensando alla paurosa intensità della scossa. Il cielo napoletano, in questa stagione di tempeste e di cicloni, ci ha protetti: le pulzelle, delle quali [illegible] aveva dimenticato di riparare col colore all'insonnia della notte precedente, filavano coi giovanotti il solito idillio; i vecchi tenzonavano con le cortesi e classiche armi del *tresette*; e fioccavano, naturalmente, i ricordi d'occasione. I vecchi più tardi narravano che ai loro tempi era ancor viva la tradizione del *terremoto di Sant'Anna*. Infatti, nel pomeriggio del 26 Luglio del 1805, la regione del Vulture fu percossa da un terremoto di eguale intensità di quest'ultimo. Melfi, Villanova e le altre cittadine appenniniche furono devastate dal flagello. Napoli risentì anch'essa la scossa che lesionò grandissimo numero di case e provocò anche qualche vittima. Il vecchio Ferdinando I accorse a grandi giornate col duca di Calabria e volle assistere di persona alle opere di soccorso e alla rimozione delle macerie. Fu tale il disastro che persino i galeotti furono impiegati alle ricerche dei sepolti. Anzi a Melfi, alla presenza del Re e del Duca, un galeotto, con grave rischio, riuscì ad estrarre di sotto le macerie una donna e un bambino ancor vivi, benchè fossero sepolti da alcuni giorni: il Re ordinò che gli fossero immediatamente spezzate le catene.

Gli aneddoti son come le ciliege: l'uno tira l'altro. Quando si comincia a parlare di un Borbone di Napoli non la si finisce più. E, in fondo, tutti li caratterizzano nel medesimo modo: popolareschi non per vastità di animo, ma per limitatezza e ignoranza. Se ne narra un altro, di Ferdinando II, molto tipico. Il bigottissimo marito di Maria Cristina visitava assiduamente gli ospedali e le carceri, per devozione religiosa. Visitò una volta un penitenziario del Napoletano e, come al solito, volle che, a gruppi, tutti i prigionieri gli esponessero le loro lagnanze. Entrato in una camerata e interrogato il primo detenuto, si sentì dire cose orrende della ingiustizia dei suoi magistrati; il secondo gli parlò di errore giudiziario; il terzo si proclamò innocente; il quarto si disse vittima di calunnia; insomma Re Bomba aveva sensazione d'essere in presenza d'una assemblea di martiri; a tutti rispondeva per scrupolo di coscienza: *Va buò, va buò, mo vedimmo!* (Va bene, va bene, vedremo!) e faceva cenno agli ufficiali del seguito che prendessero nota delle proteste. Ma l'ultimo dei detenuti, un impiegato condannato per prevaricazione, sembrava volersi schermire; alle insistenze del Re proruppe alfine in pianto proclamandosi gran peccatore, lagnandosi di non aver saputo resistere al demonio e di essersi reso colpevole di un delitto pel quale nessuna espiazione gli sembrava adeguata. Re Bomba non volle sentir altro: coi più frenetici gesti di questo mondo: *Libberate a stu galantomme!*, urlò, e volle che l'unico reo confesso del penitenziario fosse beneficato d'un'immediata grazia.

Un'altra volta, in una delle sue periodiche visite a Palermo, Ferdinando era infastidito da un principe siciliano che cavalcava accanto alla carrozza urlando, nientemeno, che: « Viva l'eroe delle Due Sicilie! ». Alfine il Re si lasciò andare a dei commenti sul valore intellettuale del principe, dei quali il più ottimista era il participio del verbo fendere. Il cortigiano si oscurò in volto e il Re, meravigliato: — *Ma commè! te si pigliato collera! mò si fesso po' decreto reale!*

Tale l'esprit dei Borboni, lazzaresco anche, forse, nel senso migliore. Ma il reame delle Due Sicilie non era composto solo degli eroi del '21: v'erano un'aristocrazia e delle *coppe nere* che ai gusti casalinghi del Re preferivano, in successione di tempo, le esaltazioni giacobine, il fasto di Gioacchino Murat e le ideologie liberali.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

La penultima fatica del Giro di Francia

Tappa monotona e priva di qualsiasi interesse

Ancora una vittoria in volata di Pelissier - Guerra si classifica quarto - La classifica generale resta immutata

Dal nostro inviato

Malo les Bains, 26 notte.

Dopo le emozioni della burrascosa giornata di ieri ci colora la nota comica. Essa ci è stata offerta dai giornalisti belgi e francesi al seguito del giro, i quali hanno con un pomeriggio lungo così chiesto al signor Desgrange di allontanare dalla corsa il collega italiano che ieri ebbe il grande torto di reagire alle violenze di Pelissier.

La nota amena

Questa singolare protesta venne naturalmente respinta dal direttore della corsa, che volle personalmente consegnare a Orlandini i documenti comprovanti che la sua presenza nella tappa era ufficialmente riconosciuta e gradita dagli organizzatori. La sciocca imposizione cadde così nel vuoto, e ci fece considerare che il tradizionale esprit francese deve essere parecchio in ribasso se dopo il rifiuto ricevuto da Desgranges i protestatari non sentirono il bisogno di mantenere fino in fondo la loro linea di condotta. Invece essi «incassarono» e per tutta la tappa se ne stettero quieti e zitti. Il loro sdegno si era esaurito nella platonica protesta.

Ma veniamo alla cronaca.

Quando stamane partiamo da Charleville la vallata della Mosa era immersa in una nebbia spessa ed opaca da tagliarsi col coltello. Faceva un freddo birbone e per ripararsi i corridori si erano coperti di impermeabili e di mutande. Vi era poca voglia di combattere e l'andatura era ridotta tanto che a Hirson (km. 57) si passò con venti minuti di ritardo sull'orario prescritto. A Avesnes (km. 90) la strada cominciò ad essere lastricata di grosse e disuguali piastrelle. Era l'inizio del famigerato pavè, ma poichè a lato di esso almeno nel primo tratto vi erano due larghe strisce di terra battuta, i corridori vi entrarono disponendosi in due lunghissime file che dopo l'abitato erano guidate rispettivamente da Taverne e da Delannoy. I belgi sono sul terreno loro famigliare e ne approfittano, ma dopo qualche chilometro la strada ritorna normale. Si andava a 26 all'ora senza mostrare alcuna fretta. La nebbia era scomparsa, ma il sole non si fece vedere per tutta la giornata nascosto come da spesse nubi. A Maubeuge (km. 108) si arrivò in pieno mezzo di quattro ore di corsa. Entrammo e uscimmo dalla città passando traverso le fortificazioni, dimostratesi superflue nell'ultima guerra. Più di 50 corridori formavano gruppo. Nel sobborgo dopo Maubeuge, Pélissier fece una caduta senza conseguenze. Il pavè faceva la sua riapparizione negli abitati, ma nel complesso non è stato quel disturbo e quello spauracchio che i corridori si aspettavano. Dopo la tradizione della Croix infuocata anche quest'altra è condannata a scomparire?

Sul pavè

Si ritrovò il selciato quinconcioidal a Valenciennes (141 km.) dove i primi firmarono e si rifornirono alle 11,22 con quasi un'ora di ritardo sull'orario prescritto. Da qui a Lilla è, si può dire, per cinquanta chilometri un seguito ininterrotto di abitati. I belgi e i francesi si misero a condurre velocemente.

Numerosi touristi-routiers perdettero contatto; ed anche gli spagnuoli José Trueba, Mateu e Riera. Prima di Mouchin (Km. 171) un assembramento di automobili si arresta. Vedo Thierbach che si arrampica sul camioncino di soccorso e chiede qualcosa in tedesco. Sulla destra della strada tra le rotaie del tranvai sono Leducq e Pietro Magne. La ruota posteriore della bicicletta di Leducq è spezzata ed egli prende quella del compagno, ma l'ha appena avvitata che si accorge che la gomma è floscia. Allora cambia febbrilmente il tubolare mentre Magne mette la ruota datagli dal camioncino. Che cosa era successo?

La caduta di 6 od 8 corridori, nella quale i due francesi avevano riportato la peggio. Ma in testa non ci si era curati di profittare dell'incidente e dopo una diecina di chilometri Leducq ritornava coi primi. I corridori avevano la faccia nera come carbone per la polvere delle vicine miniere. Obbligati a miracoli di equilibrio per entrare ed uscire dalle strette banchine rialzate, il gruppo si era sgretolato per lo spazio di un chilometro. In questa schermaglia nuova per lui, Guerra si comportò come un veterano, rimanendo sempre con i primissimi. Pancera invece era in difficoltà e per un po' lo vidi tardare in coda al plotone. Lilla mandò incontro ai corridori tutta la sua popolazione. La corsa passava in un corridoio di facce pratese e di bocche urlanti.

Un inseguimento di Giuntelli

Lo spettacolo di quella moltitudine era impressionante. Poi la città fu lasciata alle spalle, andando verso Armentières, e di là verso la costa non lontana. Giuntelli rientrò dopo l'inseguimento che era durato più di un'ora in seguito ad una duplice foratura. Demuysère conduceva a forte andatura la lunghissima fila zigzagando da una parte all'altra della strada, salendo e scendendo dai trottoirs con una abilità indiavolata. Come ombre lo seguivano Leducq, Pélissier e Guerra nell'ordine.

Ma perchè il produrrebbero dei distacchi sarebbe occorso che la andatura anzichè di 27 all'ora, fosse stata di 33 o 34, una andatura insomma da Parigi-Roubaix. Ma non è nella penultima tappa del giro di Francia che i corridori sono in grado di fare queste cose. Traversammo località dove imperversò la guerra. A Bailleul (Km. 230) una cittadina tutta ricostruita di nuovo, Guerra passò per primo, ed in questa posizione l'italiano si mantenne per molti chilometri, mostrando anche lui le sue abilità sul pavès. Entrando a Cassel per una salitina di un centinaio di metri, Pélissier tentò uno scatto, ma Guerra prontissimo lo insegue. Poi calma completa. Il passo non superava i 27 all'ora.

Le velleità di Demuysère e Laloup

I corridori procedevano tra un inferno di automobili e di motociclette. Per giungere a Cassel (Km. 250) che si erge sull'alto di una collina, la strada sempre a pavè saliva bruscamente per circa un chilometro. Demuysère e Taverne, i campioni della regione, che vengono salutati ed acclamati in fiammingo, compiono la salita a tutta velocità. Forse speravano di provocare qualche distacco? Non ne fu niente. Almeno per il corridore che ci interessa; Guerra fu sempre alle calcagna dei belgi, vigile e pronto. La salita aveva disgregato il gruppo, che nella discesa susseguente rimane formato da 18 corridori: Demuysère, Guerra, Taverne, Leducq, Bidot, Delannoy, Laloup, Bonduel, Mauthey, Pélissier, Pietro Magne, Antonino Magne, Schoen, Siegel, Benoit, Faure, Peglion, Mazeyrat e Cardona. Ma qualche chilometro dopo altri si aggiunsero ai nominati, fino ad oltrepassare la trentina.

L'arrivo non era lontano. I belgi occupavano tutte le prime posizioni. In testa non si vedevano che maglie nere rosse e gialle. Fummo su Dunkerque, annunciata dai suoi canali e dai fumaioli delle sue fabbriche. I corridori oltrepassarono la città piegando a destra andando verso una fila di pennoni pavesati che spuntavano al disopra della folla.

Al di là vi era il Mare del Nord livido e schiumoso. Prima di imbroccare il magnifico rettilineo di arrivo i corridori dovevano percorrere alcune curve strettissime. In una di esse Demuysère e Laloup, che da qualche chilometro non avevano ceduto il comando, scapparono di sorpresa prendendo una trentina di metri di vantaggio. Vi fu qualche secondo di incertezza. Nessuno fu visto inseguire i due belgi. Allora ci si mise Guerra, che dovette faticare per raggiungerli. Quando essi furono ripresi, Guerra continuò a spingere. In quel punto mancavano 400 metri al traguardo.

La volata lunga e progressiva del mantovano avrebbe potuto demolire tutti gli avversari, se egli non fosse stato affaticato dal chilometro compiuto poco prima a 50 all'ora, per riprendere i due fuggitivi. A 230 metri Guerra aveva distaccato tutti di almeno tre macchine; a 70 metri dal traguardo era ancora nettamente primo. Qui non potè continuare il suo sforzo e cedette all'attacco che contemporaneamente gli portarono Bonduel e Pélissier. I due stranieri lottarono alla pari fino a venti metri, dove il francese riusciva ad avanzare vincendo per lo spazio di una ruota. Terzo era Antonino Magne e quarto Guerra. Classificati quinti a pari merito i rimanenti 28 corridori, formanti il gruppo di testa tra cui Pancera e Giuntelli.

Avremo battaglia fra Guerra e Antonino Magne?

Questa è la cronaca della penultima tappa del Giro di Francia, alla sua lettura si sarà visto che non è necessario fare seguire commento di sorta. Nessuna fase emozionante si è verificata lungo il percorso che d'altronde per la sua conformazione poco vi si prestava. I corridori sono provati dalle fatiche delle 19 tappe compiute e rassegnati alla posizione conquistata. Anche Antonino Magne?, si chiederà. Questo non lo si può giurare, forse ci è da prevedere che nella tappa di domani il terzo della classifica tenterà il colpo disperato per risalire al secondo posto. Ma oggi tanto lui come i suoi compagni non hanno fatto alcuna che per mettere Guerra in imbarazzo. Forse essi insieme ai belgi si aspettavano di vedere in difficoltà Guerra sul pavè; è noto che gli italiani la prima volta che corrono su queste strade si trovano a disagio.

Quante volte essi vennero a disputare la Parigi-Roubaix altrettante furono fiaccati dal terribile selciato. Ma Guerra ha fatto eccezione: ha sostenuto l'andatura con la quale Demuysère si illudeva di staccarlo ed è rimasto costantemente nelle primissime posizioni seguendo belgi e francesi con la massima disinvoltura.

Poichè nessuno poteva attendersi un distacco di forza, nè ripeto vi aveva interesse, è naturale che i 33 corridori si siano trovati in gruppo all'ultimo chilometro e che la media ottenuta sul percorso della tappa odierna sia abbastanza modesta. Nulla di meno domani la partenza sarà unica per entrambe le categorie. I corridori riposeranno poche ore in questa cittadina balneare, oggi pavesata a festa. La sveglia sarà data alle 2 ed alle tre partenza per Parigi dove i superstiti di questo Giro di Francia tanto movimentato ed emozionante, saranno ricevuti al velodromo del Parc des Princes dalla moltitudine delle grandi occasioni.

VITTORIO VARALE.

Ordine di arrivo

1. CARLO PELISSIER, che impiega ore 10,5'10" a compiere i 271 chilometri della tappa Charleville-Saint Malo, alla media oraria di Km. 26,808; 2. Bonduel; 3. Antonino Magne; 4. Guerra; 5 ex-aequo: Leducq, Dossche, Demuysère, Meriens, Delannoy, Laloup, Taverne, Pancera, Giuntelli, Cardona, Riera, Cepeda, Mauthey, Schoen, Thierbach, Siegel, Bidot, Pierre Magne, Barbarie (primo dei turisti routiers), Benoit Faure, Morrels, Berardi, Goubert, Gotmand, Eperine, Jonel, Peglion, Mazeyrat, Delnary, Goulème, tutti in ore 10,5'10"; 33. Merviel, in 10,5'40"; 34. Vicent Trueba, in 10,5'55".

Classifica generale

1.o LEDUCQ in ore 165,2'7"; 2.o Guerra: 159,16'29"; 3.o Antonino Magne: 160,18'10"; 4. Demuysère: 160,15'10"; 5. Marcel Bidot: 160,13'15"; 6. Pierre Magne: 160,47'40"; 7. Bonduel: 160,53'15"; 8. Benoit Faure (primo dei turisti routiers): 161,0'41"; 9. Carlo Pélissier: 161,0'41"; 10. Schoen: 161,16'30"; 11. Delannoy: 161,29'30"; 12. Dossche: ore 161,30'18"; 13. Peter Thierbach: 161,35'15"; 14. Peglion: 161,46'21"; 15. Meriens: 161,51'31"; 16. Cardona: 161,57'30"; 17. Riera: 162,7'3"; 18. Laloup: 162,21'16"; 19. Mazeyrat: 162,27'30"; 20. Pancera: 162,27'6"; 21. Merviel: 162,42'40"; 22. Mauthey: 163,10'17"; 32. Giuntelli: ore 161,27'57".

Classifica per Nazioni

1.o Francia, ore 481,3'12" — 2.o Belgio, ore 482,47'56" — 3.o Germania, ore 498,3'1" — 4. Spagna, ore 547,17'32" — 5.o Italia, ore 567,35'3".

La Coppa Davis

La Francia è in vantaggio

grazie a Cochet-Brugnon vincitori del doppio

Parigi, 26, notte.

Dopo le due prime giornate della finale per la Coppa Davis la Francia è in vantaggio per due vittorie ad una. Oggi infatti la coppia francese Cochet-Brugnon batteva la coppia americana Allison-Van Ryn per 6-3; 7-5; 5-4; 1-6; 6-2.

Alle 15 il Presidente della Repubblica, Gastone Doumergue giungeva allo stadio accompagnato dal Presidente della Camera Buisson e dal sotto segretario di Stato all'educazione fisica Morinaud. La partita si iniziava dopo la presentazione dei campioni al Presidente della Repubblica. Il primo set è incominciato col vantaggio della coppia francese che vince i tre primi giuochi senza neppure impegnarsi a fondo. Al quarto gioco però la coppia francese mostra una mancanza di precisione del tutto sorprendente; per quattro volte consecutive infatti Cochet e Brugnon gettano la palla fuori. Così gli americani riescono a riprendersi e pertanto Allison fa delle bellissime volees basse alla rete e Van Ryn mette a dura prova Brugnon con dei drives molto precisi. I due americani vincono così tre giuochi di seguito e giungono alla pari.

Ma i francesi si riprendono subito e vincono a loro volta tre giuochi. Brugnon sopra tutto produce una grande impressione per la precisione e la potenza del suo giuoco. Il primo set è così vinto dai francesi per 6 a 3 e gli americani nel secondo tempo sembrano voler rimontare il loro handicap e partono molto veloci. Essi sorprendono così i francesi che, sconcertati sotto i forti servizi di palle molto secche debbono lasciare loro i due primi giuochi. Ma Cochet e Brugnon non tardano a riprendersi. Con calma e con giuoco fatto sopra tutto di drives bassi e secchi i due francesi si portano alla pari e poi a quattro giuochi contro due. Ma è la volta degli americani che fanno diritti a cinque giuochi, sopra tutto per merito di Van Ryn che si mostra imbattibile a rete.

I francesi non disarmano. Brugnon in modo particolare è meraviglioso. I suoi smashes non sono molto forti ma i suoi rimandi di vollees e i suoi drives sono estremamente precisi. I francesi vanno alla pari sui 5 giuochi. Continuano a dominare con un giuoco potente e vincono anche il secondo set per 7 a 5. Al terzo set sembra che i francesi risentano dello sforzo iniziale; i rimandi di Brugnon dall'estremità del court sono molto più deboli del solito e permettono ad Allison di effettuare smashes con vigore straordinario. Cochet non sa opporre una forte difesa alla furia degli americani. Tuttavia il campione del mondo non appare affaticato. Senza dubbio i francesi si riposano dopo lo sforzo formidabile, che hanno fatto nei due primi sets e si riservano per il quarto. Gli americani quindi vincono senza difficoltà il terzo set per 6 giuochi a 1.

Nel quarto set i francesi infatti prendono immediatamente il vantaggio e agiscono con grande brio. Il primo e il secondo giuoco sono vinti senza difficoltà. Si sente nei francesi una immensa volontà di vincere questa prova il cui risultato consoliderà notevolmente la probabilità della Francia di conservare anche per la quarta volta la Coppa Davis. Brugnon tiene testa a tutti gli attacchi di Van Ryn e di Allison che tendono di poggiare su di lui poichè non sperano molto giuocando su Cochet. Ma Brugnon dal bordo del court colpisce tutte le palle e i suoi colpi splendidi sorprendono gli americani. Anche alla rete appare ora imbattibile.

Gli americani non sanno più quale giuoco adoperare per trionfare di questi splendidi avversari. La Francia riesce a portarsi di volata a 5 giuochi a zero. Un ritorno offensivo degli americani ha luogo al sesto giuoco. Cochet e Brugnon però lasciano passare questa breve offensiva e non hanno difficoltà a portarsi a 6 contro 1. Così essi vincono la partita di doppio.

I campionati italiani di atletica

Due records nazionali battuti

Udine, 26 notte.

Con un sole che batteva senza misericordia hanno avuto inizio oggi le gare del campionato italiano Seniores di atletica leggera. Tutta la giovinezza atletica d'Italia si era dato convegno al campo polisportivo Moretti ad eccezione di Carlini, De Negri, Boaro (assenti ingiustificati e da biasimare) e Piva e Salviati costretti al riposo per recenti infortuni. Il campo era in condizioni eccellenti e particolarmente la pista della misura di 400 metri e il rettilineo, unico in Italia, che permette di disputare i duecento metri piani in linea retta. Il pubblico era imponente e numeroso, le autorità sportive e politiche fra le quali notammo l'on. Ridolfi ispettore del partito fascista, il segretario federale conte Raimondi de Pupe, l'on. Aspiri al preside della provincia, l'on. conte Gino Di Caporiacco podestà di Udine, e altri.

Prima di iniziare le gare, il Segretario Federale ha letto agli atleti schierati davanti alle tribune il seguente messaggio dell'on. Turati: «Agli atleti d'Italia: Mentre vi accingete a disputare il massimo titolo nazionale, voglio vi giunga il mio saluto. Ai veterani il mio plauso; ai giovani il mio incitamento. Attraverso una dura disciplina superando talvolta l'apatia del pubblico, gli atleti d'Italia hanno saputo raggiungere tali risultati da poter competere con i più forti campioni del mondo. Essi sono i campioni dello sport fondamentale, la espressione perfetta della potenza e salute fisica. La Nazione tutta li saluta e li addita alle nuove generazioni, come campioni purissimi. Se la vostra dura fatica qualche volta misconosciuta ed oscura, bisogna continuare e durare. Siate voi i maestri delle schiere giovanili che si avanzano, che potranno vincere, che sapranno per anni lontani mantenere valore e prepararsi col cuore e i muscoli. Viva l'atletica fascista, viva il Duce! ».

In questa prima giornata sono crollati due records: quello del salto triplo e quello dei duecento metri piani per merito rispettivamente dell'udinese Plinio Palmano e del milanese Maregatti.

Ecco i risultati.

Corsa piana m. 100. — Prima batteria: 1. Ruggero Maregatti, Ambrosiana di Milano; 2. Manlio Gelsomini, Roma. — Seconda batteria: 1. Ugo Vinaello, Ambrosiana di Milano; 2. Guido Cani, S. C. Italia. — Terza batteria: 1. Giuseppe Castelli, Ambrosiana di Milano; 2. Alberto D'Agostino, Virtus Italia. — Finale: 1. Ruggero Maregatti, in 21" e 3/5 (nuovo record italiano); 2. Giuseppe Castelli, in 21"4/5; 3. Alberto D'Agostino, in 21"9/10 (record universitario); 4. Guido Cani; 5. Ugo Vinaelli.

Salto triplo — Finale: 1. Plinio Palmano, A. S. Udinese, m. 13,893 (nuovo record italiano); 2. Luigi Facelli, Ambrosiana di Milano, m. 13,52 ½; 3. Angelo Rossari, Bologna Sportiva, m. 12,80; 4. Albino Pighi, Bentegodi di Verona, m. 12,33; 5. Adolfo Tommasi, id., m. 12,12; 6. Bruno Nembrini, Soc. Ginnastica di Gorizia, m. 12,0.

Corsa m. 110 con ostacoli - Prima batteria: 1. Luigi Facelli, Ambrosiana di Milano, in 17"3/10; 2. Francesco Piani, Soc. Ginnastica Gorizia, 17"9/10; 3. Tadeschi. — 2.a batteria: 1. Riccardo Dorini, Ambrosiana, in 16"4/5; 2. Mario Aposti, Cotonificio Veneziano di Pordenone, in 17"2/5; 3. Plinio Palmano, in 18".

La finale si correrà domani.

Corsa piana m. 400. — Prima batteria: 1. Alberto D'Agostino, Virtus di Bologna, in 19"1/5; 2. Fulvio Gosi, S. C. Italia, in 17" e 1/10 — Seconda batteria: 1. Enrico Rugni, S. C. Italia, in 17"; 2. Manlio Gelsomini, di Roma, in 17"1/5. — Terza batteria: 1. Edgardo Tosetti, Ambrosiana, in 10"4/5; 2. Codronchi, Bologna Sportiva, in 11".

Salto in alto da fermo: 1. Santo Brosi, della Forza e Coraggio di Brescia, m. 1,50 (nuovo record italiano eguagliato); 2. Virgilio Tommasi, Bentegodi, m. 1,45; 3. Angelo Tommasi, id., metri 1,40; 4. Lauro Bononcini, Virtus di Bologna, m. 1,35; 5. Luigi Pagani, Bentegodi di Verona, m. 1,35; 6. Alvaro Bacarelli, A. S. di Forlì, m. 1,30.

Salto in lungo da fermo: 1. Santo Brosi, m. 3,02; 2. Virgilio Tommasi, m. 2,94; 3. Alberto Gorecchi, S. C. Italia di Milano, m. 2,90; 4. Albino Pighi, m. 2,82; 5. Eliderico Di Nino, S. Ginnastica di Gorizia, metri 2,89; 6. Lauro Bononcini, Virtus di Bologna, m. 2,85.

Lancio del peso: 1. Albino Pighi, m. 13,01; 2. Natale Mossa, S. C. Italia, m. 12,89; 3. Luigi Pandini, Fratellanza di Modena, metri 12,16; 4. Roberto Loy, S. C. Italia, metri 12,09; 5. Alfredo Pisci, A. S. Udinese, metri 11,15; 6. Virgilio Tommasi, m. 11.

Lancio del martello: 1. Armando Poggioli, Fratellanza di Modena, m. 46,45; 2. Armando Vandelli, id., m. 41,68; 3. Tullio Campi, Rubattino di Genova, m. 40,07; 4. Arani Marchionni, Falco di Alessandria, m. 37,13.

Corsa piana m. 5000: 1. Bettino, Dopolavoro Fiat di Torino, in 15'37"2/5; 2. Luigi Rossini, Giglio Rosso di Firenze, in 15'53" e 4/5; 3. Morelli, G. S. Caproni di Milano, in 16'27"4/5; 4. Gino Cappagrossa, A. S. Udinese; 5. Cesare Gelasi, G. 17 Trevisan di Trieste.

I brevetti di atletica leggera e pesante

Il Dopolavoro Provinciale comunica:

Domenica prossima, sul campo e nella palestra del Michelin S. C., avrà luogo una riunione per il conseguimento dei brevetti di atletica leggera e pesante istituiti dall'Opera Nazionale Dopolavoro. I brevetti di atletica pesante verranno distribuiti nel corso della riunione che avrà luogo al sabato sera alle ore 21 nella palestra Michelin, in via Verolengo, 78, e domenica alle ore 14. Quelli di atletica leggera si svolgeranno domenica alle ore 14. All'una e all'altra riunione sono rispettivamente esclusi gli iscritti alla Fidal e alla Fai. Le iscrizioni, accompagnate dalla quota di L. 2, si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale, via Massena, 17.

Il comm. Nazzaro, che si è superbamente distinto nella Padova-Trento, a bordo della sua « 525 ».

LA COPPA DELLE TRE VENEZIE

La prima difficile tappa Padova-Trento

ha visto la brillanti prove delle Fiat

Dal nostro inviato

Trento, 26 notte.

Stamane, alla partenza della prima tappa della Coppa delle Tre Venezie da Padova, le tre rosse « Fiat 525 S. S. » di Nazzaro, Salamano e Pastore filavano via velocissime fra l'ammirazione del pubblico che, malgrado l'ora mattutina (erano le 6), si trovava numeroso a Bassanello, luogo fissato per il « via » ai concorrenti. I tre guidatori delle « Fiat » erano partiti fra i primissimi, uno dopo l'altro. Le due macchine che avevano preceduto quella del popolare « asso » torinese erano subito inguiate e lasciate indietro dai tre bolidi, che si inseguivano velocissimi e vicinissimi nel tratto di pianura fino a Vicenza, punto di controllo del primo settore.

Le tre Fiat sole al comando

Dopo Schio la strada incominciava ad inerpicarsi verso la Valle dei Signori, su fino al Piano delle Fugazze. Una salita severissima, a frequenti e ripide svolte: il primo serio collaudo per macchine e uomini. Le tre « 525 », mantenendo le distanze della partenza — un minuto l'una dall'altra — avevano ormai distanziato di molto tutti gli altri concorrenti, tanto che al Pian delle Fugazze il pubblico dei villeggianti che assisteva al passaggio delle macchine si domandava se erano soltanto partite le tre « Fiat ». Era ormai più di mezz'ora che l'ultima di queste era transitata e ancora non si avvistavano altre macchine. La corsa dei tre rossi bolidi continuò così regolarmente, senza il minimo incidente, senza il minimo arresto — fuorchè il tempo necessario per il rifornimento — attraverso Rovereto, Riva, Tione, la difficile salita della Madonna di Campiglio, Dimaro, Malè, il Passo della Mendola, Bolzano, fino a Trento. Un percorso severo, svolgentesi su strade strettissime e sulle quali era sparsa abbondante ghiaia fina che, a non starci più che attenti, provocava delle emozionanti uscite di strada nelle curve. L'ultimo tratto, poi, da Bolzano a Trento, è in condizioni disastrose, con un fondo stradale orribile.

Nazzaro, partito alle 6,6' da Padova, giungeva a Trento alle 13,37',15", coprendo i 317 chilometri e 300 metri del percorso alla media di Km. 63,581; Salamano tagliava il traguardo alle 13,58',33", alla media di Km. 65,308, e Pastore alle 14,5', con una media di Km. 66,191.

Gli sposi in viaggio di nozze

Dall'arrivo di Pastore passò molto tempo prima che un altro concorrente fosse avvistato sul corso Buonarroti, dove era posto l'arrivo: un'ora circa. Primo a giungere, dopo la lunga sosta, fu Pollucci, su « Alfa-Romeo », seguito da Mariottina su « Lancia-Lambda ». Mariottina non è una donna, come il nome potrebbe far credere al primo momento, ma una coppia di sposi. Lui si chiama Mario e lei Tina, si vogliono bene, sono giovani e felici e fanno il perfetto amore a cento all'ora, serbando l'incognito.

Gli arrivi dopo si susseguirono con frequenza. Applauditi Rielli, su « Alfa », che otteneva un buon tempo, Danieli su « O. M. », Tortara, Confienti.

Alle 17,29',44" giungeva la prima delle « Fiat 514 » (che concorrono nella categoria delle macchine utilitarie), quella di Peccol. La rossa macchina era seguita dalle cinque sorelle, che giungevano una dietro l'altra con una regolarità prodigiosa. Menchetti arrivava alle 17,30',4", Peyrolero alle 17,32',37", Gay alle 17,33',3". Ghisalba alle 17,33',36". Audisio alle 17,34',37".

Più precisi di così... Peccol otteneva una media di 50 Km. netti, con una precisione matematica, non un quinto di secondo in più od in meno. Alla partenza me l'aveva detto: « Faremo i cinquanta chilometri di media ». Ha mantenuto la parola non solo per sè, ma anche per i compagni di équipe che, se non hanno tenuto i cinquanta chilometri esatti come lui, sarà probabilmente questione soltanto di metri e per qualcuno anche solo di centimetri.

Dei 51 partiti da Padova (le defezioni furono numerose: forse le « Fiat » avevano fatto da spauracchio a qualcuno) tutti sono arrivati a Trento. Di incidenti notevoli non ve ne sono da segnalare. Il più grave è quello occorso a Cipriano Hilano, che pilotava una « Fiat 525 S. S. » non iscritta ufficialmente dalla Casa. Il Cipriano, sul Passo della Mendola, per evitare l'investimento di un ragazzo che attraversava di corsa la strada, andava a cozzare contro un muricciuolo danneggiando i parafanghi e l'assale anteriore, non gravemente però, tanto che poteva finire regolarmente la tappa.

All'arrivo ho avvicinato i guidatori torinesi, che erano attorniati dallo stato maggiore della « Fiat »: comm. Pollis, ing. Rossi e Abate e comm. Cagno. Nazzaro, come sempre, era sorridente, rasato di fresco, inappuntabile.

— E' andata benissimo — ha risposto alle mie domande. — Non il minimo incidente nè a me nè ai miei compagni. Non abbiamo dovuto alzare il cofano della vettura neanche una volta.

In un altro gruppo erano Peccol, Gay e Ghisalba.

— Credo — mi diceva Peccol — che tanto io che i miei compagni abbiamo ottenuto i cinquanta chilometri di media in tutti i settori, compreso quello del Pian delle Fugazze e della Mendola.

Erano contenti.

— Io ricomincerei da capo — dichiarava Ghisalba.

— Che Dio vi benedica — commentava una vecchietta che seguiva attentamente, incuriosita, il colloquio.

La tattica di gara

Le due squadre della Fiat, quella delle « 525 » e quella delle « 514 » hanno adottato una tattica completamente diversa. Mentre Nazzaro, Salamano e Pastore non si sono preoccupati degli scarti fra settore e settore, cercando soltanto di mantenere una media elevata sull'intero percorso, le « 514 » hanno al contrario fatto una corsa perfettamente di regolarità, cercando di ottenere nei quattro settori il minor numero di scarti. Le due tattiche sono riuscite completamente, poichè mentre le « 525 » hanno ottenuto una media altissima di oltre 65 chilometri all'ora, vale a dire superiore alla stessa che aveva ottenuto Kimpel nella tappa più veloce della Coppa delle Alpi, dove raggiungeva 63 chilometri orari, le « 514 » verranno probabilmente ad occupare i primi posti nella classifica, grazie alla loro regolarità, valo dire alla eguale media sia in pianura che in salita e nei tratti misti.

I cronometristi hanno lavorato stasera fino a tarda ora al computo delle medie e degli scarti di tutti i concorrenti nei quattro settori della tappa: è stato un lavoro lungo e complesso. L'ing. Mazier, che ha cronometrato la partenza e l'arrivo, il rag. Casellato che ha disimpegnato il controllo segreto di Tione, e Corsini che ha cronometrato nel settore fino a Vicenza, e Bertoni in quello fino a Dimaro non potranno dare che a sera tarda la classifica ufficiale.

GIUSEPPE TONELLI.

Due premiazioni al Moto Club Torino

Era negli intendimenti della Direzione del M. C. Torino di rivestire la funzione della premiazione dei concorrenti al « Triangolo Subalpino » con quel carattere di eccezione che caratterizzò la felice riuscita di questa Marcia di Regolarità del maggio scorso. Gli impegni invece dei Sodalizi lombardo e ligure: il calendario motociclistico denso ogni domenica di manifestazioni; la stagione favorevole per occupare ogni domenica in escursioni e gite, le ferie estive iniziate ovunque, hanno costretto il M. C. Torino a rinunciare al convegno prospettato per riunire i « triangolisti » nel baricentro della forma geometrica.

Esso limiterà pertanto la premiazione dei concorrenti torinesi con una funzione in Sede, facendo pervenire a destinazione i premi per i concorrenti fuori Torino.

La distribuzione delle Coppe, degli omaggi e dei brevetti di mototurista sulle grandi distanze giornaliere avrà quindi luogo la sera di lunedì 28 corr., alla sede del M. C. (Galleria Subalpina) e contemporaneamente verranno anche distribuiti i premi del Concorso di Consumo tenutosi a Torino in primavera.

Il ritrovo è fissato per le ore 21 e la Direzione del M. C. si augura vedere la sua sede affollata per suggellare con una simpatica riunione i risultati di queste sue manifestazioni vivissime ancora nel ricordo di ogni appassionato.

Il campionato del mondo

Argentina-Stati Uniti 6-1

Montevideo, 26 notte.

Nella semi-finale per il campionato mondiale di calcio, l'Argentina ha liquidato la squadra nord-americana con un secco 6 a 1. L'impegno degli Stati Uniti non è stato sufficiente per equilibrare le sorti della partita, affrontata e combattuta dalla nazionale argentina con una foga travolgente. L'Argentina ha vinto fin dai primi minuti: Monti, Peucelle, Cherro, Evaristo sono riusciti a violare la rete avversaria.

La ripresa ha segnato ancora una netta superiorità degli argentini sui nord-americani.

Roger Marceau ha vinto

la Parigi-Strasburgo di marcia

Parigi, 26 notte.

La colossale prova di marcia Parigi-Strasburgo, lunga nientemeno che 503 chilometri, si è svolta nei giorni scorsi, è stata vinta da Roger Marceau che è arrivato primo a Strasburgo questa mattina alle 10,15. Egli ha effettuato i 503 chilometri in 69 ore 41'44" alla media oraria non indifferente di 7 chilometri e 200 metri. Egli ha battuto pure di circa due ore il record della prova detenuto dallo svizzero Linder.

Ecco la classifica: 1. Roger Marceau in 69 ore 41'44"; 2. Jourhkoff in 71 ore 43'26"; 3. Godart in 71 ore 57'52"; 4. Blanquier in 72 ore 35'38".

I campionati provinciali di tamburello

Domenica prossima, penultima giornata del girone di ritorno dei Campionati provinciali di tamburello, avranno luogo i seguenti incontri sui campi cittadini:

II categoria: Campo Eda, ore 11,30: Eda B contro Spa; Campo Eda, ore 10,30: Eda (Pavese) contro Fiat; Campo Cittadella, ore 10: Unica contro Alessio.

III categoria: Campo Eda, ore 10,30: Pubblico Impiego contro Spa B; Campo Spa, ore 9: Spa A contro Cassa Risparmio; Campo Spa, ore 10,30: Unica contro Fiat.

Il gruppo di testa attacca, fra le foreste dei Vosgi, l'erta del Ballon d'Alsace.

CRONACA CITTADINA

Nuove provvidenze del Duce per i lavoratori torinesi

Sei milioni e mezzo per le Case dei postelegrafonici e dei ferrovieri

Sua Eccellenza Mussolini, con due telegrammi al Prefetto della nostra città, partecipava ieri di aver provveduto allo stanziamento della somma di sei milioni e mezzo per nuovi lavori a Torino, ripartiti come segue: 4.500.000 lire destinate alla costruzione della casa degli impiegati postelegrafonici; due milioni devoluti alla costruzione della casa per gli impiegati ferrovieri. La partecipazione aggiungeva che i lavori sarebbero cominciati entro il prossimo settembre.

S. E. il Prefetto si affrettava ad informare della importante decisione i segretari sezionali delle associazioni raggruppanti le due categorie, il cav. Liberio Alessi per i postelegrafonici e il cav. Antonio Gavrosi per i ferrovieri, i quali, accorsi in Prefettura, esprimevano a S. E. Maggioni la più viva gratitudine del personale per il provvido atto del Governo Fascista. Successivamente i segretari si facevano eco dei sentimenti di riconoscenza della massa aderente alle rispettive Associazioni, con due dispacci al Duce.

I telegrammi al Duce

Il segretario dei postelegrafonici così telegrafava:

«La deliberazione oggi comunicata da S. E. il Prefetto per le case dei postelegrafonici torinesi, è accolta con entusiasmo e riconoscenza dagli associati di questa sezione, che a mezzo mio esprimono la loro gratitudine per il costante vigile interessamento di V. E., ed elevano al Duce del Fascismo, fervidi, devoti alalà».

Ed ecco il telegramma del segretario dei ferrovieri:

«I ferrovieri di Torino accolgono con entusiasmo e riconoscenza la erogazione della somma per la costruzione delle case confermando la loro alta devozione ed obbedienza».

A sua volta l'on. Edoardo Malusardi, segretario generale dell'Unione provinciale Sindacati fascisti dell'industria, avuta comunicazione da S. E. il Prefetto — appunto nella sua qualità di capo dei lavoratori organizzati, interessati, per ragioni di lavoro, alle nuove costruzioni — della lieta notizia, inviava il seguente telegramma:

«Eccellenza Mussolini, Presidente Consiglio Ministri - Roma. - *Apprendendo la Vostra decisione per gli importanti lavori della Casa dei ferrovieri e delle case degli impiegati postali che, insieme con quelli per il rinnovo di via Roma assicureranno lavoro a larghe masse di operai, Vi riesprimo i sentimenti di viva gratitudine dei lavoratori torinesi.* — F.to: MALUSARDI».

130 alloggi ai postelegrafonici

La Casa degli impiegati postelegrafonici, che, come annunciava lo stesso Capo del Governo, consterà di 130 alloggi, sorgerà in corso Quintino Sella nei pressi del capolinea del tram n. 3 su un vasto appezzamento di terreno, composto da otto a diecimila metri quadrati. Il terreno, già di proprietà del Municipio, venne acquistato dal Ministero delle Comunicazioni. E' infatti questo che costruirà e darà in affitto ai dipendenti dell'Amministrazione di Torino gli alloggi. Tale terreno assorbirà da solo circa mezzo milione della spesa totale posta in bilancio per la costruzione. Come è noto il Consiglio dei Ministri aveva deliberato tempo addietro che dieci milioni all'anno fossero stanziati in bilancio appunto per costruzioni di case dei postelegrafonici. Il Capo del Governo ha voluto che una parte della somma di quest'anno fosse dedicata ai postelegrafonici torinesi.

L'intero personale dipendente dalla Direzione Provinciale conta circa millecinquecento agenti. Tra questi molti avevano già potuto risolvere il problema delle abitazioni, trovando posto nelle case degli impiegati statali dell'Intendenza di Finanza. Per la parte rimasta esclusa dal beneficio della casa, il problema dell'alloggio era divenuto assai grave, tanto che l'aumento di stipendio conseguito lo scorso anno, si può dire fosse stato completamente assorbito dall'onere dell'abitazione. Con la costruzione della casa nuova, anche gli esclusi potranno godere del beneficio degli altri statali, essendo ovvio che gli affitti, data l'eliminazione di qualsiasi guadagno di intermediari, saranno notevolmente al di sotto del prezzo del mercato.

I postelegrafonici hanno appreso la notizia con il più grande giubilo. Nel pomeriggio di oggi il Segretario della loro sezione, provvederà a darne loro comunicazione ufficiale a mezzo di stampati fatti pervenire nelle diverse sedi. Fino da ieri però si sono avute manifestazioni di numerosi gruppi, i quali, saputo dell'invio del telegramma da parte del loro Segretario a S. E. il Capo del Governo, hanno riaffermato a Lui la loro devozione e la loro entusiastica soddisfazione.

I ferrovieri

Quanto ai ferrovieri, la loro situazione fino ad oggi è stata la seguente. Anni fa, con una somma cospicua offerta dal Governo allo scopo di incrementare l'iniziativa delle abitazioni agli agenti e ai funzionari delle ferrovie, si costituiva una Cooperativa fra i dipendenti della Amministrazione e si costruiva un primo lotto di case, o più propriamente di villini, in borgata Vittoria, ceduti in proprietà ai singoli occupanti, i quali ammortizzano il capitale investito nella propria abitazione mediante versamenti, suddivisi in cinquantadue annualità. Questa soluzione, adottata in un primo tempo, fu poi abbandonata. Si procedette allora con un altro sistema, meno vincolante per gli agenti e di minor gravame per l'Amministrazione. Furono infatti costruiti due palazzi, a numerosi piani, in corso Parigi, suddivisi in appartamenti di un numero variante di vani, ma tali da rispondere appieno alle esigenze delle famiglie dei ferrovieri torinesi. Questi due palazzi sono stati inaugurati or sono pochi mesi, ed oggi sono interamente abitati.

Ma questo primo passo non risolveva che parzialmente la questione, poichè una parte sola degli agenti veniva sistemata. Con l'intendimento di mirare ad una soluzione integrale, l'Amministrazione compartimentale e la Sezione dell'Associazione Ferrovieri Fascisti, alla fine dell'anno scorso inoltravano alla Direzione Centrale un progetto per eventuali altre costruzioni. Il progetto ha seguito il suo corso e la comunicazione del Capo del Governo è il coronamento del lavoro compiuto al riguardo a Roma.

La notizia ha costituito nell'ambiente ferroviario una gradita sorpresa: pur attendendo, con piena fiducia nel Governo, un provvedimento a loro favore, i ferrovieri torinesi non lo aspettavano con tanta imminenza. Ad essi non era stata fatta alcuna vana promessa: si era detto solamente che il progetto sarebbe stato attentamente studiato.

Con la somma stanziata dal Governo, sarà così elevata una costruzione a numerosi piani, per essere data in affitto a modico prezzo agli impiegati della Amministrazione ferroviaria. Questa costruzione, che permetterà di sistemare convenientemente la massima parte del personale degli uffici, sorgerà in uno dei terreni di proprietà della stessa Amministrazione, siti nei pressi del corso Parigi e del corso Sommeiller.

Sparsasi in serata la notizia, i ferrovieri si radunavano in gran numero nella sede del loro Dopolavoro, per conoscere dal cav. Garrosi i particolari della decisione governativa; quindi si improvvisava una calorosa dimostrazione di ringraziamento e di devozione al Duce, e si elevavano al suo nome entusiastici alalà.

La riconoscenza dei lavoratori espressa dall'on. Malusardi

Abbiamo riportato più sopra anche il telegramma dell'on. Malusardi al Duce. Data la posizione del Capo dei Sindacati dell'industria, abbiamo voluto sentire da Lui quale maggiore impressione sulle nuove provvidenze del Governo fascista a favore dei lavoratori della nostra città.

— La questione — ci ha detto l'on. Malusardi — va considerata sotto due aspetti: il vantaggio diretto che dal provvedimento del Capo del Governo ritrarranno le due categorie di dipendenti statali, per i quali le case sono costruite; e il vantaggio indiretto che dalle costruzioni stesse deriveranno ai lavoratori, chiamati a prestare la loro opera nei due cantieri. La situazione dei lavoratori edili non si può dire che finora abbia molto risentito dell'innegabile declinare delle costruzioni; tuttavia era fatale che dal rallentamento già in corso, dovessero derivarne conseguenze poco liete per gli operai di questa categoria. Il provvedimento del Capo del Governo, tempestivo come sempre, è giunto nel momento più propizio come anello di congiunzione tra i lavori tuttora avviati e quelli che per suo volere saranno compiuti.

«Via Roma, come ho accennato nel mio telegramma, rappresenterà già di per sè un contributo formidabile per l'occupazione di numerose braccia; i due palazzi per i postelegrafonici e per i ferrovieri integreranno il programma delle opere per il rinnovamento della arteria centrale torinese, riducendo a zero la eventuale disoccupazione edile.

A nostra analoga domanda, l'on. Malusardi soggiunge che il beneficio dei lavori così per via Roma come per le due case degli statali si ripercuoterà largamente anche fra le altre categorie di lavoratori. Oltre ai carpentieri, ai muratori e affini, ai pavimentatori ed asfaltisti, ai selciatori e scalpellini, ai decoratori e verniciatori, agli operai delle case di calce e cemento, a quelli delle fornaci e dei laterizi, degli impianti idrici e igienici, costituenti le varie branche dell'edilizia, che a Torino assommano a circa venti mila, in massima parte organizzati, troveranno occasione di maggior lavoro, i metallurgici per i serramenti e le altre opere in ferro, i falegnami, i vetrai ed altre categorie, per la nota legge che quando è in efficienza la edilizia, le benefiche ripercussioni di essa si allargano abbracciando le categorie più svariate di addetti alla produzione.

L'on. Malusardi ha tenuto ad affermare ancora una volta non solo la devozione ma il crescente affetto delle masse lavoratrici per il Duce. Mentre egli fronteggia le situazioni anche più dure con la rapidità e la energia che gli sono proprie, segue senza soluzione di continuità lo svolgimento delle sue opere, e non dimentica mai le necessità e le aspirazioni dei lavoratori.

Questo concetto espressoci dall'on. Malusardi è condiviso dall'intera cittadinanza, che di queste nuove provvidenze per due importanti e benemerite categorie quali sono oggi i ferrovieri e i postelegrafonici, intende tutto l'alto valore morale, mentre d'altra parte apprezza anche il contributo che esse apportano allo svolgimento della vita cittadina. Dell'attuazione di queste provvidenze, S. E. il Prefetto Maggioni è stato efficace propugnatore presso S. E. il Capo del Governo: pertanto anche a lui, che con diuturna appassionata attività presiede allo sviluppo delle energie della città e della provincia, va la riconoscenza non solo delle due categorie beneficiarie delle nuove costruzioni, non solo dei lavoratori ai quali egli, seguendo fedelmente le direttive del Capo del Governo, volge costantemente le sue cure, ma della popolazione tutta.

L'imponente assemblea dei dolcieri

Un discorso dell'on. Malusardi

Nel massimo salone dei Sindacati dell'industria, in Corso Galileo Ferraris, si è ieri tenuta l'assemblea dei dolcieri. Il salone era rigurgitante e nella folla degli organizzati numerosissime erano pure le signorine addette ai negozi della categoria. La riunione aveva per scopo di preparare le linee del nuovo contratto di lavoro, essendo stato il precedente disdetto dagli industriali.

L'ing. Massimino, capo gruppo, ha esposto la situazione riferentesi alle norme contrattuali da fissare. Dopo di lui ha parlato il capitano Leva, segretario per l'alimentazione.

A un certo punto, accompagnato dal vice-segretario generale dei Sindacati, cav. Mario Scolari, ha fatto la sua apparizione nel salone l'on. Malusardi. Un grande applauso di tutta la assemblea si è levato a salutarlo.

L'on. Malusardi, nonostante si sentisse leggermente indisposto, improvvisò un discorso che sollevò i più calorosi consensi dell'adunata. Parlando della situazione industriale, egli ha insistito sulla necessità che gli stessi operai conoscano le difficoltà contrattuali, e poichè il tracciare le linee di un nuovo contratto non è cosa facile nè semplice, ha proposto che fosse dato incarico ad una apposita Commissione di concretare lo schema di patto di lavoro da presentarsi poi alla discussione con la parte industriale. L'oratore intensamente seguito dall'assemblea, ha rilevato come anche l'industria dolciaria per la restrizione dei consumi voluttuari, risenta delle difficoltà economiche che non solo il nostro Paese ma tutte le Nazioni del mondo attraversano. Con tutto ciò, ha soggiunto, i Sindacati assisteranno la categoria dei dolcieri in tutte le sue giuste aspirazioni come hanno fatto per le altre categorie, il cui contratto o è già stato rinnovato o stipulato «ex-novo».

Una chiusa ispirata esaltante i benefici del sindacalismo fascista ha rinnovato il più schietto entusiasmo nell'assemblea, che ha tributato all'on. Malusardi nuovi e insistenti applausi. La riunione si è sciolta dopo la nomina della Commissione, che si porrà tosto al lavoro per la preparazione dello schema del contratto.

La denuncia obbligatoria

dei dipendenti da Aziende industriali

In conformità all'apposita circolare diramata a tutte le Ditte industriali, l'Unione Industriale fascista comunica che con il 31 corrente scade il termine utile per la presentazione all'Unione stessa della denuncia obbligatoria dei dipendenti. Le Ditte devono tener presente l'obbligatorietà delle suddette denuncie, in base alle vigenti disposizioni di legge, ed in conseguenza l'obbligo da parte loro di provvedere direttamente presso la predetta organizzazione al ritiro del modulo occorrente qualora ne fossero sprovviste. Si rammenta infine che non provvedendo le Ditte ad effettuare la prescritta denuncia nel termine prescritto, incorrono nelle sanzioni previste dalla legge. I moduli per le denunce possono essere ritirati presso gli uffici dell'Unione Industriale, in via Massena, 20.

I ribassi ferroviari per il Ferragosto

ai dopolavoristi ed escursionisti

Il Dopolavoro Provinciale comunica:

«In accoglimento alla richiesta fatta dal Commissario Straordinario dell'O. N. D. e Presidente della F. I. E., on. Turati, il Ministro delle Comunicazioni ha anche quest'anno accordato in occasione del prossimo ferragosto la proroga della concessione XV a favore di tutti i dopolavoristi ed escursionisti d'Italia per la durata di cinque giorni.

«Pertanto i biglietti a riduzione 50 % sulle FF. SS. saranno validi per i viaggi di andata e ritorno da effettuarsi in comitiva di almeno 5 persone, a cominciare dai primi treni in partenza il giorno mercoledì 13 agosto sino agli ultimi treni in partenza il giorno domenica 17 (prima delle 24) qualunque sia l'ora di arrivo dei medesimi il successivo giorno di lunedì 18 agosto».

Un nostro lutto

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, dopo brevissima malattia, è spirata nella nostra città la nobildonna Valentina Massaria, consorte del rag. cav. Gino Bondanini, Direttore commerciale della succursale di Torino della Unione Pubblicità Italiana S. A. Al prof. Bondanini ed alla sua famiglia, colpiti da sì grave lutto, giungano le più vive condoglianze de *La Stampa*.

Da un censimento all'altro

Come fu compiuto un errore statistico

La notizia da noi data l'altro giorno circa lo stato presente della popolazione della nostra città, se non ha affatto stupiti quanti, per ragione di ufficio o di studio, sono informati dello sviluppo demografico di Torino; ha destato in molti concittadini un senso di legittimo orgoglio. E' stata, in fondo, una eloquentissima e pratica smentita a certi pessimismi intempestivi e soprattutto ingiustificati sulla efficienza, sullo sviluppo e sulle possibilità avvenire della vecchia capitale subalpina, chiamata a nuova vita dal rigoglio della sua attività economica e delle grandi iniziative locali. Si è notato particolarmente che lo sviluppo ascensionale della nostra situazione demografica, dovuto esclusivamente all'eccesso costante delle nascite sulle morti ed alla migrazione interna (particolarmente interregionale), non ha nulla in comune con certi prodigiosi sbalzi nelle cifre di popolazione di altri grandi centri, accresciutisi di colpo con l'aggregazione dei piccoli Comuni limitrofi.

Tuttavia la sorpresa che si notò in qualcuno era giustificata dal fatto che recentemente l'Istituto Centrale di Statistica, per una graduatoria amministrativa, classificò Torino fra le città aventi meno di 500.000 abitanti: ma, dopo gli opportuni rilievi, fatti in seguito alle premure della Civica Amministrazione, risultò che l'Istituto Centrale di Statistica si era fondato sulle cifre del censimento del 1921, le quali assegnavano per Torino una popolazione leggermente inferiore al mezzo milione. Ma che la situazione fosse molto cambiata in questo frattempo era stato da noi già da tempo rilevato: infatti, in occasione di una ricerca che si fece su quelle colonne attorno ai dati raccolti al momento della prima distribuzione delle carte di identità, nel 1927, potemmo annunciare ai nostri lettori che gli impiegati addetti a questo servizio avevano constatato la presenza, fra i richiedenti quel documento, di più di cinquantamila persone non inscritte presso l'Anagrafe municipale.

Queste relative «sorprese» demografiche provano, una volta di più, come siano indispensabili i lavori che si vanno in questi mesi compiendo, nell'Ufficio Anagrafe, riordinato nella sua nuova sede. La rilevazione straordinaria che si sta ora ordinando sullo stato delle famiglie potrà certamente fornire dati molto interessanti e pure che, dai risultati di questo lavoro, potrà anche applicarsi un nuovo sistema statistico per il calcolo dei movimenti immigratori, utilissimo anche per l'urbanistica: cioè il calcolo per rioni e contrade. Complesso di ricerche che ferveranno negli uffici del nuovo palazzo di via Barbaroux: e non ricerche oziose di teorici e di amanti del calcolo puro, ma indagini utili, per la nostra vita cittadina e per l'esatta valutazione della nostra potenzialità demografica.

Offerte al Governo

per i danneggiati dal terremoto

S. E. il Prefetto ha ieri ricevuto le seguenti offerte a favore dei danneggiati dal terremoto, che ha trasmesso a S. E. il Capo del Governo: Gruppo S.I.P. L. 25.000; Società Italiana Gas L. 10.000; on. ing. prof. Gian Giacomo Ponti L. 5000; gr. uff. Giuseppe Besozzi L. 3000; gr. uff. Panzarasa L. 3000. E' pure stata consegnata al Prefetto dal cav. Secondo Pollino, residente a Torino, una cartella del Consolidato di lire cento.

Pompieri e guardie civiche

in partenza per Ariano di Puglia

Domani mattina, con uno dei primi treni, partiranno alla volta di Ariano di Puglia 30 militi, tra guardie municipali e pompieri, scelti fra gli specialisti, agli ordini dell'ing. Viterbi, comandante dei nostri civici pompieri. I partenti vennero scelti fra numerosissimi volontari, che si erano offerti per formare la squadra destinata a partire.

Un lieto evento in Largo Sonzini

Il vigile del fuoco Francesco Quaglino, poco dopo le ore 20,30 di ieri sera, transitava in Largo Sonzini, quando notava una donna che pareva reggersi a stento sulle gambe e ad un tratto si accasciava al suolo. Accorso in soccorso della poveretta, il Quaglino si trovava in un frangente certo non comune, nè contemplato dal suo ampio regolamento di servizio dei civici pompieri. Infatti egli riceveva tra le braccia un maschietto vivo e piagnucolante. Alcuni passanti si erano intanto raccolti attorno alla poveretta, che veniva quindi caricata, unitamente al bimbo, sopra l'automobile del dottor Morozzo, ivi di passaggio, e portata all'Astanteria Martini. Qui i medici di servizio, dottori Vidili, Burzio e Quirico, si adopravano ad apprestarle le necessarie cure, facendola quindi ricoverare in corsia. Il maschietto veniva preso in consegna dalle suore, le quali gli preparavano una culla, vegliandolo amorosamente.

I voli all'Aerocentro «Gino Lisa»

Come abbiamo già annunciato, oggi sul campo «Gino Lisa» riprenderanno i voli di propaganda per passeggeri che tanto successo hanno avuto l'anno scorso contribuendo a far conoscere ad una larga cerchia di profani la bellezza del volo.

Per recarsi all'Aerocentro è stato istituito un servizio di autobus della Azienda tranvie municipali con partenza dinnanzi alla stazione di Porta Nuova alle ore 15 e alle ore 15,45.

Le suore del Cottolengo

e la chiusura di un'istruttoria

L'avv. comm. Pier Giacomo Alazzaretti ci scrive: «In relazione alle notizie pubblicate a suo tempo da codesto spett. giornale riguardanti il furto di 25.000 lire compiuto ai danni dell'Astanteria Martini — nei locali della quale Astanteria trovavansi allora, oltre ai medici, infermieri e dipendenti, le Suore del Cottolengo — e anche per ovviare alle varie supposizioni che la cronaca stessa del fatto potè in certo modo creare o legittimare, debbo far noto che l'istruttoria penale non si è conclusa con alcun provvedimento che possa, nè direttamente nè indirettamente, diminuire l'ufficio e l'attività che le Suore del Cottolengo svolgevano nell'Istituto in parola, al quale diedero anzi, allora e sempre, un contributo di specchiata opera d'assistenza, informata alla cristiana carità».

L'episodio a cui questa breve lettera si riferisce, è accaduto or è circa un anno. Pubblicandola dobbiamo però aggiungere che nella nostra cronaca, pur accennandosi al mistero della scomparsa delle 25 mila lire, nessun rilievo era stato fatto circa una presunta responsabilità delle Suore del Cottolengo, il cui spirito di sacrificio è da tutti conosciuto ed ammirato.

Ragazzo scomparso

e ritrovato dopo dieci giorni

Una tranquilla famiglia di commercianti del vicino paese di Testona, ha vissuto una settimana di vivissima ansietà, causa la scomparsa di uno dei suoi componenti, il quattordicenne Luigi Razzetto, allontanatosi venerdì della passata settimana da casa, senza dare più di sè alcuna notizia. La cosa, che ha destato interesse nella popolazione del paese e di quelli limitrofi, dove la famiglia Razzetto è assai conosciuta, ha avuto il suo epilogo ieri. Epilogo lieto, per il fatto stesso che il ragazzo è stato ritrovato dai parenti, non solo, ma anche perchè il Luigi, pur nella sua scappatella, ha dimostrato di essere forse meno discolo di quanto lo si poteva a tutta prima giudicare. Ecco come si è svolto il fatto.

I sospetti della madre

Il Luigi Razzetto, che è il secondo di tre fratelli, era stato da qualche mese avviato al lavoro. Il padre lo aveva affidato ad un suo conoscente, tale Cornetti, perchè lo iniziasse al mestiere di macellaio nel negozio da lui esercito in corso Moncalieri. Il Cornetti aveva assunto volentieri il garzoncello, nè mai aveva avuto motivo di lagnarsi della scelta. Intelligente e volenteroso, il ragazzo dimostrava attaccamento al lavoro ed imparava facilmente quanto gli veniva insegnato. I genitori, per dargli modo di raggiungere il negozio del Cornetti, gli avevano procurato il biglietto di abbonamento sulla tranvia intercomunale di Trofarello ed egli tutte le mattine per tempo veniva in città, recando con sè pane e companatico per la colazione. Anche il ragazzo per conto suo si dichiarava soddisfatto del mestiere scelto e già faceva progetti per l'avvenire. Nulla quindi faceva prevedere quello che sarebbe poi accaduto. Giovedì il Luigi tornava a casa scuro in volto ed alla madre che gli chiedeva che cosa avesse rispondeva evasivamente. Il giorno seguente egli usciva di casa all'ora consueta e vi faceva ritorno regolarmente, in modo che i sospetti della madre si dissipavano. La mattina del sabato il ragazzo pregava la mamma di raddoppiargli la solita razione di pane per la colazione, e da allora non si faceva più vedere.

La madre quando a sera inoltrata ebbe perduta ogni speranza che il ragazzo potesse ancora tornare, si rivolse ai parenti, ma data l'ora tarda non si poteva ormai fare altro che attendere il domani. La domenica mattina, la notizia si spargeva nel paese e tosto si venivano a conoscere alcuni particolari della scappatella del ragazzo. Egli infatti nel pomeriggio del giovedì, nè il venerdì, si era recato al consueto lavoro; era andato invece dal parroco del paese per aiutarlo in alcune faccende. Il macellaio Cornetti, interrogato, confermava l'assenza del Luigi e dava nel tempo stesso la probabile ragione della sua fuga. Appunto nella mattinata del giovedì, egli aveva avuto occasione di fare qualche osservazione al ragazzo; questi contrariamente al suo solito, aveva risposto poco rispettosamente. Il Cornetti, che per certe serie preoccupazioni di famiglia era alquanto di malumore, lo aveva redarguito severamente, concludendo così la ramanzina: «Fila via, che ne parlerò poi io a tua madre!». Il ragazzo, forse interpretando la frase come un licenziamento, se ne era andato a casa mogio mogio, mentre il Cornetti, l'indomani, non vedendolo arrivare, lo credette indisposto e non diede importanza alla cosa.

Il responso dell'indovino

I genitori, intanto, angosciati dalla scomparsa del figlio, si recavano in Questura, dove naturalmente non potevano far altro che sporgere denuncia dell'accaduto, non essendo giunta da alcun luogo segnalazione del ragazzo. Il padre ed uno zio del giovane si mettevano disperatamente alla ricerca, girando in lungo ed in largo la collina torinese e tutti i paesi più vicini, ma anche questo tentativo restava senza risultato. Un'ombra pesava sull'accaduto e serrava in particolar modo i loro cuori: nato e cresciuto in vicinanza del Po, il ragazzo era appassionatissimo dei bagni nel fiume; i parenti che sapevano di questa sua passione, temevano che qualche imprudenza gli fosse stata fatale.

La mamma, lunedì, dopo aver consultato tutti i parenti, per sapere se avessero avuto notizie del fuggitivo, dopo essere andata inutilmente due, tre volte alla caserma dei carabinieri per avere notizie del figliuolo, tornava a Torino. La povera donna, ormai in preda alla disperazione, volle tentare un'ultima prova. Si recò presso un «medium», delle cui virtù divinatrici aveva altra volta sentito dire «mirabilia» ed a lui sottoponeva il proprio caso, porgendogli anche una maglietta dello scomparso e supplicandolo di dirle qualcosa del suo ragazzo. Il «medium», non sapendo che cosa fare di meglio, cadde in «trance». Così, tra il sonno e la veglia, l'individuo dava la sua risposta: «Vostro figlio non è morto... vive!». Il cuore della disgraziata madre ebbe un primo sussulto. «Vostro figlio cammina... cammina... cammina...». Altra pausa con relativo sospiro della donna. «Va verso... Asti... ma non è ancora giunto...».

Ringraziato e... pagato il «medium», la donna tornava affannosamente a Testona e, qui giunta, mobilitava tutta la parentela. Alcuni congiunti si dirigevano immediatamente in automobile, verso la località indicata, battevano tutta la campagna, stavano fuori tutta la notte e il giorno appresso: nulla.

Il lieto epilogo

Tutto ripiombava nel buio, fino a ieri mattina, quando ai Razzetto giungeva con la posta recapitata alle ore 11,30 una lettera del ragazzo. La lettera recava il bollo di Villastellone. Il ragazzo diceva: «Sono allogato come garzone in una grossa cascina e sto molto bene». Senza por tempo in mezzo, la madre, accompagnata da una sorella e da altri famigliari, si recava in automobile a Villastellone, dove ritrovava, finalmente il ragazzo, intento ai lavori campestri.

Da lui stesso si potevano così conoscere i particolari della scappata. Allontanatosi il ragazzo, dopo una breve gita a Torino, non osando più comparire innanzi al padrone, nè tornare a casa, si recava a Moncalieri, e là s'incamminava verso la campagna. Dopo parecchie ore di marcia, si imbatteva in una cascina, dove si fermava, chiedendo se avessero bisogno di un garzone. I contadini ben volentieri accettavano l'offerta e così egli si sistemava. In possesso della tessera tramviaria, il ragazzo si faceva riconoscere, e tra le due parti si conveniva che entro pochi giorni si sarebbe fatta la necessaria denuncia. I contadini — un'ottima famiglia patriarcale — si affezionavano al ragazzo ed il loro affetto era tanto ricambiato, che ieri al momento del distacco, tutti erano assai commossi. A questo proposito il ragazzo, che ormai si è abituato alla sana vita dei campi, probabilmente tornerà alla cascina di Villastellone, dove i bravi contadini lo attendono, per farne — come hanno promesso alla signora Razzetto — un bravo e laborioso giovinotto.

La torcia umana

Straziante morte di una donna avvolta dalle fiamme

Una straziante sciagura avvenuta in un appartamento situato all'ultimo piano dello stabile di via Garibaldi n. 38, è costata la vita alla cinquantacinquenne Anna Bertarelli, nata Costa, colà abitante. La donna, alcuni giorni or sono, era stata preda delle fiamme che le si erano appiccate agli abiti e aveva riportato ustioni gravissime in diverse parti del corpo. Da parecchi anni essa viveva col marito e con un figlio, in un appartamento composto di due camere (l'una sopra all'altra e comunicanti tra loro mediante una scala interna) in via Garibaldi 38. Essendo cagionevole di salute, trascorreva gran parte della giornata a letto, e durante l'assenza del marito e del figlio essa era assistita da una vicina di casa, certa Clara Maurino.

Mercoledì, poco prima di mezzogiorno, la Bertarelli, sentendosi meglio, volle scendere dal letto per preparare la colazione per il marito e il figlio, che non avrebbero tardato a tornare a casa. Indossò una vestaglia e con un fiammifero accese il fornello a gas che si trovava nella stessa camera. Non è possibile dire con precisione quale sia stata la causa che ha provocato l'incendio delle vesti della Bertarelli; probabilmente, secondo quanto hanno potuto accertare i parenti, il fiammifero, che, dopo aver servito ad accendere il gas, era stato gettato via, anzichè cadere a terra, s'impigliò nella vestaglia di cotone della donna, appiccandovi il fuoco.

Pochi istanti dopo la Bertarelli si vide avvolta dalle fiamme e, pazza di terrore, barcollando a causa dell'estrema debolezza provocata dalla sua salute malferma, si trascinò fin sul pianerottolo, invocando soccorso. Subito alcune donne si affacciarono alla porta e, alla vista della Bertarelli che gridava contorcendosi dallo spasimo, con secchi d'acqua e con coperte di lana, cercarono di spegnere quella torcia vivente.

Intanto l'allarme si era propagato per tutta la casa, cosicchè sul luogo fu un accorrere di volenterosi che prestarono le loro cure alla donna, la quale dallo spasimo e dallo spavento era svenuta. A stento, gli astanti, sollevarono da terra la Bertarelli, la riportarono nella sua camera e la deposero sul letto, mentre veniva chiamato d'urgenza un medico. Dopo pochi minuti giunsero pure il marito e il figlio, i quali, alla vista del corpo ustionato della disgraziata, si abbandonarono ad una scena pietosa. Il medico, riscontrò sulla Bertarelli ustioni di primo, secondo, terzo grado. Assai più tardi la donna riprendeva i sensi ma dalle sue labbra, uscivano soltanto gemiti. Le sue condizioni andarono via via peggiorando. L'infelice, assistita dal figlio e dal marito, venerdì cessava di vivere.

Ieri hanno avuto luogo i funerali ai quali hanno partecipato, oltre i parenti, moltissimi inquilini della casa.

Carità del Sabato

La Carità del Sabato si onora questa settimana di un'oblazione di 5000 lire, offerte dalla signora Amalia Leumann Cerutti, in memoria del compianto Napoleone Leumann. I poveri soccorsi dalla benefica istituzione del nostro giornale saranno vivamente grati alla signora Leumann per l'atto generoso, che ricorda in modo così degno il nome e la munificenza dello scomparso industriale.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 19 al 26 luglio 1930:

In memoria del caro estinto Leumann Napoleone, Amalia Leumann Cerutti 5000 - Il personale della «Diet» per condoglianze al collega Carlo Revardini invece di fiori 100 - N. N. per i poveri della «Carità» per un voto a S. Rita da Cascia 100 - Roma. N. N. 100 - L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Murelli per alcuni posti nella colonia balneare a favore di giovanette e giovani madri povere designate dalla «Carità del Sabato» e dal Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte (41a rata) 25 - F. S. per i poveri di S. Antonio 20 - Per una povera vecchietta N. P. 15 - In memoria della cara moglie e mamma 15 - In onore di S. Rita da Cascia e della Madonna della Consolata per grazia ricevuta e per la loro protezione A. A. 7 - G. G. C. A. come da promessa fatta per i poveri di S. Rita implorando grazia 5 - G. G. C. A. in ringraziamento a S. Antonio Abate per grazia ricevuta per i poveri 5 - S. S. per i poveri di Pier Giorgio Frassati invocando una grazia 5 - Invocando aiuto da S. Rita, ai suoi poveri S. A. 5 - Perchè S. Antonio mi protegga, ai suoi poveri S. A. 5 - Per i poveri di S. Rita da Cascia per grazia ricevuta R. G. 5 - R. R. per il pane di S. Antonio 25. — Totale L. 5478.

Note spicciole

Volontari di guerra — Alle ore 20,30 di martedì adunata in sede per intervenire alla commemorazione del tredicesimo annuale della fondazione dei reparti d'assalto, che si terrà alla Casa Littoria.

Musica al pubblico

Questa sera, alle ore 21, la Banda musicale dell'Azienda Tranvie Municipali, diretta dal maestro cav. Ranieri Mucci, darà un concerto in piazza S. Carlo col seguente programma: 1.) Blanc, «Camicie nere», marcia - 2.) Rossini, «Saul», ouverture - 3.) Wagner, «Lohengrin», frammenti - 4.) Mucci, «Ombre blu», gavottina - 5.) Mascagni, «L'amico Fritz», intermezzo - 6.) Cimarosa, «Orazi e Curiazi», sinfonia - 7.) Franchi, «Ansietà», tempo di marcia.

Per preparare un'ottima acqua minerale da tavola

Dalla rivista scientifica «Il Pensiero Medico», di Milano:

«Non v'ha dubbio che le acque minerali da tavola, naturali, conservate in bottiglie, rappresentano delle acque morte, che hanno perduto, pel fatto della loro conservazione nel vetro, gran parte della loro efficacia; appunto per questo si raccomanda di fare le cure idropiniche alle sorgenti, dove l'acqua si beve appena fuori dalla fonte.

Ad ovviare al lamentato inconveniente si è manifestata la tendenza di offrire al consumatore le polveri ricavate dalle acque naturali per preparare estemporaneamente delle acque da tavola, tendenza messa già in attuazione da qualcuna delle più note sorgenti, che ha messo in commercio, accanto alle acque imbottigliate alla scaturigine, delle polveri per prepararle.

Ma, anche qui c'è un inconveniente: quello di avere, a mezzo delle polveri, un'acqua, diciamo così, troppo *unilaterale*, un'acqua, che, nella migliore delle ipotesi, rappresenta solo quella da cui le polveri sono ricavate.

Ora è ovvio che allorquando si vuol ricorrere alle polveri, per preparare un'acqua minerale da tavola, sarà sempre più conveniente far uso di quelle che contengono i componenti più efficaci di alcune acque naturali; si tratta, in altri termini, di mettere insieme e ricavar profitto da un complesso di elementi che diano un'acqua minerale da tavola *completa*.

A queste speciali prerogative risponde perfettamente la *Salitina M. A.*, la quale, oltre agli elementi mineralizzatori delle più reputate acque naturali da tavola, contiene purissimi sali depurativi, scientificamente dosati, i quali assicurano una soluzione asettica, limpidissima e di sapore grato.

Con la *Salitina M. A.*, adunque, si prepara un'acqua da tavola che trova la sua razionale applicazione nelle varie dispepsie gastro-intestinali, così iperacide come flatulenti, nei catarri delle vie biliari ed urinarie, nelle malattie del ricambio purinico, dei grassi e dei carbo-idrati. Essa è poi indispensabile per chi vive in paesi ove l'acqua potabile non è sicuramente libera da germi pericolosi».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica) — Ore 21: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni - «I pagliacci» - di R. Leoncavallo.
MICHELOTTI — 15 e 21: Ubietti-Navarrini in «Scacco e cantata» di Falconi e Biancoli.
MAFFEI — 15 e 21,10: Varietà; 21: Dancing.
CHALET: 21: Sereno, Nada Mary, Toscanini.

I divertimenti

TEATRO ESTIVO STADIUM: 21,15. Varietà. Successo Noel Roso. Addio Champs Elisées Girls. Domani 6 debutti.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6) Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferraris, 30) [illegible] domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (v. G. Ferraris, 30) [illegible] domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6) Ore 10-16 (lunedì escl.) sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano) Giovedì e domenica: ore 13-16 gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) — Ore 10-12, 14-16; la domenica 9-12 gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

ODEON — «Vicini rumorosi» (R. Gulliard) e «Serenata di Topolino» — Successo.
VITTORIA — «Ferro e fuoco» (R. Barthelmess) e «Donna ferita», operetta-rivista.
ROYAL — «La donna senza amore».
ITALA — «Sotto il cielo d'Oriente».
SPLENDOR: «Passione [illegible]» Angelo. Domani: «Serpe di Zanzibar» Lon Chaney.
ALPI — «Traintzur» - Corinne Griffith.
SAVOIA — «[illegible]» - M. Jacobini.

CINEPALAZZO

In straordinario successo:
«IL TEATRO DI MYNNIE»

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 10,15: Giornale radio — Ore 10,30: Spiegazione del Vangelo — Ore 10,45: Musica religiosa — Ore 11,15: Rubrica dell'agricoltore [illegible] — Ore 12,15: Musica varia — Ore 13,30 [illegible] Campionati italiani [illegible] — Gelo Radio Giornalino - Commedia: «Il romanzo di un'ora» di Hollinger — Musica varia e riprodotta, notizie sportive — Ore 19,20: Dopolavoro — Ore 19,30: Musica varia — Ore 20,15: Giornale radio e bollettino meteorologico — Ore 20,30: Trasmissione dell'operetta «Primarosa» di Pietri, diretta dal maestro C. Gallino, allestita dal cav. Riccardo Massucci. Nel primo intervallo: Antonietta Mornilla in scatola - Nel secondo: notizie cinematografiche — Ore 23: Giornale radio - Dalla fine dell'operetta fino alle 24: musica riprodotta.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 1 operaio tubista per lavori in cemento (cottimo), 1 lattoniere idraulico, 2 apprendisti, 1 pantografista, 2 operaieri macchine automatiche «Pulterman», 2 provetti alesatori, 10 verniciatori a pennello pratici di pomiciatura a seppia, 3 verniciatori a pistola, una provetta macchinista pellicciaia, una aiuto macchinista pellicciaia, una tintrice, un apprendista tappezziere dai 12 ai 15 anni, una tirimontrice per calzificio, 2 calzettaie macchine circolari, 15 filatrici per trattura seta, 5 sbattitori seta, una capo-operaia impiegata per calzificio, una modista, 2 sarte confezioniste, una pettinatrice per fuori Torino, 1 calzolaio per riparazione scarpe da montagna, per recarsi fuori Torino.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare domani, 28, per essere avviati al lavoro.

Milizia

[illegible] Leg. Balilla «Pietro Micca» - Colonia Marina. — I Balilla ed Avanguardisti inscritti alla Colonia Marina organizzata da questa Comando, che avrà luogo in Loano dal 1.o al 25 agosto p. v., dovranno trovarsi mercoledì 30 corr., alle ore 16,30, presso la sede di questo comando Legione, via Ottavio Revel n. 8, per la prescritta visita medica e per ritirare il pacco oggetti di divisa. Si avverte inoltre che essendovi ancora n. 4 posti disponibili per detta Colonia, le inscrizioni saranno accettate fino a tutto il 28 corrente.

M.V.S.N. - 3.o Gruppo. — Tutti i dipendenti dalla 10.a e 11.a Batteria C. A. si troveranno oggi, [illegible], alle ore 8, in via Bogino 6, per istruzioni.

Il turno delle farmacie

Bestente, piazza Carignano, 2 — Internazionale, via Roma, 27 — Cooperativa III, via Pietro Micca, 3 — Policlinico, via Quattro Marzo, 11 — Santa Maria, via S. Maria, 9 — Castoldi, via Duchessa Jolanda, 8 — S. Barbara, via Cernaia, 26 — P. Nuova, via Sacchi, 4 — Bramucco, via Mazzini, 1 — Olivero e Bumetto, via Orto Botanico, 10 — Mondino, via Madama Cristina, 62 — Campanino, via Nizza, 163 — Dusio-Bottino, via Po, 42 — Burzio, piazza Gran Madre di Dio — Palatina, corso Regina Margherita, 134 — Nazionale, via Vanchiglia, 25 — Pozzo, corso Re Umberto, 78 — Cavanna, corso Vittorio Emanuele, 121 — Frajria, via S. Donato, 50 — Bosco Cribela, corso Firenze, 4 — Cooperativa VIII, corso Allamano, 42 — Vagnino, via Sesia, 1 — Annunziata, via Stradella, 193 — Cooperativa VI, via Monginevro, 17 — Il Porco, corso Regio Parco, 160 — Madonna del Pilone, corso Casale, 205 — Pilonetto, corso Moncalieri, 266.

ULTIME NOTIZIE

La politica di Briand continua a suscitare diffidenze

Parigi, 26, notte.

Stimolata forse sottomano da Tardieu, il quale già più di una volta ha avuto occasione di accorgersi dell'opportunità di diffidare di Briand, la campagna contro il Ministro degli Esteri continua su parecchi giornali, grazie alle occasioni fornitele dalle vicende della politica tedesca. Il deputato Taittinger, capo delle «Jeunesses Patriotes», pubblica sul suo giornale, il National, una lunga requisitoria contro la politica del Quai d'Orsay degli ultimi anni, rimproverandole di avere mirato ad isolare la Francia dai suoi alleati della guerra, per spingerla verso una aleatoria e chimerica intesa con la Germania. La politica di Briand non è stata, secondo il Taittinger, se non un seguito di fallimenti. Fallimento in Inghilterra, ove la carta laburista, ciecamente giocata, non ha fatto guadagnare nulla alla Francia, e rende insostenibile la posizione di Briand di fronte a un Governo conservatore, il cui ritorno a Londra non sarebbe più che questione di giorni. Fallimento in Italia, con la quale nazione, da due anni, furono accumulate le false manovre e gli errori:

«La deplorevole tensione di questi ultimi mesi non sarebbe mai dovuta avvenire. Briand l'ha lasciato invece venire, se non l'ha favorita. Egli deve tirare oggi il controvapore. Crede forse che il suo prestigio sia molto grande al di là delle Alpi!...».

Fallimento in Germania, «che Stresemann non incarnava, più di quel che Briand incarni la Francia». Si aspettava un atteggiamento leale, di franca collaborazione: sono invece grida di odio, quelle che giungono da Berlino. Si aspettava una repubblica democratica, orientata verso la sinistra; e sono invece i decreti-legge che appaiono in mano di Hindenburg. E' una pressione nazionalista formidabile, che si prepara dall'altro lato del Reno.

Facendo il bilancio di tali risultati negativi, il Taittinger si domanda perchè mai non esista pei ministri una forma di siluramento paragonabile a quella cui soggiacciono i generali che hanno portato i loro eserciti al disastro. Sennonchè, all'atto pratico, cioè al momento di esporre una politica da sostituire a quella finora praticata da Briand, nemmeno il capo delle «Jeunesses Patriotes» riesce a formulare nettamente un programma. Scartare del tutto la politica di riavvicinamento franco-tedesca, gli sembra ormai difficile: e qui egli si incontra, strano a dirsi, con Caillaux, il quale, proprio oggi, dalle colonne dell'Ere Nouvelle, sfida i nemici del locarnismo a proporre un'altra politica, e a prendere il potere per applicarla. Solo con grande sforzo, sul finire del proprio articolo, il Taittinger giunge ad affermare che la Francia deve lavorare, da un lato, a consolidare i rapporti col Belgio e con l'Inghilterra, e, dall'altro, a costituire con l'Italia un blocco latino. Ma quali sarebbero, nel suo spirito, le modalità pratiche di tale combinazione, nessuno lo sa.

L'incertezza del Taittinger la ritroviamo negli scritti di molti altri potentisti politici, che a parole sembrerebbero auspicare il ritiro di Briand. Anche il Buré, nell'Ordre, rileva con amarezza i disinganni prodotti dal briandismo, scrivendo:

«Gli errori si incatenano. Briand ha ceduto. Egli è condannato ora a cedere sempre, fino alla catastrofe finale; e non ha nemmeno il senso dell'imbarazzo nel quale si trovano coloro che lo hanno seguito. Renè Besnard, che, essendo stato Ambasciatore in Italia, conosce un poco l'Europa, faceva ieri questa confessione: che risulta, cioè, dall'atteggiamento della Germania che in larga misura noi siamo stati ingannati; e che egli riteneva essere necessario modificare fin d'ora la linea generale della nostra politica estera...».

Ma al tirar delle somme, tutti gli antibriandisti rimangono nel vago, non osando scendere sul terreno di una vera opposizione. Buré si limita a deprecare l'eventualità che Briand venga eletto alla Presidenza della Repubblica.

Il Figaro si rallegra dei sintomi di resipiscenza che si avvertono nel campo radicale, dopo le dichiarazioni di Besnard, sopracitate, e quelle di Daladier, sulla difficoltà di realizzare il sogno del disarmo. Ma questa resipiscenza è davvero tale quale si vuol dipingerla? L'articolo odierno di Caillaux, in difesa della politica germanofila, prova che Briand può essere sicuro di trovare a sinistra consensi ancora larghi, per la continuazione della politica sin qui seguita; mentre il persistere, sia pure attenuato, nella stampa social-radicale degli accenni anti-italiani, e la propalazione quasi quotidiana di notizie false ai nostri danni, dimostrano quanti ostacoli si oppongano ancora ad una decisa conversione verso Roma. L'ufficioso Temps, poi, nella speranza di stimolare la germanofilia languente dei Francesi, non alimenta nelle sue corrispondenze da Berlino le preoccupazioni, sincere o simulate, di coloro che presentano l'attrazione italo-germanica come un fenomeno ineluttabile?

«Bisognerà vedere — scrive questo giornale — quali saranno le iniziative dell'Italia, soprattutto a Ginevra. Sosterrà la Germania nella questione delle minoranze, essa che ha fatto nel Tirolo tedesco una politica di italianità? Farà un'offensiva col Reich, nella direzione dei mandati coloniali? Qui la Germania e l'Italia sono un poco rivali; e l'opinione tedesca, nel suo insieme, non si appassiona per la questione. Per contro, se Mussolini sostenesse seriamente la tesi del disarmo, come sembra annunziarlo nella sua risposta al «memorandum», potrebbe essere sicuro dell'appoggio senza riserve della Germania. Non si vede come lo stesso Breitscheid potrebbe rifiutargli il suo: poichè questa tesi fu sempre quella della socialdemocrazia. All'infuori delle formule estreme emesse dai pubblicisti, vi sono dunque fin d'ora possibilità di collaborazione italo-tedesca. Ancora una volta non è questione di alleanza, e neppure di un'intesa generale; ma tutt'al più di un accordo su alcuni punti particolari. In quanto al metodo, vi sono probabilità perchè esso sia all'opposto di quello che raccomandano i nazionalisti: gli uomini responsabili della politica tedesca — soprattutto se si tratta di Curtius — non cercano di inquietare la Francia con grandi gesti e con un tono troppo alto; ma piuttosto di rassicurarla. Il riavvicinamento con l'Italia, se deve aver luogo, è ovvio il dirlo, partigiani del riavvicinamento franco-tedesco e dell'intesa europea. Si tenterà anzi di continuare questa intesa con la Francia sul terreno economico, poichè su questo terreno i partigiani dell'accordo si sentono molto lontano verso la mèta, come lo dimostra anche l'accoglienza fatta dalla risposta tedesca al «memorandum» di Briand. Si tratta, infatti di sapere se una tale distinzione tra la politica e l'economia sia possibile altrimenti che non in teoria».

Che scopo hanno tali tendenziosi rilievi del Temps, se non quello di alimentare la diffidenza dell'opinione pubblica nei riguardi dell'Italia? In complesso, sebbene seriamente preoccupata dell'evoluzione della situazione tedesca e delusa dal locarnismo, la Francia non sa ancora decidersi a cambiare rotta. L'apatia politica del paese, che non vuole seccature, e odia i profeti di malaugurio, sembrerebbe che [illegible] tutto il successo di Briand dal 1926 in poi; il dubbio che sia ormai troppo tardi per rinnovare; la riluttanza a pagare con concessioni all'Italia un supplemento di garanzie contro un eventuale attacco tedesco; tutto ciò crea un clima di indecisione, di provvisorietà, di rinvio, di vita alla giornata, tutt'altro che favorevole all'inizio di una politica di chiaroveggenza coraggiosa e di rinunzia ai partiti presi.

L'orizzonte è chiuso, grigio. E la possibilità di farsi scudo ormai della necessità di attendere l'esito delle elezioni tedesche, prima di muovere un dito, serve ai disegni di coloro il cui supremo ideale si riduce nel procrastinare, per durare.

Un movimento diplomatico viene tuttavia preparandosi, a quanto si dice, per sostituire l'ambasciatore di Francia a Vienna, Clauzel, il quale, dopo l'insuccesso dell'azione da lui svolta per ottenere che l'Austria riservasse alla Francia una larga quota nel prestito estero recentemente contratto da Schober, invece di trattare col Governo di Roma, sarebbe caduto in disgrazia al Quai d'Orsay. Il successo, riportato in questa circostanza dall'Italia, si sarebbe tradotto, in tal caso, in un accesso di malumore ai danni di ottimo diplomatico, il quale pareva godere sino a ieri della più grande fiducia di Parigi. Ed anche questo incidente non è un segno foriero di nuovi indirizzi nella politica del Quai d'Orsay.

G. P.

Le direttive internazionali della Russia

Dichiarazioni di Litvinoff

Berlino, 26 notte.

Si ha da Mosca che Litvinoff, insediato ufficialmente nella carica di Commissario del popolo per gli Affari Esteri, carica che tiene del resto di fatto da due anni, ha ricevuto la stampa estera e ha fatto alcune dichiarazioni.

Anzitutto il Commissario ha tenuto a dichiarare che la sua nomina a un posto che egli, del resto, esercita di fatto da tempo, non significa alcun mutamento nella politica estera dell'Unione sovietica.

«In Russia le cose si svolgono diversamente di come si svolgono nei paesi capitalisti. La politica estera dell'Unione sovietica si fonda sui principi della Rivoluzione ottobrina, e uno dei suoi compiti principali è la difesa delle conquiste della Rivoluzione contro influenze e interventi stranieri. La ricostruzione della Russia sovietica e la costruzione dello Stato socialista hanno soprattutto bisogno di un periodo di pace. Dovendo costruire il socialismo in un paese circondato da paesi capitalistici, è necessario di realizzare una pacifica cooperazione e convivenza dei due diversi sistemi sociali. I cosiddetti trattati di pace, che hanno costituito la conclusione della guerra imperialistica, hanno approfondito i contrasti e accentuato le barriere di divisione fra i vincitori e i vinti».

Indi Litvinoff ha così continuato, testualmente:

«In primo luogo, in forza della nostra naturale solidarietà con i paesi in cui soprattutto gli operai soffrono gravemente sotto i pesi imposti dalla guerra e in secondo luogo per il fatto che appunto gli Stati interessati alla eternizzazione delle ingiustizie dei trattati di pace sono quelli che conducono la politica più aggressiva e più ostile all'Unione sovietica; per tutte due queste ragioni, è nata una certa communanza di interessi fra l'Unione sovietica e gli Stati sofferenti in seguito alla guerra.

«Sono nate così, fra l'Unione Sovietica e alcuni di questi Stati, relazioni assolutamente corrette e normali, e in alcuni casi perfino amichevoli relazioni, che vorremmo anche ulteriormente sviluppare e rafforzare. Tuttavia, senza partecipare ad aggruppamenti di Stati contro altri Stati, ci sforzeremo di favorire analoghe buone relazioni con tutti gli Stati che le desidereranno. Più progredisce la nostra ricostruzione, più si allarga la possibilità e il campo di applicazione nel nostro paese per la tecnica, la produzione, e perfino le materie prime degli altri Paesi. Ma anche in ciò incontriamo l'ostilità di Paesi che preferiscono la rottura delle relazioni con noi. Nessuno però deve illudersi.

«Noi siamo perfettamente convinti però che tutti i tentativi anti-sovietici sono destinati a fallire, perchè essi colpiscono anche coloro che li adoperano. Siamo perfettamente convinti della necessità di relazioni economiche e di scambi commerciali; ed è perciò che non ci siamo mai rifiutati di prendere contatto e discutere coi rappresentanti di altri Paesi. Aiuteremo tutte le proposte che tenderanno ad assicurare la pace generale. Ma però smaschereremo senza riguardo tutti coloro presso cui, sotto la ipocrita maschera di una fraseologia pacifista, si nascondono cupidigie e interessi che non hanno nulla a che fare con la vera pace e il vero interesse dei popoli. Ci limiteremo alla funzione di osservatori, quando il linguaggio internazionale non ci apparirà troppo chiaro, e saremo nemici dichiarati di tutte quelle azioni internazionali che, tentando di stabilire la supremazia di un paese sull'altro, minacciano di scatenare conflitti. Osserveremo con attenzione particolare il contegno dei paesi confinanti, presso i quali si notano da qualche tempo movimenti pericolosi per la pace. La politica estera dell'Unione sovietica sarà continuata nell'interesse dei popoli, e guidata dalla coscienza della crescente potenza dei soviet».

Possono i nipoti vietare alle zie di sposarsi?

Il romanzo d'amore di una principessa settuagenaria e di un ex-infante di Spagna.

Parigi, 26, notte.

Costanza Say, divenuta con un primo matrimonio, contratto nel 1875, principessa Amedeo di Broglie, aspira oggi, per quanto abbia 72 anni — leggeri, è vero, alle sue eleganti spalle — a un nuovo imeneo con un uomo che conta 43 primavere e con un importante titolo nobiliare, il principe Luigi Ferdinando d'Orléans-Borbone, cugino del Re di Spagna, che una sua storia con la giustizia correzionale ha fatto conoscere a Parigi in modo poco lusinghiero.

Non si tratta di un affetto recente. Nel 1912, quando il principe non aveva che 25 anni, era frequentemente ricevuto al castello di Chaumont sulla Loire, magnifica residenza che appartenne successivamente a Diana di Poitiers e a Caterina de' Medici, e che rappresenta attualmente, con il suo mobilio dell'epoca, uno dei più bei gioielli del patrimonio della principessa. Nel corso di quei grandiosi ricevimenti Ferdinando di Borbone brillava per spirito e buon umore. Una viva simpatia si era stabilita fra la principessa e l'Infante, malgrado la differenza di una trentina d'anni; tanto che un matrimonio venne preso in considerazione. Ma in quel momento il figlio primogenito della principessa di Broglie, il principe Alberto di Broglie, morì lasciando i suoi figli a carico della madre. Per consacrarsi interamente all'educazione dei bambini, la principessa abbandonò i suoi progetti matrimoniali. Desiderosa infine di realizzare, dopo 18 anni, il suo sogno, la principessa se ne è trovata ora impedita da un processo.

I fidanzati erano già d'accordo su tutto, quando intervenne il nipote della principessa, il duca Cossè Brissac. Questi, appoggiato dal figlio della fidanzata settuagenaria, Roberto di Broglie, fece opposizione al matrimonio annunciato dalla principessa, e, invocando la «pazzia che si manifestava con questo progetto, nonchè le spese esagerate fatte dalla zia», chiese la sua interdizione. Per ottenere la libertà di agire a suo gusto, la principessa Amedeo di Broglie si è rivolta al Tribunale. Se essa non assisteva personalmente all'udienza della prima sezione del Tribunale Civile, dinnanzi alla quale il processo era stato chiamato, si notava nell'aula un pubblico aristocratico. Per mezzo del suo avvocato Torres, la principessa di Broglie chiedeva al Tribunale di dichiarare nulla l'opposizione che colpiva il suo progetto di matrimonio e di non dare seguito alla domanda di interdizione formulata da suo nipote.

«Nè dal punto di vista legale, nè da quello della semplice decenza — sostenne Torres — i nipoti possono dare lezioni di convenienza alle loro zie; non si tratta che di un tentativo di pressione, indegno di un grande signore».

In quanto alla domanda di interdizione, l'avvocato vi scorge i frutti di un ragionamento che pecca alla base: «Essa è pazza perchè vuole sposarsi; essa non ha il diritto di sposarsi perchè è pazza. Argomento assurdo!». Così parlò l'avvocato Torres. A nome del suo cliente, il duca Cossè Brissac, l'avv. Aubepin parlò però in modo assai diverso.

Per lui la debolezza mentale della principessa di Broglie è fuori di dubbio. Il suo progetto di matrimonio non ne è che la manifestazione suprema. «Non parlerò neppure della differenza di età, poichè questa, si può dire, è una cosa che riguarda solo i fidanzati. Ma devo accennare alla persona del fidanzato». E l'avvocato evoca le avventure giudiziarie dell'ex-Infante, don Luigi, privato dei suoi titoli alla corona e espulso di Francia e Spagna in seguito a avventure di cui ai suoi tempi tutti i giornali parlarono. Inoltre tutto nella principessa di Broglie, dalla sua mania di elevare mausolei ai suoi cani, fino a quella di credersi in ogni istante in punto di morte, mentre sta benissimo, prova il disordine del suo spirito. In quanto alle sue spese non è che purtroppo vero che costituiscono delle vere dilapidazioni. Infine l'avv. Aubepin ha chiesto al Tribunale di fare esaminare la principessa dal punto di vista mentale, e di sospendere ogni decisione in attesa del risultato di questo esame.

Il Tribunale ha emesso oggi la sua sentenza. L'opposizione al matrimonio formulata dal duca è dichiarata nulla, in virtù di un articolo del codice penale, perchè i nipoti non possono impedire alla zia di sposarsi. Di guisa che su questo punto il duca è condannato alle spese. In quanto all'interdizione il Tribunale constata che il consiglio di famiglia si è dimostrato favorevole a questa misura, sicchè esistono ragioni di ordinaria. L'amministratore giudiziario designato per la gestione dei beni della principessa è mantenuto in funzione durante quattro mesi, tempo che sarà impiegato da tre esperti medici per esaminare la Principessa, e riferire se lo stato della salute di questa richiede che l'interdizione venga pronunciata. Ciò che equivale a dire che, giuridicamente, la principessa Di Broglie può sposarsi, ma praticamente il suo matrimonio è reso difficile dal mantenimento dell'amministratore e dal nuovo esame medico ordinato.

Il Duca delle Puglie visita le miniere di Cogne

Aosta, 26 notte.

In automobile, proveniente da Torino, è giunto ieri a Cogne, accompagnato dal suo aiutante di campo e dal sen. ing. Giuseppe Brezzi, il Duca delle Puglie.

L'illustre ospite è stato guidato dal conte Salvadori, dal dott. Elter e da altre personalità ad una visita al reparto smistamento del materiale ed alla ferrovia in comunicazione col tunnel del Drinc che fu da egli stesso inaugurato dieci anni or sono. Il Principe è salito in funicolare agli alti cantieri minerari di Colonna addentrandosi nelle profonde gallerie ed intrattenendosi cordialmente con i minatori che gli hanno improvvisato una calorosa dimostrazione di affetto e di devozione.

Il Duca si è vivamente interessato alle condizioni di vita dei lavoratori ed ha voluto assistere all'estrazione del ricco materiale. Dopo di che ha fatto ritorno ad Aosta, ove ha visitato gli alti forni ed i cantieri della Società nazionale Cogne, ripartendo verso sera per Torino.

Tedesca che abusa di sonnifero

Genova, 26, notte.

E' stata trasportata all'ospedale di Nervi la suddita tedesca Maria Lange, di anni 4?, da Berlino, abitante a Nervi, e il sanitario di guardia giudicava che la sofferente aveva abusato di una sostanza sonnifera. La Lange che è tuttora sotto l'effetto del sonnifero, non potè essere interrogata. Pare che essa, [illegible] dall'insonnia, abbia aumentato la dose del medicinale. I sanitari si sono riservata la prognosi.

Il ventitreenne che uccise un vecchio a martellate per derubarlo

Verona, 26, notte.

Stamane alla nostra Corte d'Assise ha avuto seguito il processo contro il ventitreenne Fausto Bortiamo imputato di avere ucciso a colpi di martello con premeditazione e a scopo di rapina il lattoniere Antonio Novaria, di anni 60, da Garda.

L'imputato, nell'interrogatorio subito, ha tentato di difendersi [illegible]

[illegible]

Nel pomeriggio il presidente e la Corte si recano a Garda per un sopraluogo sul posto dove è stato commesso il delitto, sono stati anche interrogati due testi. Dopo di che la Corte ha fatto ritorno a Verona.

Il processo continuerà nel pomeriggio di lunedì e alla sera vi sarà la sentenza.

Treno merci che precipita in un fiume

Un morto e due feriti gravi

Udine, 26 notte.

Un grave incidente ferroviario è avvenuto oggi, verso le 14,30, presso Casarsa [illegible]

[illegible]

Ne furono tratti dalle acque e portati sulla strada provinciale e quindi, con una automobile, all'ospedale, dove appena giunto lo Zampon, che aveva riportato la frattura delle braccia e gravi lesioni, spirava. Gli altri due giovani sono feriti gravemente, specialmente il Bernardon, che presenta sintomi gravi di commozione cerebrale. I sanitari si sono riservati la prognosi. [illegible] vagoni sono andati completamente distrutti, come pure la macchina, benchè questa non sia precipitata nel fiume.

I CAMPIONATI NAZIONALI DI CANOTTAGGIO

La prima giornata di gare

in un quadro fantastico di sole e di azzurro

Gardone, 26 notte.

La prima giornata delle eliminatorie del 37.o campionato nazionale di canottaggio, iniziatasi con lo sparo di un colpo di cannone dalla storica nave di Bucceri sul quale era Gabriele d'Annunzio, ha avuto il suo svolgimento in un quadro fantastico di sole e di azzurro, alla presenza di varie migliaia di persone e di numerose autorità politiche e sportive, tra le quali il Segretario Federale e Presidente del comitato esecutivo Duguani, l'Ammiraglio Di Sambuy, l'on. Italo Bonardi, il comm. Giovanni Rizzo e il capo zona centurione Bonelli. Gabriele D'Annunzio al suo arrivo in compagnia della Medaglia d'oro Errede e di altre personalità, è stato salutato da vivissimi applausi.

Le tribune presentano un magnifico colpo d'occhio nell'addobbo floreale, lavoro questo che si deve alle signorine di Salò. Sono le 16 quando si ode il colpo di cannone e gli sguardi si appuntano verso la spiaggia d'oro dove si profila il bianco delle maglie dei canottieri. L'alto parlante comunica che nella prima batteria della coppa S. M. la Regina e coppa Principe di Napoli corrono gli outriggers, seniores e juniores a quattro vogatori e timoniere: Pullino di Isola d'Istria, Elpis di Genova e R.R. C.C. Barion di Bari.

Al via Pullino prende la testa, seguito dall'Elpis, indi dalla Barion. A circa metà della gara Elpis e Barion vengono investiti da embardèe. La Elpis si rimette subito, ma non così la Barion che vede diminuire lo svantaggio. A 200 metri la Pullino ha un vantaggio di circa tre imbarcazioni sulla Elpis e ha a sua volta un vantaggio di due sulla Barion. Infine Pullino vince con quattro imbarcazioni di vantaggio sulla Elpis, mentre Barion termina assai distaccata. Ecco i tempi: Percorso 2000 metri: 1.o Pullino in 7'33" 4/5; 2.o Elpis 8'16" 2/5; 3.o Barion 8'37".

Venti minuti dopo partono le imbarcazioni della seconda batteria: S. C. Pallanza; R. C. Intra; S. N. Pietas Julia di Pola. La lotta è vivacissima fino a cento metri dal traguardo. Dopo avere percorso circa mille metri bordo a bordo, la Pallanza è riuscita a passare la Intra e il duello è continuato vivacissimo tra le due imbarcazioni mentre la Pola, che fino ai mille metri li seguiva, è rimasta a questo punto sensibilmente staccata.

Le posizioni sono pressochè invariate fino ai 100 metri dalla fine perchè ogni tentativo della Pallanza trovava pronta risposta nella Intra. Nel serrate la Pallanza riesce a staccare la Intra di un vincere per circa una barca. Pola segue a tre imbarcazioni. La lotta ha entusiasmato gli spettatori che tributano ai vincitori e ai vinti calorosi applausi. 1. Pallanza 7'46" 1/5; 2. Intra 7'50" 3/5; 3. Pola 8'0" 2/5.

Per l'ultima batteria si allineano S. C. L. Bissolati di Cremona, S. C. Adda, di Lodi, S. C. Argus, di Santa Margherita Ligure.

L'Adda prende la testa e avanza di qualche metro ma l'arbitro annulla la partenza e richiama le imbarcazioni in linea dando una seconda partenza. Dopo un leggero vantaggio dell'Adda si fa luce la Bissolati che riesce a sorpassare di qualche barca gli avversari i quali compiono parte del percorso bordo a bordo. Ai mille metri la Bissolati avvantaggia di tre quarti di imbarcazione sull'Argus che è a mezzo metro dall'Adda. Negli ultimi 250 metri l'Argus raggiunge la poppa dell'equipaggio cremonese mentre l'Adda perde sempre terreno. Lo sforzo posto sulla Argus che non riesce a superare la Bissolati la quale taglia il traguardo con il vantaggio di una imbarcazione. 1. Bissolati 7'35" 3/5; 2. Argus 7'38" 2/5; 3. Adda 7'53" 4/5.

Per la seconda gara si dovrebbe correre la Coppa Piemonte per «outriggers» a due vogatori senza timoniere «seniores», ma per l'esiguo numero degli iscritti si correrà solo la finale domani alle ore 16. E così sarà pure per la quarta gara ove è in palio la Coppa Principe Amedeo per vogatori di punta e timoniere «outriggers seniores» che avrà luogo domani alle 17.

Nella pausa che divide l'ultima corsa dal principio della Coppa Sinigaglia il pubblico ha campo di ammirare le acrobazie degli idroplani di alta velocità venuti a portare il loro saluto al comandante e ai canottieri. La pausa è assai lunga.

Alle ore 17 partono per la prima batteria: S. C. Lario di Como (Bernasconi); R. S. C. Milano di Milano (Moretti); R. C. Telesina di Trieste (Petronio); S. C. Varese di Varese (Caccialanza); S. C. Genovese Elpis di Genova (De Carli). Bernasconi, con passo calmo e lungo, si porta subito in vantaggio, seguito tenacemente da Petronio e De Carli, mentre Caccialanza rimane distanziato. Bernasconi diminuisce sempre più il numero delle palate, ma in compenso voga lungo indietro di cinque barche e queste posizioni si mantengono quasi inalterate fino al traguardo, dove Bernasconi precede di due lunghezze Petronio, impiegando 8'8"4/5; seguono Petronio, 8'10"3/5; 3. De Carli, 8'18"4/5; 4. Caccialanza, 8'37"1/5.

Nella seconda batteria partono: R. S. C. Milano (Caroli); S. C. Sile di Treviso (Giacomini); S. C. Cila di Treviso (Bizzarrini); P. F. Sampierdarenese di Sampierdarena (Cipollina); S. C. Cerea di Torino (Mazzocchi Domenico).

Alla partenza Giacomini e Bizzarrini prendono qualche metro sugli altri tre. Dopo 200 metri Mazzocchi si stacca da Cipollina e da Caroli; a mille metri le posizioni sono di poco variate. A 300 metri dall'arrivo Giacomini prende mezza lunghezza su Bizzarrini, che a sua volta si avvantaggia su Mazzocchi di due barche. Giacomini avvantaggia ancora con circa una imbarcazione. Caroli si ritira.

1. Giacomini, 7'41"4/5; 2. Bizzarrini, 7'46"1/5; 3. Mazzocchi, 8"; 4. Cipollina, 8'7"2/5.

Siamo all'ultima corsa della giornata, alla quale partecipano i vogatori senza timoniere, tipo di armamento libero (double school) seniores e juniores, dove sono in palio la Coppa del Duca d'Aosta e la Coppa Mariani. Prendono parte alla prima batteria S. C. Ticino di Pavia; R. C. C. Napoli di Napoli; R. S. C. Bucintoro di Venezia. La partenza vede subito prendere un piccolo vantaggio da parte dei napoletani, seguiti dappresso dal Bucintoro e dalla Ticino. Dopo 300 metri la Ticino si porta in testa. A 1000 metri ha il vantaggio di mezza imbarcazione sulla Napoli, che a sua volta è in vantaggio di una lunghezza sulla Bucintoro. Al «serrate» la Ticino avvantaggia ancora e vince con il tempo di 7'32"; 2. Napoli, 7'49"4/5; 3. Bucintoro, 8'25"3/5.

Nella seconda e ultima batteria che chiude il programma della giornata, corrono: S. C. Lario di Como; R. C. Baldesio di Cremona; R. S. C. Arno di Pisa, R. S. C. Querini di Venezia; R. S. C. Milano di Milano. E' questa la gara più emozionante della giornata. Alla partenza la Milano e la Lario prendono la testa e vogano pari a pari senza potersi staccare. La Baldesio tenta seguire le due, ma i suoi sforzi sono inutili. Ai 1000 metri la Milano e la Lario sono ancora pari. Entrambi gli equipaggi battono 32 palate. Ai 1500 metri la lotta fra le due imbarcazioni non è ancora risolta. La folla è protesa, impaziente. Al «serrate» la Milano prende una barca di vantaggio ma la Lario rinviene velocissima e batte l'avversaria di poco. Le altre terminano lontano.

1. Lario, 7'10"; 2. Milano, 7'21"4/5; 3. Baldesio, 7'33"4/5; 4. Querini, 7'41"1/5.

Calano le prime ombre della sera sul lago e il pubblico sfolla le tribune commentando l'esito di questa prima giornata, che è stato più che soddisfacente. Domani, alle 8, inizio della seconda giornata con la disputa della Coppa Vice-Presidente.

L'autopsia della signora genovese trovata soffocata nel letto

Genova, 26 notte.

Dal prof. Tomellini è stata eseguita oggi, nella camera mortuaria di Staglieno, l'autopsia della casalinga Dassereto Carolina, di anni 61, che, come fu pubblicato, l'altro giorno era stata trovata cadavere con un grosso fazzoletto stretto al collo nella sua abitazione, in via Marassi, da un suo inquilino. Da un attento esame il medico legale ha stabilito che la morte della Dassereto è stata causata da asfissia, ed è quindi da scartare ogni ipotesi di delitto.

LA TEMPERATURA

26 luglio 1930

I rilievi della Stazione Bardelli: Pressione barometrica, ore 9: 743. Temp. minima notte dal 25 al 26 + 19,4 Temp. del 27 luglio, pomeriggio + 27. La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	massima	minima	stato cielo	stato mare
[illegible]	29	17	sereno	
[illegible]	29	16	½ cop.	
[illegible]	25	19	»	l. m.
[illegible]	27	19	»	»
[illegible]	28	18	½ cop.	
[illegible]	24	19	coperto	l. m.
[illegible]	29	16	»	
[illegible]	30	18	»	l. m.
[illegible]	30	21	sereno	»
[illegible]	25	18	coperto	»
[illegible]	29	22	sereno	»
[illegible]	28	20	»	»
[illegible]	30	24	coperto	»
[illegible]	29	17	½ cop.	»
[illegible]	28	18	sereno	»
[illegible]	31	21	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bengasi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rodi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Lombardi dona l'«A. S. I» agli studenti aviatori giapponesi

Tokio, 26 notte.

Il pilota Francis Lombardi ha donato il glorioso «A. S. I» con il quale ha compiuto il primo collegamento aereo con apparecchio leggero fra l'Italia e il Giappone, alla Associazione studenti aviatori giapponese. (Stefani).

CRONACA

Trovato ferito in un fosso

Ieri sera a tarda ora il dott. Laugieri ritornava in automobile da Orbassano diretto a Torino, quando nei pressi della località Fornaci egli faceva una pietosa scoperta.

Transitando a regolare velocità, udiva provenire dal fosso accosto alla strada dei dolorosi gemiti. Fermatosi e disceso dalla macchina, rinveniva accasciato al suolo un uomo, vestito da operaio e che appariva in pietose condizioni per una grave ferita al capo. Mentre si apprestava a soccorrerlo, sopraggiungeva un ciclista, che, al richiamo del dottore, si avvicinava al disgraziato, alla vista del quale gettava un grido di angoscia. Il giovanotto riconosceva nel ferito suo padre: l'operaio Giacomo Esma fu Giacomo, di anni 46. Il poveretto venne trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove i dottori Einaudi e Viranl gli riscontrarono la frattura della volta cranica e contusioni in diverse parti del corpo.

Dopo le cure del caso, l'Esma è stato ricoverato in corsia con prognosi riservata. Data le gravi condizioni, egli non ha potuto fornire alcun elemento atto a stabilire l'origine della sua disgrazia. Comunque, secondo le prime impressioni della Polizia che ha iniziato le indagini, sembra che l'operaio sia stato vittima di un incidente stradale.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 26 notte.

La mezza giornata borsistica è stata calmissima. Non vennero contrattati neppure un milione di titoli. All'apertura la tendenza generale era irregolare. [illegible]

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1951)	98 5/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % (1947)	95 5/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % (1951)	95 3/4
Città di Milano 6,50 % (1952)	99 1/4
[illegible]	[illegible]
[illegible]	90 5/8
[illegible]	95 1/4
[illegible]	90

AZIONI

American Telephon e Telegraph	[illegible]
Consolidated Gas Co. of New York	112
General Electric Company	72 1/4
General Motors Corporation	46 7/8
Kennecott Copper Corporation	48 1/4
National Cash Register	85 1/8
New York Central Ry Company	166 3/4
Radio Corporation	40
Standard Oil Co. of New Jersey	71 1/4
Texas Gulf Sulphur Company	58 1/4
United States Steel Corporation	169 7/8

Parigi, 26. — Chiusura cambi. — Italia 133,15; Londra 123,79; New York 25,48; Belgio 355,50; Spagna 280,50; Svizzera 494; Danimarca 681; Olanda 1027,75; Norvegia 681; Svezia 683,50; Praga 75,40; Romania 15,15; Vienna 3,6; Germania 607.

Londra, 26. — Chiusura cambi. — Italia 92,93; New York 4,86,74; Amsterdam 12,07,19; Francia 123,79; Belgio 34,78 7/8; Germania 20,37 3/8; Svizzera 25,01,50; Spagna 44,87; Copenaghen 18,16 7/8; Stoccolma 18,09,50; Oslo 18,16 3/8; Helsingfors 193,25; Praga 164,12; Budapest 27,75; Belgrado 274 3/4; Sofia 670,50; Bucarest 819; Atene 375; Costantinopoli 1005; Austria 34,53; Varsavia 43,38; Buenos Aires pesos oro 40,71; Rio Janeiro 5,31; Yokohama 24,57.

Ginevra, 26. — Chiusura cambi. — Italia 26,95,50; Francia 20,24 1/4; Inghilterra 25,04,50; New York 5,14 11/32; Belgio 71,90; Spagna 56; Olanda 207,08,50; Germania 122,80; Austria 72,75; Svezia 138,40; Norvegia 137,85; Danimarca 137,85; Bulgaria 3,73; Czeco Slovacchia 15,26,25; Ungheria 90,25; Jugoslavia 9,13,75.

New York, 26. — Apertura cambi. — Roma 5,23; Londra 4,86 25/32; Parigi 3,92,50; Bruxelles 13,95,50; Madrid 11,45; Berna 19,43,75; Amsterdam 40,25 5/8; Berlino 23,85.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni ufficiale. — Futuri americani, tendenza calma; gennaio 6,97; febbraio 6,98; marzo 6,99; aprile 6,99; maggio 7,02; giugno 7,04; luglio 7,14; agosto 6,96; settembre 6,96; ottobre 6,93; novembre 6,93; dicembre 6,94; luglio (1931) 7,07. — Futuri egiziani, tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair: luglio 11,62; novembre 11,33; dicembre 11,32; gennaio 11,40; marzo 11,53; maggio 11,62. — Upper F.G.F.: luglio 8,50; novembre 8,33; dicembre 8,34; gennaio 8,39; marzo 8,50; maggio 8,64. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 7,80; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 12,65; Egyptian Upper F.G.F. 8,65; M. G. Surtee F.G. 3,05; M.G. Broach F.G. 4,85; American Sind-Punjab F.G. 3,60; M.G. N. 1 Oomra F.G. 3,10; M.G. Bengal F.G. 2,95; M.G. Scinde F.G. 2,95. Importazioni della giornata balle 2000.

NEW YORK, 26. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta. Middling 12,90. Futuri: tendenza apertura sostenuta, chiusura sostenuta, gennaio 13,03; agosto 12,95; settembre 12,95; ottobre 12,97; novembre 13,11; dicembre 13,17. (N.C.) gennaio 13,06; febbraio 13,10; marzo 13,22; aprile 13,25; maggio 12,52; ottobre 12,75-77; novembre 12,81; dicembre 12,98.

New Orleans, 26. — Disponibili: Middling 12,80; Futuri: ottobre 12,73; dicembre 12,84-85; gennaio 12,90; marzo 13,03; maggio 13,22.

Stato Civile di Torino

26 luglio 1930.

NASCITE N. 30: maschi 13, femmine 17.

MORTI 16: Trinco Rosa Pietro fu Martino, d'anni 76, di Torino, meccanico, via Bologna 56 — Ronco Luigia fu Gabriele, id. 50, di Pecetto Torinese, casalinga, via Barbaroux 35 — Solario Margherita fu Giuseppe, id. 30, di Torino, impiegata, via Barolo, 25 — Sardi Pietro fu Giuseppe, id. 88, di Fenestrelle, pensionato, via Fontanesi, 25 — Morra Bartolomeo (padre Evaristo), id. 64, di Nove Piemonte, sacerdote, Monte Cappuccini — Miglio Benedetta ved. Borga, id. 74, da Cavour, casalinga, via Chiesa Salute 13 — Manavella Michele fu Paolo, id. 70, di Torino, meccanico, via Bonisa 8 — Bassino Luigia fu Angelo, id. 79, da Vercelli, casalinga — Tosello Maddalena suor Giorgina, id. 77, da Fossano, religiosa — Baracco Francesca m. Cerato, id. 60, da La Seyne, casalinga — Maero Paolo di Agostino, id. 11, da Pont Canavese, studente — Marcello Maria m. Valterza, id. 65, di Torino, casalinga — Vianessa don Simone fu Pietro, id. 62, di Torino, sacerdote — Torziani Teresa, di mesi 1, di Torino — Nati morti 2, a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo comune 1.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo penose sofferenze rendeva l'anima buona a Dio

Agnese Weller

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio, il marito Ernesto, i figli e parenti tutti.

I funerali ebbero luogo a Kirchberg in Sassonia. (2168)

Oggi, alle ore 13, dopo brevissima malattia, mancava la

N. D. Valentina Massaria in BONDANINI

Con indicibile strazio ne danno il triste annunzio: il marito rag. Gino col figlio Franc'Antonio, la madre Contessa Angela Brischello-Zen, la sorella Andrianna col marito cav. Anselmo Casarani, la cognata Giulietta Bondanini, la nipote Tina Surenzo Mamone, i cugini Conti Soranzo e Caetani di Laurenzana e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 28 corr. alle ore 18, partendo da via Bertola, 20.

Torino, 26 Luglio 1930.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La S. A. Unione Pubblicità Italiana ha il dolore di annunciare la morte, dopo brevissima malattia, della

N. D. Valentina Massaria in BONDANINI

consorte del suo collaboratore Cav. Rag. Gino Bondanini.

Torino, 26 Luglio 1930-VIII. U. 5300 F.

La Soc. An. Ed. «La Stampa» partecipa con vivo dolore la morte, oggi avvenuta, della Signora

N. D. Valentina Massaria in BONDANINI

consorte del Cav. Prof. Gino Bondanini, Direttore Commerciale della Succursale di Torino dell'Unione Pubblicità Italiana S. A.

Torino, 26 Luglio 1930.

Dopo lunghe e penose sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, mancava all'affetto dei suoi cari che tanto l'amavano, l'anima buona di

Ricchiardi Giovanna v. Alaria

d'anni 71

Madre di esemplare virtù

Straziati da un dolore che non ha conforto ne danno il triste annunzio: i figli: Giuseppina, Maddalena, Giuseppe, Marcella, Bartolomeo Carlo, Ettore, Piero, colle rispettive famiglie; la sorella Gai Teresa e famiglia, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì 28 corr., alle ore 16,30, partendo da piazza Emanuele Filiberto n. 12.

Si ringraziano le gentili persone che unendosi al dolore della famiglia, interverranno all'accompagnamento.

Per desiderio della cara Estinta si prega di devolvere in beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

Croce Nera di V. Manzo - Telef. 55-140. Primaria Impresa Onoranze Funebri.

Ieri, serenamente come visse, rendè la sua anima a Dio, munito di tutti i carismi della nostra Santa Religione, il

M. R. Padre Evaristo da None

Ex Provinciale Cappuccino e Vicario del Convento del Monte.

La sepoltura avrà luogo Lunedì 28 corr. alle ore 9, dal Monte Cappuccini.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alla mezzanotte, spirava serenamente, dopo molte sofferenze, con tutti i conforti religiosi e colla benedizione del Vescovo, la

Prof. Emmelina Baretti

Insegnante per 42 anni nelle R. Scuole Normali, a riposo

Ne danno l'annunzio doloroso: il fratello Egidio colla consorte Cesarina Caccia, la cognata, i nipoti Baretti, Sina e Giura, coi cugini e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo in Mondovì Piazza, alle ore 9 di lunedì 28 corr. luglio, partendo da Via delle Scuole N. 17.

Si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni personali.

Mondovì, 27 Luglio 1930.

Pompe Funebri Servetti, Telef. 98

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Luigia Ronco

La mamma, i fratelli, le sorelle e parenti unitamente alla famiglia Cultine ne partecipano la perdita. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali oggi, alle ore 8, partendo da via Barbaroux 35.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 11,30, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, confortato dai SS. Sacramenti mancava ai suoi cari, in età d'anni 76,

Monticone Andrea

La moglie Andriano Giovanna, le sorelle Maria ved. Guenasco e figli, Lucia suora Patrizia, i nipoti Monticone Margherita, Filippo, Giulio e parenti tutti ne danno il triste annunzio. Per volontà del caro Defunto non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 15, partendo da via Nole 62.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia ed i parenti tutti della compianta

Pazè Giacinta n. Rajmond

commossi, per le dimostrazioni di affetto tributate alla loro Cara Estinta, sentitamente ringraziano.

Torino, 26 Luglio 1930-Anno VIII.

Croce Nera di V. Manzo - Telef. 55-140. Primaria Impresa Onoranze Funebri.